

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VIII - SERIE QUINTA - LXII

1960



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

SOCIETA' NVMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via PUCCINI n. 2A
MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

ASTENGO dott. CORRADO	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
PETROFF WOLINSKY ANDREA	<i>Bibliotecario</i>
CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
MORETTI cav. rag. ATHOS	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>Sindaco effettivo</i>
BOSISIO rag. ETTORE	» »
VIGANO' RENATO	<i>Sindaco supplente</i>

La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VIII - SERIE QUINTA - LXII

1960



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETA' RISERVATA

**Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità**

S O M M A R I O

ARTICOLI E SAGGI

LODOVICO BRUNETTI: <i>Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto</i>	pag. 5
ELISA FANTECCHI: <i>Monete di Carausio e Alletto del Gabinetto Numismatico di Milano</i>	» 133
ENRICO LEUTHOLD, sr. e jr.: <i>Solidi leggieri da XXIII silique degli imperatori Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio</i>	» 146
<i>Caratteristiche e quantità delle monete coniate dalla Zecca italiana nel decennio 1951-1960</i>	» 155
VICO D'INCERTI: <i>Ricordo di Pietro Oddo</i>	» 160
<i>Due alte distinzioni numismatiche al barone Ulrich-Bansa</i>	» 165
<i>Nella Società Numismatica Italiana</i>	» 171
<i>X Raduno Numismatico di Riccione</i>	» 178

RECENSIONI

<i>Le monete romane dell'età repubblicana</i> , di Gian Guido Belloni (Luigi Cremaschi).	» 179
<i>Prontuario prezario delle monete, oselle e bolle di Venezia</i> , di Cesare Gamberini (Vico D'Incerti)	» 182
<i>Mémoires de la Mission Archéologique en Iran - Mission de Susiane</i> (Riccardo Rago)	» 183

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE » 185

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE NEL 1960 » 192

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA. » 196

TAVOLE, da I a XXII, fuori testo.

NUOVI ORIENTAMENTI SULLA ZECCA DI TARANTO

A distanza di un decennio dai miei precedenti studi sulle monete tarentine⁽¹⁾, riprendo qui in esame l'argomento, ben importante, della cronologia dei didrammi di questa zecca, con l'intento di presentarlo in una forma più limpida e più compiuta. Avvalendomi di una rigorosa scelta dell'imponente quantità di ulteriori elementi analitici, e di una nuova interpretazione di buona parte dei dati disponibili, ritengo di essere giunto a conclusioni che, nelle linee essenziali, dovrebbero risultare definitive.

A.J. Evans⁽²⁾ fu il primo a tentare un ordinamento cronologico dei didrammi tarentini col cavaliere, fondandosi anche sull'analisi soprattutto di tre ritrovamenti: quello di Benevento del 1884, quello calabro del 1887 e quello di Taranto del 1883⁽³⁾. Altri elementi di catalogazione consistettero, per le emissioni primitive precedenti l'anno 334, in considerazioni stilistiche; per quelle degli anni 334-330 nella presenza dell'aquila, simbolo del condottiero Alessandro il Molosso; per le emissioni del periodo 301-280 nella comparsa delle firme in esteso dei magistrati; per quelle del periodo di Pirro (280-272)

(1) *To Tarantos parasemon*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1948. *Sulle frazioni dell'argento tarentino*, in « Numismatica », 1950 e 1951.

(2) ARTHUR J. EVANS: *The « Horsemen » of Tarentum*, B. Quaritch, London, 1889.

(3) Il primo, che conteneva 200 esemplari d'Ag, tra i quali però solo 4 didrammi tarentini, non poteva essere che di scarso aiuto, in quanto gli esemplari tarentini sarebbero oggi databili 362/322, quelli napoletani 313/306, quelli di Velia 314/281, quelli di Capua 320/297; il secondo, utilissimo, era costituito da 427 esemplari d'argento, tra cui 343 didrammi tarentini, con data d'interramento, contrariamente a quanto finora ritenuto, del 266; il terzo, pure prezioso, presentava 1.558 esemplari d'argento, tra i quali 1.032 stateri tarentini, con data d'interramento, secondo me, dell'anno 230.

nella riduzione di peso e nella presenza di simboli propri di questo condottiero (elefante, due astri, fulmine, prora); per quelle del periodo annibalico nell'ulteriore riduzione di peso.

Tenendo conto delle date note o presunte sulla cronistoria tarentina, egli cercò di inserirvi la successione delle emissioni, in modo da raggiungere una correlazione, espressa in periodi, tra substrato storico e riscontro monetario. In questo egli riuscì nelle grandi linee, conferendo, con felice intuito, un impulso decisivo alle nostre nozioni; ma non sempre riuscì nel dettaglio, perché troppo esigui erano ai suoi tempi i dati di ripostiglio disponibili, e inoltre egli non intravvide quale contributo essenziale ad un ordinamento cronologico avrebbe potuto dare un'indagine analitica condotta non solo sui cavalieri, solitamente rappresentanti il conio d'incudine, ma anche sui delfinieri che nei loro variabilissimi atteggiamenti raffiguravano il *parasemon* della città. Per ogni periodo egli infatti non fece che elencare i vari tipi di cavalieri A, B, C ecc., citando in sottordine per ogni maiuscola, con numerazione araba progressiva, le eventuali varietà nelle leggende e nel *parasemon*. Eppure proprio in quest'ultimo si nascondeva il bandolo del problema cronologico.

Le dotte analisi di Evans sugli stili, sul significato delle figure, sulle sigle, ecc. restano comunque, anche dopo settanta anni, fondamentali e fanno testo.

Parecchi decenni più tardi M. P. Vlasto⁽⁴⁾ si accinse a dissertare sulle emissioni dei didrammi col Taras oikistes, riuscendovi, con profondo intuito di studioso, in modo ammirevole e quasi definitivo. La sua classificazione si fondò soprattutto sull'evoluzione degli stili, in accostamento alle caratteristiche delle varie scuole d'arte del tempo. Questa disamina gli consentì di distinguere quattro periodi: primitiva scuola di scultura ionica e spartana nel I periodo (485/473); scuola di Pitagora Reggino nel II (473/460); scuola peloponnesiaca e primitiva scuola attica nel III periodo (460/443); influenza attica della scultura di Fidia e della pittura di Zeuxis nel IV periodo (443/400).

(4) M.P. VLASTO: *Taras oikistes*, in « Numismatic notes and monographs », n. 15, 1922.

Un simile adeguamento degli stili a particolari scuole d'arte gli consentì di andare al di là d'una semplice disposizione dei vari tipi secondo una successione progressiva (a periodi, non annuale): egli riuscì cioè ad ancorare questa successione a delle date abbastanza precise, inquadrandola nel tempo.

In quanto a ripostigli di oikistes egli ne citò in esteso quattro, oltre a brevi richiami ad altri:

1) quello calabro (spiaggia ionica) del 1908, composto, per quanto si riferisce a monetazione tarentina, di 5 oikistes, qualche singolo esemplare con l'ippocampo e con la testa di Satyra, qualche cavaliere appartenente ai periodi Evans I e II, ed alcuni del periodo III (gli esemplari finiti nella collezione Vlasto nn. 413/415 a fdc.)⁽⁵⁾, accanto a monetazione di Metaponto, Thurium, Terina, Crotone, Corcyra, con data d'interramento verso il 371;

2) quello di Torre dell'Ovo, con soli 5 didrammi tarentini, assieme a pochi di altre zecche e di scarso valore documentario, con epoca d'interramento, secondo me, del 296, data la presenza del tipo Ev. VI, A 1 a fdc.;

3) quello di Taranto del 1914, contenente 15 didrammi tarentini, e precisamente 3 con la ruota, 2 con l'ippocampo, uno con la testa di Satyra, 9 oikistes, con interrimento presumibile di poco successivo al 431, data la presenza di un esemplare quasi spl. del 431;

4) quello di Lecce del 1920, contenente oltre 320 didrammi, quasi tutti andati dispersi prima di poter essere esaminati nel dettaglio, tra i quali pochi con la ruota, parecchi con l'ippocampo e con l'oikistes (tra questi, tipi degli anni 465, 464, 457, 402, 390); mentre tutti i restanti rappresentavano dei cavalieri dei periodi Evans I e II, con data d'interramento, secondo me, del 382, data la presenza a fdc. del tipo Ev. II, L 2.

(5) Nel catalogo della collez. Vlasto compilato da O. Ravel gli esemplari nn. 280, 292, 375, 377, 380, 413, 414, 415, riferiti al ripostiglio di Taranto del 1908 (Noe. Greek coin hoards 1937, n. 1051), derivano invece dal ripostiglio di Calabria-spiaggia ionica del 1908 (Noe n. 186). Anche altri riferimenti a ripostigli, in quel catalogo, sono certamente inesatti: così i nn. 854, 855, 857, 916, 919, 920, 921, 922, 961 non possono appartenere ai ripostigli Noe nn. 1057 e 1058, che contenevano monete di tutt'altra epoca, diligentemente descritte in pubblicazioni molto dettagliate, citate nell'elenco di chiusa.

L'aiuto che poterono dare al Vlasto questi ed altri minori ripostigli fu ben modesto, ed è appunto per questo che le sue disquisizioni cronologiche vertono essenzialmente sugli stili. Certo lascia perplessi l'orientamento di questo esimio autore, secondo cui «le ultime emissioni con la ruota, l'ippocampo e la testa di Satyra sarebbero uscite circa 35 anni dopo i primi oikistes». Avrò occasione di ritornare su questo punto; ma intanto è opportuno rilevare che il criterio di classificazione cronologica, imperniato unicamente sull'evoluzione stilistica, non può avere valore assoluto, in quanto ad incisori eminenti possono anche essere subentrati, per qualche tempo, altri meno abili; il che condurrebbe, basandosi esclusivamente sullo stile, ad errate inversioni nell'ordine.

Se facciamo astrazione da qualche contributo critico di dettaglio dell'Evans⁽⁶⁾, del Vlasto⁽⁷⁾ e del Luciani⁽⁸⁾, nessun essenziale progresso ebbe a subire successivamente la classificazione cronologica delle monete d'argento tarentine fino all'anno 1948, momento in cui iniziai la pubblicazione dei miei studi sull'argomento.

Va però ricordato che successivamente il prof. A. Manfredini⁽⁹⁾ riuscì a dare un'interpretazione interessante e nuova di quell'arnese che tanto di frequente compare nelle figure degli stateri tarentini, e che in precedenza era sempre stato ritenuto una conocchia, espressione dell'industria tessile locale. Le diligenti indagini letterarie di questo autore ebbero poi un ulteriore sviluppo mediante una mia nota⁽¹⁰⁾; cosicché quelle figure tipiche del Taras oikistes non vanno più attribuite a banale propaganda artigiana, bensì nobilitate ad alto significato sacrale, essendo ora quell'arnese identificato quale turbo o rombo: strumento acustico largamente impiegato durante le funzioni ctoniche in onore di Dioniso, fino a generare addirittura,

(6) A.J. EVANS: «Num. Chron», 1912, p. 51.

(7) M.P. VLASTO: *The Warren's Hoard of Tarentines*, in «Num. Chron», 1930, p. 107. - *Alexander son of Neoptolemos of Epirus*, in «Num. Chron», 1926. ecc.

(8) S.A. LUCIANI: *Note di numismatica tarantina*, in «Riv. it. di Num.», 1942, p. 93.

(9) A. MANFREDINI: *Il turbo nelle monete tarentine*, in «Numismatica», 1951/52, pag. 1.

(10) *Spunti critici di nummologia tarentina*, in «Riv. it. d. Num.», 1954, pag. 1.

se usate in forte numero, «dei tuoni e dei rumori tremendi, con fragore da far impazzire». Così l'atteggiamento dell'oikistes appare eminentemente dionisiaco (tiene il turbo in 48 tipi annuali), non solo per il fatto, già esattamente interpretato in precedenza, che spesso tiene nella destra il cantaro dionisiaco (in 19 tipi). Il Manfredini si era basato, nelle sue disquisizioni, unicamente sulle figure dell'oikistes; ma se teniamo presente la figura del Taras-Jachos, che compare tanto spesso nella monetazione argentea a partire dal 333, ove il delfiniere risulta totalmente camuffato da Jacchos, il cornuto infante figlio di Dioniso e di Persefone-Cora — e sempre regge nella sinistra, come simbolo imprescindibile, l'oggetto in parola — fa specie che, solo così tardi, si sia rilevato come la questione della «coccia» si presentasse matura per una revisione interpretativa che tenesse in maggior conto la situazione sacrale.

Subito all'inizio delle mie indagini compresi che chi avesse voluto andare veramente in fondo nell'analisi cronologica non avrebbe dovuto fermarsi al sistema dell'Evans, ma avrebbe dovuto prendere nella massima considerazione il progressivo variare concatenato dei tipi di D/ (parasemon col delfiniere) e di R/ (figura del cavaliere), che a partire dal 301 portava il nome dell'eforo eponimo.

Veramente questa interpretazione del nome per esteso, che compare nel R/, solitamente sotto il cavallo, non era ancora, neppure all'epoca della pubblicazione della vastissima compilazione storiografica su Taranto del Wuilleumier, universalmente accettata; questi infatti ritenne che il nome per esteso appartenesse ad «agents monétaires», cioè a magistrati monetari⁽¹¹⁾. Già nel 1889 Evans aveva invece fatto notare che, non potendosi trattare né del nome dello stratega annuale, né del maestro incisore, si doveva ritenere come molto probabile che dovesse sempre riferirsi all'eforo eponimo. E nel 1948, in appoggio alla sua interpretazione, ebbi modo di aggiungere il rilievo che, in fondo, non vi sarebbe stata nessuna plausibile giustificazione per mettere sulle monete il nome in esteso del magistrato monetario invece di una semplice sigla; in quanto que-

(11) P. WUILLEUMIER: *Tarente des origines à la conquête romaine*. De Boccard, Paris, 1939, pag. 709 e segg.

sto nome poteva contare ben poco di fronte a quello dell'eforo eponimo, che acquistava un'importanza del tutto particolare, ed era bene che fosse da tutti conosciuto per esteso, onde poter essere pronunciato, quale qualifica dell'annata. Posso aggiungere oggi, come vedremo, che in diverse emissioni compaiono dal lato opposto, quello del parasemon, delle siglature evidentemente non pertinenti all'artista e che non potrebbero quindi che qualificare il magistrato monetario: con che resta definitivamente stabilito che la firma per esteso appartiene all'eponimo.

Ho creduto necessario adottare il termine «delfiniere», in analogia a quello di «cavaliere»; anche questo si riferisce talora al binomio «animale + soggetto portato», tal'altra più restrittivamente solo a quest'ultimo; che nel caso specifico non è sempre Taras, ma, fin verso la metà del secolo IV, Phalanthos, con un periodo di transizione intermedio durante il quale pare fosse considerato ora in un modo, ora nell'altro. Nessun termine potrebbe impiegarsi in modo equivalente a quello di «delfiniere»: non quello di conio di martello, in quanto nei primi tempi esso stava nel conio d'incudine; né quello di «*parasemon*» che si riferisce sempre solo al binomio, e non è abbastanza parlante, per richiamare subito la figura rappresentata. Ozioso sarebbe quindi l'osteggiarlo. Esatta sarebbe, secondo le chiare delucidazioni fornite da G.E. Rizzo, la qualifica di «*dritto*», pur stando talora nel conio di martello; ma oggi, non essendo questo termine ancora da tutti adottato in questo senso rettificato, potrebbe generare confusione; e comunque anch'esso non sarebbe sufficientemente parlante.

L'analisi del progressivo variare concatenato dei tipi di cavaliere e delfiniere mi ha condotto a due rilievi fondamentali:

1) il tipo di cavaliere risultava talvolta permanere invariato anche mutando il nome dell'eforo eponimo, quindi sembrava durare per più annate; ma quando mutava il nome dell'eponimo, nello stesso tipo di cavaliere, mutava di regola il tipo di delfiniere;

2) in epoche precedenti il III sec., quando ancora l'eforo non si firmava, il tipo di cavaliere si manteneva a volte lun-

gamente uniforme (vi è una serie: quella del hippakontista, praticamente fissa, che persiste per 20 anni), mentre le figure del delfiniere mutano in numero tale da non potersi negare un appariscente parallelismo tra quantità dei loro tipi e numero delle annate del relativo periodo.

Questi rilievi mi hanno portato all'ipotesi d'una regola basilare che sarebbe valsa presso la zecca a partire dal 380, e che ho qualificato *regola del delfiniere annuale*: mentre cioè la figura del delfiniere sarebbe variata nel D/ con regolarità una volta all'anno, i tipi dei cavalieri nel R/ si sarebbero susseguiti nei didrammi senza una regola ciclica prestabilita, e avrebbero potuto rimanere invariati da pochi mesi a molti anni, a seconda che gli eventi e le circostanze a cui essi si riferivano, meritavano di essere dalla zecca sottolineati.

Ammessa questa regola, ne derivava tosto la possibilità di controllare se al numero di annate dei singoli periodi Evans venisse a corrispondere un equivalente numero di tipi di delfinieri, dopo naturalmente completati i ranghi, in base alle emergenze successive al 1889. Ne risultarono delle cospicue incongruenze in quattro periodi; mancavano nei ranghi del periodo III (380/345) diversi tipi, mentre nel successivo IV periodo (344/335) ne risultavano 6 eccedenti; e nel periodo VII (280/272) apparivano 7 tipi in soprannumero, mentre esisteva un corrispondente vuoto nei ranghi di quello successivo, dell'alleanza romana. Ciò suggeriva la necessità d'un conguaglio, che fu eseguito non solo in base al criterio numerico, ma anche a tutto un complesso di considerazioni analitiche collaterali; e questo specie per quanto riguarda la situazione del tutto particolare del periodo VII.

Nei periodi precedenti, dal 485 al 381, la regola del delfiniere annuale non sussisteva, ma ritenni di intravedere, al suo posto, altra norma meno vincolativa: quella del *tipo nuovo annuale*, indifferente se la modifica riguardasse solo il D/ o solo il R/, oppure entrambi. Mi risultavano infatti come accertabili, durante quei 105 anni, 103 tipi diversi; supponendone due ulteriori come non ancora rinvenuti o non emessi, il parallelismo numerico sembrava imporsi.

Un *tipo nuovo* presenta solitamente delle caratteristiche tali

da doverlo considerare come derivazione d'un nuovo modello plastico di grandi dimensioni, in concordanza con le chiare disquisizioni del Rizzo ⁽¹²⁾ sul tecnicismo degli artisti incisori. Ma talvolta, per semplificare le cose, si ricorse certamente ad un modello già servito in precedenza, apportandovi solo qualche piccola modifica; come d'altra parte sembra che gli incisori, nel seguire il modello d'un determinato tipo annuale, abbiano qualche rara volta deviato un po' dal tipo fondamentale (forse non arbitrariamente, ma con indirizzo stagionale o diverso), nel qual caso ci troveremmo semplicemente davanti a delle varietà, nell'ambito d'una stessa emissione annuale.

L'aver individuato e poi applicato un sistema utile per un più esatto inquadramento costituiva solo la premessa per un successivo tentativo di ordinamento annuale. Per questa seconda operazione mi stavano disponibili, oltre alla consistenza dei ripostigli, diversi criteri distributivi, sia attinenti a particolarità figurative di significato chiaramente cronologico, sia riguardanti legami cronologici palesati dal perdurare, nel tempo, d'un medesimo tipo di D/ o di R/; mentre altre connessioni di tempo tra tipi diversi sono emerse dagli abbinamenti fortuiti, di significato del tutto diverso dalle precedenti; le prime essendo espressioni d'un regolare legame, ad esempio di due diversi tipi annuali di delfiniere, con uno stesso tipo di cavaliere durato per due anni; gli abbinamenti fortuiti, invece, risultando espressioni d'un legame d'eccezione, avvenuto per esempio a cavallo di due annate, in cui sia il D/ che il R/ erano diversi, per il non subito interrotto uso d'uno dei conii dell'anno scaduto. Ove possibile è stato anche tratto vantaggio dalla ripetizione di siglature di artisti, di magistrati, per saggiare l'opportunità e la giustificazione d'una loro concordanza nel tempo.

Ma un criterio accessorio del tutto particolare e di significato generale per la monetazione di Taranto, sul quale nessuno studioso si era fino al 1948 soffermato, si riferisce a *determinati ritmi sacrali*, nonché, in via subordinata, e questo per la monetazione della Magna Grecia in genere, a *ritmi propri della filosofia pitagorica*. A proposito di quest'ultimo punto rimando per i particolari alla serie dei miei studi sulle mo-

(12) G.E. Rizzo: *Monete greche della Sicilia*, 1946, pag. 7.

nete di Tarentum, di Neapolis e di Velia⁽¹³⁾. Per quanto riguarda i ritmi sacrali accennerò che ebbi modo prima di supporre e poi definitivamente di constatare — in base ad indagini analitiche sia sulle monete di Taranto che sulla storia dei suoi colonizzatori spartani e sulla mitologia — l'importanza essenziale che aveva per questa colonia il culto di Apollo Hyakinthios: nume che veniva festeggiato in modo particolare ogni sette anni, con chiare allusioni figurative nelle monete in tali ricorrenze. Era stato il delfico che, attraverso l'oracolo, aveva indicato ai Parteni già indistintamente condannati a morte la loro futura meta, e da quell'anno, il 709⁽¹⁴⁾, anche molto prima che nella monetazione, i colonizzatori evidentemente dedicarono ad Apollo, ogni settennale, riti di particolare devozione e riconoscenza. Già nella monetazione incusa compare, dopo la prima serie con Phalanthos a cavallo del delfino, subito la figura di Apollo Hyakinthios, che nella destra tiene un giacinto⁽¹⁵⁾, e nella sinistra la lira, mentre poggia il ginocchio sinistro a terra; e nel corso della monetazione tarentina troveremo successivamente indizi evidenti delle celebrazioni relative, in quasi tutta la serie delle annate corrispondenti. Senza dire che la presenza del delfino nel παράσιμον è di per sé un continuo richiamo al delfico (Ἄπολλον Δελφίνιος).

Non mi dilungherò qui sull'importanza dei rapporti numerici nella filosofia pitagorica, avendo già trattato l'argomento nel mio scritto del 1950; solo aggiungerò come l'avversione sacrale per il 2, il 4 e l'8 (attributi del mondo sublunare) era tale presso i popoli greci, che notoriamente consideravano le feste, che seguivano ogni 2 anni (istmie, nemee) come succedentisi ogni terzo anno (conteggio congiunto), e le qualificavano *trieteriche*; e quelle che subentravano ogni 4 anni (olimpie, pithie) le consideravano come verificantisi ogni quinto, e le qualificavano *penteteriche*. Ed essendovi nella maggior parte

(13) loc. cit. e *Contributo alla cronologia delle zecche di Velia e Neapolis*, in « Riv. it. di Num. », 1955, pag. 5.

(14) JEAN BÉRARD: *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile: l'histoire et la légende*. De Broccard. Paris, 1941, pag. 184. Questo A. precisa che nel 709/08 vi fu la collaborazione dei Parteni con gli Achei nei fatti d'arme contro Crotona; cosicché l'oracolo si sarebbe pronunciato nel 709.

(15) *Catalogo della collezione De Luynes*. Paris, 1924, n. 259.

delle città della Magna Grecia una eterìa di pitagorici, non può suscitare meraviglia se nella monetazione delle più diverse zecche ci imbattiamo, in occasione di ripetizioni di determinate caratteristiche figurative, in cifre che non hanno attinenza con numeri «sublunari», bensì di regola con numeri «divini», cioè dispari o loro multipli.

* * *

Dopo questi cenni introduttivi, passo ad abbozzare gli argomenti che possono considerarsi centrali di questo studio.

Il sistema cronologico qui compilato non riveste soltanto il significato di un interessante ordinamento annuale, al posto del disordinato e talora errato raggruppamento in periodi preesistente. Avrebbe quasi questo solo significato qualora le figure monetarie fossero state scelte dal magistrato quali espressioni artistiche a sé stanti, cioè avulse dai fatti di cronaca; ma risulterebbe invece, all'opposto, che le figurazioni monetarie abbiano avuto *quasi di regola* uno strettissimo rapporto con la situazione storica del momento, specie per quanto riguarda le emissioni dei cavalieri, e non solo in rare occasioni, come potrebbe sembrare dai ben scarsi parallelismi tra storia e figurazione monetale che finora risultavano essere stati rilevati da altri autori.

Per quanto concerne questi parallelismi, già da altri constatati, potrei citare, ad esempio: i didrammi con la corona d'olivo della libertà, già da Vlasto interpretati come attinenti alla prima rivoluzione democratica, durante il suo II periodo; l'emissione commemorativa in morte di Archidamo; le emissioni durante il periodo di Alessandro il Molosso, portanti il simbolo epirota dell'aquila stante; l'emissione durante quello di Acrotato, esattamente interpretata da Evans; l'emissione del 281, alludente alla cattura d'una flottiglia romana nel golfo di Taranto; le emissioni con l'elefante, seguite da quelle commemorative di Seleuco Nicatore, già poste da Evans verso l'inizio del periodo pirrico; tutte le emissioni coi Dioscuri o coi due astri, sempre attinenti ad un soccorso straniero; le prime sei

emissioni del periodo Evans IX, con riferimento ai *ludi apollinares*, esibizioni agonistiche in onore del delfico.

La consuetudine da me intuita di questo nesso tra storia e figurazione monetale mi ha permesso da un lato di meglio ordinare parecchie ulteriori emissioni, in base a dati storiografici disponibili; ma mi consentirà anche, viceversa — e qui entriamo in un ordine d'idee del tutto nuovo — di risalire da elementi numismatici di dettaglio, correttamente interpretati, ad eventi storici rimasti finora ignorati, in quanto né letterariamente, né archeologicamente fino ad oggi documentati. Questo rapporto, che vorrei qualificare di *reciprocità interpretativa dei legami tra storia e moneta*, appare, per quanto concerne la storia tarentina, molto interessante e passibile di ampi ed imprevisi sviluppi. Valgano i seguenti esempi.

A - La comparsa dei primi cavalieri nell'anno 433 — data stabilita *ex novo* in base a criteri numismatici ed a ritmi pitagorico-sacrali di fondo — mi ha permesso di documentare una decisiva svolta politica nella storia di Taranto avvenuta in quell'anno: una svolta politica, questa, di cui la documentazione storica disponibile nulla ci aveva finora palesato.

B - La seconda rivoluzione tarentina, numismaticamente documentabile, quella che oggi risulta essere avvenuta nell'anno 390, rimarrà qui definita, oltre che nella sua data finora ignorata, nei suoi nessi politici, perfettamente chiari, unicamente in base alle figurazioni monetarie ed ai ritmi esattamente interpretati.

C - Sulla scorta di sole, ma sufficienti, attestazioni numismatiche, ho potuto dimostrare un fatto forse unico succeduto nella storia delle colonie della Magna Grecia: durante le prime 7 annate del periodo pirrico, non le *annate* tarentine, bensì i *semestri* portarono un nome, che fu poi quello dell'eponimo semestrale.

D-E-F-G - Ulteriori derivazioni *dalla moneta alla storia* ho avuto modo di formulare in occasione di altre circostanze: anno 354, anni 294/293, anni 246/245, anno 228.

Questo stretto rapporto tra storia e moneta lo rinverremo

ancora in parecchie serie monetali, in modo particolarmente illustrativo, nei seguenti casi.

H - Nel periodo Evans II D (389/381) nella serie delle emissioni coi cavalieri che partono d'un balzo al pieno galoppo, sferzando rabbiosamente la cavalcatura: figurazione che sarà eloquentemente interpretata dal punto di vista politico.

I - Nei didrammi delle strategie d'Archita, delucidati storicamente nel modo che sarà poi chiarito, nei quali assistiamo, di tappa in tappa, alle fasi successive dei pieni consensi e poi delle difficoltà contingenti e dei dissensi generati dalle grandi riforme politico-sociali del tempo, nell'ambito delle magistrature collegate e del popolo: cosicché rimarrà anche storicamente definito il momento, in cui queste reazioni si verificarono.

K - Nella figurazione delle *onde crestate* attorno o sotto il delfiniere, ed una volta anche attorno al cavaliere, che compare nei didrammi di ben 48 emissioni e che trova una stretta giustificazione nella situazione momentanea della *polis*, come specificherò con larghezza di argomentazioni.

L - Sempre a proposito di figurazioni riguardanti tutta una serie di emissioni, accennerò al cavaliere agonistico *rilassato*, che sta reclinato all'indietro col braccio destro pendente, che compare nella seconda metà del periodo Evans III (nostro XVIII) e che perdura durante le annate 351/348, in atteggiamento spesso anatomicamente e staticamente rischioso, e comunque instabile; atteggiamento che troverà però una chiara giustificazione politica.

M - Nella prima metà del periodo di Archidamo la serie con la *tavoletta*, perdurante per 4 annate (342/339), che dagli altri autori era stata ripartita nei periodi Evans III e IV, sarà esattamente interpretata in modo alquanto diverso, con stretto riferimento a questo periodo storico.

N - Nelle emissioni degli anni 319/318, ove compare Taras sagittario in atteggiamento particolarissimo, sarà rilevato il probabile nesso con la situazione tesa, creatasi tra Taranto ed il suo ex-condottiero Agatocle.

O - Le emissioni con un Dioscuro solo (anni 272 e 228) saranno regolarmente poste in nesso con la rottura d'un'alleanza.

Il nesso tra figurazioni monetarie e storia lo rileveremo ancora in parecchie annate singole, nei casi che seguono.

P - L'emissione da me collocata nell'anno 302, che presenta una figurazione aderente all'epoca del condottiero Cleonimo, e riporta, forse per la prima volta, il nome dell'eponimo che a partire dal 301 diverrà abituale.

Q - L'emissione del 282, con chiaro richiamo a Pirro mediante il simbolo epirota della punta di lancia due anni prima dello sbarco del re sulla penisola, che mi consentirà di chiarire anche una situazione sacrale particolare e di trattare l'argomento dell'influsso sacerdotale sulla politica tarentina.

R - L'emissione del 271, col cavaliere nell'atto di scendere dal destriero, probabile allusione alla restrizione dei poteri magistratuali tarentini, nel momento dell'alleanza con Roma.

Certo che, essendo la figurazione del cavaliere evidentemente l'impresa della democrazia (in opposizione all'oikistes, che sarebbe stata quella dell'aristocrazia: interpretazione questa che qui viene sostenuta per la prima volta), vi è motivo di ritenere che in certe combinazioni il cavaliere rappresenti la magistratura, mentre il destriero raffiguri invece il popolo che la porta ed è da questa comandato. Tesi interpretativa anche questa enunciata per la prima volta⁽¹⁶⁾. Ma anche gli atteggiamenti del delfiniere, come pure i simboli di campo, su ambo le facce della moneta ebbero evidentemente non di rado uno stretto nesso con fatti di cronaca. E questi nessi sono oggi forse solo in parte già delucidati.

Il catalogo che segue esprime — dopo scartati alcuni tipi della collezione Vlasto⁽¹⁷⁾ da O. Ravel stesso qualificati come

(16) In quanto ai partiti politici dominanti la scena tarentina, gioverà notare che il predominio politico del partito aristocratico risulta essere passato gradualmente nelle mani di quello democratico d'azione; al quale ultimo si dovettero tutte le alleanze militari a fini strategici e le chiamate di condottieri avvenute dopo il periodo di Archita, di regola contro il parere degli ottimati ed aristocratici.

(17) OSCAR E. RAVEL: *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine coins formed by M. P. Vlasto*. Spink & Son Ltd. London, 1947.

di fattura messapica, ossia come falsi d'epoca, e praticata una revisione generale — molto meglio che quello mio troppo succinto del '48, il tentativo di formare una soddisfacente e facilmente consultabile classificazione annuale per gli stateri tarentini. Vi si trovano citati tutti i dati figurativi del *Taras oikistes* del Vlasto (1922), di *The horsemen of Tarentum* dell'Evans (1889), del catalogo della collezione Vlasto di O. Ravel e del catalogo R. Ratto della collezione Côte⁽¹⁸⁾. Vi si trova una succinta descrizione delle figure, nella misura indispensabile allo scopo d'una classificazione *ad annum*, e vi sono elencati tutti i dati sulle siglature.

In sede di classificazione annuale, sia il *toponimo*, che il variare delle sigle degli artisti-incisori su uno stesso tipo perdono d'importanza differenziale, e mi sono quindi limitato a citare le diverse sigle finora rilevate in ogni singolo tipo. Nel caso di sigle diverse di magistrati, sia eponimi che monetari, a figurazione invariata, una elencazione separata è apparsa naturalmente indispensabile.

Era desiderabile che un catalogo generale dei didrammi tarentini iniziasse la numerazione dei periodi a partire dalle emissioni arcaiche, nel modo come sarà specificato più oltre (vedi prospetto del nuovo ordinamento a pag. 69). Conseguentemente gli *oikistes* del I periodo Vlasto rientreranno nel mio VI periodo; mentre per gli ulteriori periodi del presente catalogo, da me suddivisi inizialmente secondo criteri sacrali e in seguito anche politici, di poi solo secondo cicli storici, quasi mai potei attenermi integralmente né alla classificazione secondo i periodi del Vlasto, per gli *oikistes*, né a quella dell'Evans per i cavalieri.

Seguono tutte le opportune delucidazioni circa la nuova classificazione proposta (cfr. catalogo).

Periodo VI (485-472)

Nella disposizione annuale dei didrammi di questo periodo ho ritenuto di potermi attenere alla sequenza dei tipi proposta dal Vlasto, soltanto conferendo un più preciso significato cro-

(18) *Collection Claudius Côte de Lyon - Monnaies de Tarente*. R. Ratto Lugano, 1929.

nologico a qualche tipo, da lui considerato come semplice variante. L'elenco dei tipi citati nella sua monografia del 1922 fu completato con due tipi nuovi riportati nel catalogo della sua collezione. Non sono riuscito a rintracciare il tipo d'una annata, il cui posto rimane quindi per ora vacante: parrebbe trattarsi dell'anno 473, in coincidenza con lo scoppio della guerra contro Messapi e Japigi, durata circa 7 anni.

Periodo VII (471-458)

Nel materiale del II periodo Vlasto, da questo autore datato 473-460, ho operato un radicale rimaneggiamento della sua classificazione, per collocare le emissioni attinenti alla rivoluzione democratica, segnate con la grande corona d'ulivo, più correttamente a partire dall'annata tarentina iniziante il 24 settembre 467 (indicata nel catalogo coll'annata romana 466), seguendo la più recente ed accreditata interpretazione storica a proposito del momento in cui questa rivoluzione sarebbe scoppiata, e non dal 473, come aveva fatto il Vlasto (vedi Wuilleumier pag. 57). Ho ritenuto di porre, in secondo luogo, come prima emissione rivoluzionaria, un tipo con la testa di Satyra, pur essa circondata dalla corona della libertà, interpretandola come una ripresa del tipo, dopo una ventina d'anni, di questa figura mitica della genitrice di Taras, probabilmente quale personificazione di Eleutheria, cioè della Libertà.

In terzo luogo mi è parso giustificato collocare l'oikistes che tiene nella destra un piccolo delfino, nell'annata apollinea 471.

Queste migliorie mi hanno portato poi a riverificare anche la restante sequenza vlastiana, che si era dimostrata evidentemente coartata, per il disguido tra le date 467 e 473. E ho così rilevato come al Vlasto sia sfuggito che nel cospicuo gruppo catalogato sotto il suo tipo 14 esistono due figurazioni distinte dell'oikistes: una con la gamba sinistra tenuta lateralmente al diphros (VII/3), l'altra con la gamba sotto al sedile (VII/4). Conseguentemente ho collocato i suoi esemplari 14 e 14 A (VII/3) dopo il tipo 16 (VII/2). Il suo n. 15, che veniva invece ad essere la prima emissione post-rivoluzionaria, si presenterebbe ora quale l'unica figurazione con tridente di tutta

la serie del Taras oikistes, sempre che la lettura di P. Vlasto dell'esemplare della collezione de Luynes sia stata esatta.

Dopo questa radicale rettifica del secondo periodo della sequenza vlastiana, rimaneva aperto un quesito sostanziale: quale giustificazione sussisteva veramente per far coincidere la emissione portante la testa di Satyra entro grande corona d'ulivo con lo scoppio della rivoluzione del 467? In fondo ciò significava una innovazione alquanto radicale nella classica sequenza del Taras oikistes. E l'aver interpretato quella testa come una allusione ad Eleutheria, non poteva apparire più come una preziosità che non come una tesi di piena ragione sostenibile?

Orbene m'è riuscito di rintracciare una documentazione ineccepibile che eliminerebbe ogni dubbio sull'esattezza della mia interpretazione.



Le emissioni rivoluzionarie del periodo considerato sarebbero durate 4 anni (secondo l'annalistica romana dal 466 al 463). Ora dopo la comparsa della testa di Satyra-Eleutheria nel 466 (v. Fig. VII/7 dal cat. della collez. Vlasto) nelle emissioni dei due anni successivi — si vedano i pochissimi esemplari bene leggibili che ci stanno a disposizione, e precisamente per l'anno 465 quello della collez. del duca de Luynes n. 272 (v. Fig. VII/8), e per l'anno 464 i due raffigurati nel Taras oikistes ai nn. 11a e 11b (v. Fig. VII/9) — la persona seduta sul diphros *non è sotto nessun riguardo maschile, bensì del tutto femminile*. Nel citato esemplare del 465 essa è seduta verso sinistra, e presenta una testa chiaramente femminile, con abbondantissima chioma e con acconciatura dei capelli a crocchia (chignon, *κρωβύλος*), come nell'emissione precedente, che portava la sola testa; femminile è l'atteggiamento mollemente rilassato del tronco, reclinato all'indietro sullo schienale; e la

positura corporea dalla cintura in basso è ugualmente del tutto di donna, con gli arti inferiori tenuti aggraziatamente, il piede sinistro che appena sfiora terra con le dita, mentre il chiton si presenta accuratamente composto e giunge fino alle caviglie. E gli esemplari citati dell'anno successivo, il 464, che portano questa volta la figura volta a destra, ridimostrano non solo quanto rilevato or ora, ma persino uno sviluppo pettorale femminile, ed inoltre la presenza d'una collana muliebre al collo, che mai esiste nelle emissioni del Taras oikistes.

A questa metamorfosi femminile della figura del R/ il Vlasto, pur avendola notata, non aveva attribuito alcun valore differenziale di qualche importanza (v. *Taras oikistes*, p. 69). Egli aveva anzi interpretato una male riuscita rappresentazione del mento in uno dei coni dell'anno 465 (se ne conoscono tre tipi diversi) come un accenno a barba.

Oggi si può quindi con alquanto sicurezza affermare che *nelle emissioni rivoluzionarie degli anni 466/64 la figura del Taras oikistes, impresa della aristocrazia, fu sostituita da quella di Satyra-Eleutheria*. In quanto seduta essa imita l'atteggiamento del figlio; mentre vi si sostituisce funzionalmente in modo anche più evidente in quanto sorregge il turbo dionisiaco.

Soltanto nelle emissioni rivoluzionarie dell'anno 463 ricompare la figura nettamente maschile del Taras oikistes, sempre ancora circondato dalla grande corona della libertà (v. Fig. VII/11 dal catalogo della collezione Vlasto).

In questo modo l'emissione del 466 appare come la più drasticamente rivoluzionaria; quelle del 465/64 già cominciano a riadeguarsi lontanamente alla impresa dell'aristocrazia; più ancora vi si avvicinano le emissioni dell'ultimo anno della libertà. La rivolta avrebbe seguito, in altri termini, le leggi fisiche vevoli per un qualsiasi fenomeno esplosivo; e ciò vale naturalmente non solo per quanto riguarda l'espressione monetaria, ma il comportamento della popolazione in genere.

Qualcuno potrebbe forse essere portato ad obiettare che, in fondo, il fenomeno figurativo descritto sarebbe anche interpretabile più come una simbolica metamorfosi di Taras, che non come una sostituzione completa di persona. Non potrei condividere una simile contro-tesi: primo, in quanto la meta-

morfosi in parola sarebbe troppo radicale (anche cambiamento di sesso!) per potervi ancora riconoscere gli attributi del *Taras oikistes*; secondo, perché non vi sarebbe stata nessuna giustificazione politica per rimanere fissati sull'impresa aristocratica del *Taras oikistes* nel momento stesso in cui l'autorità aristocratica era stata spazzata via, mentre garriva alto al vento il vessillo della libertà.

Periodo VIII (457-444)

Anche la sequenza dei tipi del III periodo Vlasto (460-443), quale è presentata nel *Taras oikistes*, non mi è sembrata del tutto aderente, per i molti intrecci e le continue riprese di tipi — incertezza già evidente in quella monografia, ove la sequenza delle illustrazioni segue un ordine diverso da quella numerica — ed ho considerato, in via provvisoria, conveniente attenermi ad una disposizione *ad annum*, che prende per parametro il parasemon; cioè svolgendo le cose secondo la falsariga dello sviluppo figurativo di questo ultimo.

Periodi IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII (443-381)

Convieni qui commentare insieme questi nove periodi che riguardano *oikistes* collocati dal Vlasto nel suo IV periodo (443-400), e cavalieri assegnati dall'Evans al suo II periodo (420-380). Tutta la suddivisione cronologica di queste monete viene qui riveduta in modo radicale, secondo nuovi criteri.

Una delle innovazioni più significative nella distribuzione cronologica da me suggerita nel 1948, e che qui mantengo nelle linee essenziali, riguarda la disposizione delle prime emissioni coi cavalieri in modo non contemporaneo alle ultime emissioni degli *oikistes*, bensì alternato. Eccone la lunga serie dei motivi.

A - Lo stile degli ultimi *oikistes* si presenta notevolmente più evoluto di quello dei primi cavalieri, e ciò parla in favore d'un inizio delle emissioni coi cavalieri antecedente la fine delle emissioni con gli *oikistes*. Per questo già Evans aveva posto i primi cavalieri nel periodo 450/430, facendo iniziare il secondo

loro periodo appena dieci anni dopo, dal 420 al 380. Anche Vlasto si orientò in questo senso e fece giungere le emissioni degli oikistes fino all'anno 400. Kurt Regling⁽¹⁹⁾ ritenne di anticipare ancor più il primo periodo Evans, datandolo 470/450, e di porre il II periodo Evans dal 430 al 380, intercalando un intervallo di venti anni privo di emissioni di cavalieri. Poteva quindi sembrare non del tutto illogico che Vlasto giungesse alla supposizione che dal 430 al 400 oikistes e cavalieri fossero stati emessi in maniera abbinata («side by side»).

B - Ma questa ipotesi non persuade, in quanto sarebbe difficile trovare un'interpretazione plausibile d'un simile abbinamento contemporaneo, cioè non alternato, di emissioni diversissime come tipo; tanto più che così supponendo si dovrebbe poi ammettere — dato il numero dei tipi finora noti: 103 e la durata dei periodi: $485/381 = 105$ anni — molte annate intermedie prive affatto di emissioni di nomoi, cioè del nominale fondamentale della *polis*.

C - Molto più accettabile si presentava la mia ipotesi della adozione, ad un certo momento, d'un sistema di emissioni alterne tra oikistes e cavalieri, secondo qualche schema cronologico: supposizione questa avvalorata in modo sostanziale dall'accennato parallelismo tra numero di annate e numero di tipi finora rinvenuti.

D - Rimaneva solo da indagare in quale momento questa alternazione, presumibilmente pendolare, potesse aver avuto inizio e secondo quale ritmo più verosimile potesse essersi svolta, dovendosi in via di massima escludere a priori emissioni a vanvera. Ed il risultato di queste indagini è stato che, con tutta verisimiglianza, il primo cavaliere sarebbe comparso subito dopo il III periodo Vlasto (nostro VIII), cioè nell'anno 443, in quanto in nessun altro modo un ritmo pendolare tra oikistes e cavalieri sarebbe finito in coincidenza con quella rivoluzione democratica, secondo me databile, per motivi figurativi monetari, verso il 390.

E - La data del 443, ora proposta per la prima emissione

(19) cit. da VLASTO: *Taras oikistes*, pag. 146.

dei cavalieri, trova anche appoggio nella disposizione del ritrovamento di Calabria del 1864, che conteneva 12 cavalieri di stile arcaico di splendida conservazione, ed a proposito del quale L. Sambon ritenne di poter precisare — per la presenza a fdc. di 26 didrammi di Thuriium e per l'assenza di monetazione di Heraklea — che l'interramento dovesse essere avvenuto prima del 433.

F - Solo in un secondo tempo mi sono accorto che l'anno 443 quale inizio delle emissioni dei cavalieri troverebbe anche una giustificazione più contingente: esso è l'anno iniziale d'una lunga guerra, quella della Siritide. Questa coincidenza non poteva essere fortuita, e m'intratterò subito sul significato determinante che doveva aver avuto la comparsa del primo cavaliere nella monetazione tarentina, avvenuta evidentemente dopo una strenua lotta tra i partiti politici.

G - In quanto poi al ritmo dell'alternazione, tre apparivano le condizioni preliminari, alle quali una o più soluzioni possibili avrebbero dovuto rispondere, per riuscire accettabili:

1) esclusione di ritmi sublunari (vedi sopra);

2) il ritmo ricercato avrebbe dovuto presentare preferibilmente qualche rapporto aritmetico con la durata dei precedenti periodi Vlasto I, II, III, in quanto che, se un ritmo determinato poteva presumersi a partire dal 443, appariva verosimile che un suo riverbero avrebbe dovuto emergere già durante le emissioni precedenti. E vedremo come ognuno dei periodi Vlasto I, II, III (nostri VI, VII, VIII) risulterebbe essere durato un bisetennio;

3) infine questo ritmo avrebbe dovuto risultare giustificato da qualche nesso molto importante, presumibilmente sacrale. E qui si affacciava nuovamente in primo piano un periodo di sette anni, che era il ritmo con cui la *polis* esercitava il culto fondamentale verso il suo nume tutelare.

Siccome dunque solo un ritmo settennale rispondeva bene alle accennate condizioni preliminari, le soluzioni possibili risultavano restringersi ad una sola.

H - Un'alternazione pendolare settennale tra emissioni di tipo democratico (cavalieri) e quelle di tipo aristocratico (oiki-

stes), iniziante il 443 e terminante il 390, con figurazioni dal 389 al 381 d'improvviso tipicamente rivoluzionarie nel cavaliere, appare dunque come l'unica rispondente in modo del tutto aderente alla situazione generale e di dettaglio, non presentandosi, secondo il mio modo di vedere, nessun'altra soluzione parimenti sostenibile.

I - Già Vlasto, senza pensare a ritmi particolari ed unicamente in base al criterio stilistico, aveva raggruppato nei suoi primi tre periodi (se teniamo conto della integrazione dei suoi dati del 1922, con qualche emergenza supplementare del suo catalogo) rispettivamente 13, 13 e 15 tipi di oikistes. Ma il suo tipo 25 non appartiene, secondo me, al suo terzo periodo, bensì al secondo, per l'atteggiamento di Phalanthos con ambo le braccia tese in avanti, costante nel secondo periodo e del tutto assente nel terzo. Cosicché nei primi tre periodi del Vlasto i tipi sarebbero 13 (uno mancante), 14 e 14. Questo A. risulta dunque avere, esclusivamente in base agli stili, suddiviso le emissioni degli oikistes, secondo un particolare ritmo, esattamente come se la zecca in determinate ricorrenze avesse inteso dare un nuovo impulso artistico alle sue emissioni. Il ritmo settennale si lascia naturalmente riconoscere anche nei multipli.

E nel '48 io scrivevo: «Questo rilievo di un sincronismo tra manifestazioni artistiche della zecca, da un lato, ed un ritmo sacro dall'altro, viene ad avvalorarli reciprocamente: la suddivisione secondo il criterio artistico del Vlasto convalida l'esistenza d'un ritmo settennale; il criterio del ritmo sacrale apollineo avalla l'ordinamento del Vlasto».

J - Dopo questi primi tre periodi (nostri VI, VII, VIII) i tipi successivi degli oikistes si lasciano disporre, a partire dal 443, in modo del tutto regolare nei seguenti gruppi:

Periodo IX	7 cavalieri (20)	il cavaliere sempre a destra, come anche il delfiniere.
Periodo X	7 oikistes	il delfiniere sempre a sinistra e stereotipo, tiene nella destra un acrostolion; sotto gamberetto.

(20) Già O. Ravel, nell'ordinare il catalogo della collezione Vlasto, pose il tipo Evans II E 1 prima del tipo Evans I A 2, ed io concordo in questa rettifica tra i due periodi.

Periodo XI	7 cavalieri	il cavaliere sempre a sinistra e sempre al piccolo galoppo.
Periodo XII	6 oikistes (uno mancante)	inizia con un delfiniere del tutto insolito, con piedi uniti sotto il delphino, con conchiglia grandissima, e si continua in modo fisso col tipo di Phalanthos con elmo corinzio e scudo rotondo nella sinistra, con sottostante cernia (tipo che non si ripete altrove).
Periodo XIII	7 cavalieri	inizia con un cavaliere di tipo insolito con ampia tunica fluente, al quale fa seguito un tipo particolare di cavaliere nudo, scudato, a sinistra, col ginocchio destro spostato sulla sinistra, che persiste poi durante quasi tutto il restante settennio. Il cavallo sempre al piccolo galoppo; il parasemon sempre a sinistra.
Periodo XIV	7 oikistes	si apre con un oikistes d'eccezione, seduto ignudo su uno scoglio, e con un delfiniere altrettanto particolare, seduto di lato, con le gambe riunite (apollinismo), mentre sotto guizza un <i>labrax lupus</i> . Parasemon sempre a sinistra.
Periodo XV	7 cavalieri	Il parasemon sempre a destra; inizia con la ripresa del parasemon del cavaliere precedente, ma a rovescio, al quale segue il tipo di delfiniere che scaglia il tridente con la destra, mentre si equilibra con la sinistra. In quanto al R/, dalla 3 ^a emissione in poi vi figura sempre il cavaliere agonistico nudo, con cavallo stante od al passo.
Periodo XVI	5 oikistes	serie strettamente legata da un delfiniere stereotipo ed eccezionale che, itifallico, tiene nella sinistra un lungo scudo di tipo miceneo (21).

(21) Che questa serie, corrispondente ai numeri del *Taras oikistes* 49/53, sia stata, contrariamente all'opinione del Vlasto, effettivamente posteriore a quella da me considerata nel periodo XIV, lo confermerebbe anche la disposizione

Periodo XVII 9 cavalieri con tipo particolarissimo del focoso destriero al pieno galoppo durante l'intero periodo.

K - Questa anomala durata degli ultimi due periodi (5 + 9 = 14) la interpretai già nel '48 come dovuta ad un'interruzione brusca, disarmonica e definitiva della serie degli oikistes, per opera d'un improvviso rivolgimento politico; anche il Garrucci⁽²²⁾ ed il Vlasto⁽²³⁾ avevano fatto allusione ad un probabile rivolgimento, quale causale della cessazione dell'emissione degli oikistes, ma senza riuscire a fissarne la data. Ed io aggiunsi due elementi nuovi in favore di tale ipotesi: 1) la repentina interruzione del ciclo settennale degli oikistes, indizio di evento rivoluzionario; 2) la figurazione esplicita dei cavalieri, negli anni successivi (cavaliere che parte d'un balzo a galoppo sfrenato, sferzando rabbiosamente il cavallo), indizio d'un rivolgimento imposto dal partito d'azione democratico contro quello conservatore, nel quale ultimo militavano i grandi proprietari terrieri, gli industriali, gli armatori e commercianti arricchiti, che costituivano una potenza aristocratica del denaro⁽²⁴⁾.

L - In appoggio a questa alternazione settennale tra oikistes e cavalieri sta anche la posizione delle emissioni in cui Phalanthos appare insidiato dalle onde crestate; avrò occasione d'intrattenermi più oltre sul significato di questa figurazione, che compare in sette emissioni annuali, durante il periodo 443/395, e sul motivo per cui essa si verifica sempre nei pressi d'un cambio della guardia politico.

del ripostiglio di Calabria - spiaggia ionica del 1908 - nel quale gli esemplari Vlasto 49, 51, 53 si presentavano, secondo lo stesso Vlasto (*Taras oikistes*, pag. 204), rispettivamente allo stato di « v. good, v. fine, ex. fine » (secondo me anni 394, 392, 390), mentre l'esemplare Vlasto 59 risultava semplicemente « fine » (secondo me anno 403). Questo ripostiglio convalida anche la mia disposizione dei cavalieri, risultandovi presenti alcuni Ev. I C ed Ev. I A 2 « v. well preserved to f. » (secondo me anni 438 e 428), alcuni Ev. II A « fine » (secondo me anno 415), alcuni Ev. II L 2 « v. fine » (secondo me anno 382), nonché parecchi Ev. III K 2 « f.d.c. » (secondo me anno 371).

(22) GARRUCCI: *Le monete dell'Italia antica*, 1885. II, pag. 125.

(23) VLASTO: *Taras oikistes*, pag. 200.

(24) P. WUILLEUMIER: *Tarente*, pag. 183.

M - Qui si presenta l'occasione di chiarire le cose molto al di là del prevedibile. Era intuitivo che la comparsa dei cavalieri nei nomoi tarentini dovesse essere espressione d'un rinnovato prevalere del partito democratico, e questo voltafaccia doveva logicamente aver rapporto con una vittoria politica in un importante urto d'interessi, occasionato da una situazione nuova e pressante, quindi probabilmente relativa a qualche decisivo evento sullo scacchiere estero. Tutto si lascierebbe interpretare logicamente nel modo seguente: il sorgere della nuova colonia ateniese di Thourioi, predisposta da Pericle, sarebbe stato considerato dal partito d'azione democratico come un gravissimo affronto al prestigio di Taranto, richiedente immediate, drastiche contromisure; ed invece dal partito conservatore aristocratico in modo molto più accomodante. Nel dibattito sortone sarebbe prevalso l'indirizzo interventista. Però l'opposizione avrebbe concesso al partito democratico un prevalente influsso nelle cose dello Stato solo per un settennio, periodo prevedibilmente sufficiente per risolvere favorevolmente il conflitto con la colonia ateniese. Non pago di ciò, il partito democratico potrebbe già in questo momento aver preteso ed ottenuto che anche per l'avvenire un cambio della guardia nella politica interna succedesse di settennio in settennio. La guerra della Siritide finiva dopo dieci anni, quindi durante un settennio in cui prevaleva l'autorità aristocratica, e si concludeva, significativamente, con un *modus vivendi*.

N - Fino ad oggi nessuna ipotesi era stata avanzata a spiegazione della comparsa dei cavalieri nei nomoi tarentini. Ed è degno di nota il fatto che in un primo tempo abbia potuto fissare la data presuntiva della comparsa dei primi cavalieri al 443, in base a ragionamenti puramente aritmetico-sacrali e numismatici; che solo in un secondo tempo abbia rilevato la coincidenza di questa data con lo scoppio della guerra della Siritide; e che soltanto in una terza fase abbia intravvisto un rapporto con una vittoria del partito democratico, e le presumibili modalità di dettaglio di questa.

Questo metodo, più che insolito, di risalire dal piano aritmetico-sacrale della numismatica a quello storico, per risolvere in maniera coerente dei problemi non per altra via risolvibili, ho

avuto modo di seguirlo, come già sopra accennato, anche in altre occasioni nel corso del presente studio. E se i risultati raggiunti si presentano suggestivi, ciò parla in favore della attendibilità dell'impostazione di partenza.

O - P. Vlasto aveva espresso l'opinione⁽²⁵⁾ che il tipo di cavaliere Evans II C 1, da me assegnato all'annata 413, dovesse essere uscito in coincidenza con la soppressione della battitura degli oikistes, verso il 400. Fu questo il primo cavaliere col parasemon posto nel *conio di martello* (non conio di R/, come disse il Vlasto, rappresentando in questo caso, secondo le delucidazioni di G.E. Rizzo, il parasemon con l'indicazione dell'etnico sempre il D/, sia che si trovasse nel conio d'incudine che in quello di martello). Ma se da un lato appare verosimile che tutte le altre emissioni di cavalieri, col parasemon nel conio di martello, debbano essere poste dopo quel tipo, come suggerito dal Vlasto, e come qui è stato fatto, non altrettanto accettabile appare l'accennata tesi vlastiana della cessazione degli oikistes nel preciso momento in cui appare quel tipo Evans. Il magistrato monetario mutava di anno in anno, e quello di regime democratico del 413 aveva disposto, per motivi tecnici, le cose come fece e come di poi si continuò sempre a fare nei cavalieri. Questa innovazione non ebbe invece nessun influsso sulla tecnica monetaria delle emissioni aristocratiche; cosicché negli oikistes si mantenne la figurazione di Phalanthos al conio d'incudine anche dopo il 409. Sempre tenendo presente che anche nell'emissione dell'oikistes Vlasto 25, da me posta nell'anno 458, era già stato assegnato, a titolo sperimentale, il parasemon al conio di martello, rientrandosi poi subito nella tecnica abituale per gli oikistes, con Phalanthos al conio d'incudine.

P - Ma non solo elementi di giudizio di valore intuitivo mi stavano disponibili per orientarmi nel senso indicato: ho voluto ricercare ed ho felicemente trovato anche dati d'appoggio più concreti e di significato direttamente documentario, riguardo al presunto ritmo apollineo. In un primo tempo avevo notato, nel comporre la classificazione annuale del periodo Evans III,

(25) *Turas oikistes*, pag. 202.

(nostro XVIII) che esso iniziava con una figurazione particolarissima di Phalantos: seduto di lato, in atteggiamento rattristato, col capo reclinato; e nel '48 mi era parso che questa stessa immagine si ripetesse in altra emissione, esattamente sette anni dopo. Questo atteggiamento del tutto insolito di Phalanthos, e questo ripetersi ritmato della figurazione, mi portava ad interpretare quella immagine di delfiniere come personificazione di Apollo, accasciato per l'involontaria uccisione del giovinetto Giacinto; ed il ritmo come quello del delfico, non solo, ma — e questo diventava un punto importantissimo — con una precisa corrispondenza annuale, la quale avrebbe consentito di riesaminare tutta la serie delle emissioni monetarie, prima e dopo quel momento alla ricerca di ulteriori concordanze tra figurazioni con riferimento apollineo e ritmo settennale delfico. Soltanto in un secondo tempo mi avvidi che, risalendo i secoli a ritroso, di settennio in settennio (e passando oltre la data fissata dal Vlasto per la prima emissione degli oikistes, il 485, altro settennale apollineo), si poteva infine stabilire l'anno iniziale di questo conteggio da parte dei colonizzatori, il 709, e la sua giustificazione; in modo che un sincronismo tra scadenze sacrali e scadenze monetarie otteneva definitiva conferma; ed infine, solo in un terzo tempo, ebbi la ventura d'accorgermi della esatta concordanza anche delle sette strategie di Archita, splendidamente illustrate nelle emissioni monetarie, con un settennio apollineo; nomina questa del tutto eccezionale a stratego *autokrator* per sette anni, che non poteva evidentemente immaginarsi dai cultori della filosofia del tempo, in altri termini dalle gerarchie dominanti, in modo diverso che in concordanza con un settennio delfico.

Q - Tale fu l'influsso del fattore sacrale sulla vita tarantina, che non solo vediamo il suo riverbero nelle emissioni monetarie, ma lo troviamo persino nella stessa politica. L'abbiamo notato or ora a proposito della nomina di Archita a stratego *autokrator*. Ma sarebbe difficile negare un possibile nesso sacrale di causa ed effetto anche a proposito di qualche altra coincidenza. Quanto dire che Taranto avrebbe uniformato allora, quando la scelta del tempo stava nelle sue mani e non era l'incalzare degli avvenimenti ad influire diversamente, la sua

stessa storia politica in consonanza col ritmo delfico. Ne cito qualche esempio.

a) Quando gli ateniesi nel 444/443 fondarono Thurium, forse non vi sarebbe stato nessun motivo urgentissimo per assalirli immediatamente; ed invece già nel 443, settennale apollineo, Taranto iniziò quella guerra della Siritide, che si concluse solo una diecina d'anni dopo con la fondazione di Hera-
klea, con prevalente concorso di coloni tarentini.

b) Il III periodo Evans, che questi qualificò con felice dizione «The age of Archytas», costituisce un esempio perfetto di intima euritmia sacrale: nel centro sta il settennio delle strategie d'Archita, e questo è preceduto da due settenni introduttivi e seguito da altri due settenni di chiusa. Un ciclo storico era in tal modo compiuto; la *polis* dovette esserne intimamente conscia. E subito, alla sua scadenza, col nuovo settennio Taranto iniziò, con l'alleanza col condottiere Archidamo, un ciclo politico nuovo. E si noti bene che non fui io, ma fu l'Evans a delimitare il periodo di Archita sotto gli aspetti storici e numismatici dal 380 al 345; ed egli non fece questa delimitazione arbitrariamente, ma basandosi strettamente sulla documentazione fornita dalla storia e dalle monete, ossia sulla base di elementi per nulla discutibili. E non fui io, ma fu il Wuilleumier a precisare, in base ad una rigorosa indagine, che le sette strategie d'Archita corrisposero agli anni dal 367/366 al 361/360. Di mio non aggiunsi altro che la scoperta del motivo sacrale, che soprassedette, in ogni particolare, alla delimitazione ed alla perfetta euritmia di quel ciclo chiuso di storia, dopo aver rettificato la posizione d'un gruppo di didrammi pertinenti al tratto centrale del periodo III (nostro XVIII) che nella classificazione dell'Evans erano andati a finire nel periodo di Archidamo.

c) Verso la fine del periodo XXV (ex Evans VI), quando è che Taranto pensò di aprire un nuovo ciclo storico? Non sussistevano elementi pressanti di politica estera tali da imporre una qualche decisione precipitosa. Taranto era liberissima di iniziarlo come e quando più le fosse convenuto. Ma però essa inviò la prima ambasceria a Pirro *nel* 283, con la evidente in-

tenzione di aprire questo nuovo ciclo storico col 282, settennale delfico. Persino i tipi monetari dell'annata 282 furono già predisposti in questo senso: nei didrammi compare la « punta di lancia », simbolo pirrico, mentre venne battuta una emissione eccezionale di stateri d'oro, in previsione delle spese belliche, con simbolo « tripode » sotto il cavaliere, come specificherò più oltre. Tutto era quindi *predisposto per un nuovo ciclo storico in coincidenza con un settennale apollineo*, il 282; e soltanto le imprevedibili tergiversazioni del re ebbero poi a determinare uno spostamento dell'inizio della campagna, di due anni. L'assalto dei tarentini alla flottiglia romana nella baia di Taranto avvenne solo nel marzo-aprile del 282⁽²⁶⁾, molti mesi dopo l'invio della prima ambasceria a Pirro, e non fu quindi per nulla determinante nella scelta di tempo per quella.

D'altra parte non deve destar meraviglia che l'alleanza con Alessandro il Molosso sia avvenuta senza alcun rapporto con scadenze delfiche (essa si concluse in un momento decisamente critico, quando, dopo la caduta di Archidamo sul campo di battaglia, Taranto si trovava gravemente minacciata dall'assalto concentrico dei « barbari » Lucani, Apuli, Bruttii e Sanniti); e lo stesso sia avvenuto per quella con Acrotato (non era stata Taranto a ricercarla, ma viceversa Acrotato a chiederla, per quanto per proprio conto già si trovasse avviato con la sua flotta da sbarco contro Agatocle); e per quella con Cleonimo (diventata urgente in seguito all'aggressione da parte della coalizione romano-lucano-sannita del 303); talché qui i ritmi sacrali diventavano inoperanti.

Tre volte Taranto si sarebbe dunque trovata veramente arbitra della scelta del momento più opportuno per ricorrere di propria iniziativa a Marte, e tutte e tre le volte gli eventi si svolsero, come se il superiore criterio sacrale avesse avuto influenza determinante, in modo tale da farli coincidere con un settennale delfico.

Di fronte a queste pezze d'appoggio, che in parte rappresentano un documento e in parte solo una ipotesi storica, sull'importanza dei cicli apollinei persino *nella politica* tarentina,

(26) *To Tarantos parasemon*, pag. 13.

il lettore rimarrà forse più facilmente convinto che l'influsso di questi cicli *sulla monetazione* non costituisce in fondo che una manifestazione d'ispirazione sacrale ben meno sorprendente, e come tale senz'altro e con piena persuasione accettabile.

In tal modo, all'ipotesi del Vlasto di una coniazione a vanvera e di un confusionismo ostico di emissioni contemporanee del tutto eterogenee, intervallate da periodi senza alcuna emissione di *nomoi*, subentra un sistema del tutto regolare, con successione annuale, secondo periodi rispettanti un ritmo sacrale, anche quando eventi rivoluzionari (una rivoluzione democratica nel 467 ed altra nel 390) lasciarono traccia indelebile nella figurazione monetaria.

EXCURSUS

Un ragionamento analogo a quello fatto or ora lo si potrebbe ripetere contro l'ipotesi vlastiana d'una simultaneità delle emissioni degli oikistès e delle ultime dei didrammi con la ruota, con l'ippocampo e con la testa di Satyra; simultaneità che secondo questo A. sarebbe durata dal 485 al 450. Diversi elementi parlerebbero contro secondo quanto segue.

A - Come già detto a proposito del presunto connubio tra oikistes e cavalieri, supponendo una simultaneità di emissioni di diverso tipo, bisognerebbe poi ammettere anche qui numerose annate del tutto prive di emissioni di stateri; ed un simile grave disordine sarebbe malamente ammissibile, tenendo nel dovuto conto l'indole spirituale eminentemente euritmica della civiltà greca.

B - Nulla spingerebbe ad ammettere una simile contemporaneità; e persino l'ultimo tipo tra quelli con la testa di Satyra che appare circondata da corona d'ulivo, simbolo della libertà, propendo a considerarlo come non contemporaneo a nessun altro, bensì come il tipo annuale iniziale della rivoluzione democratica, cioè dell'anno 467, dopo la disastrosa disfatta subita dai tarentino-reggini per opera dei peucetì; la quale disfatta, secondo le più recenti ed accreditate interpretazioni

dei testi antichi⁽²⁷⁾ sarebbe avvenuta non già nel 473, come supposto dall'Evans e dal Vlasto, ma appena dopo sei anni di guerra. In periodo rivoluzionario appaiono quasi sempre delle emissioni con figurazioni atipiche, talché la comparsa della testa di Satyra, probabilmente in funzione di Eleutheria, nel rovescio d'un'annata, al posto dell'oikistes, non potrebbe essere strettamente eccepita. E resta anzi convalidata in pieno dalla presenza di Satyra-Eleutheria in tutta la figura, che compare, come sopra rilevato, nei didrammi delle due annate successive, al posto del Taras oikistes.

Sempre nel 467 compaiono anche gli stateri reggini atipici, con corona d'ulivo, essendo anche in quella città scoppiata una rivoluzione democratica, dopo la comune disfatta⁽²⁸⁾.

C - Vlasto, nel catalogo della propria collezione — ed O. Ravel si attenne notoriamente il più possibile all'originario manoscritto di sua mano — cerca un appoggio alla sua tesi della simultaneità di quelle emissioni, supponendo che gli stateri con la ruota, l'ippocampo e la testa di Satyra fossero destinati alla circolazione locale. Ma questa ipotesi, di stateri particolari per la circolazione locale, non troverebbe riscontro in altri esempi del tempo, e non sembrerebbe bene giustificabile neppure come eccezione per la sola zecca di Taranto; giacché anche le emissioni presuntivamente destinate al commercio locale si presentano di peso pieno, e gli esemplari suberati sono del tutto eccezionali in queste come in quelle.

D - Anche il modulo parlerebbe contro un'emissione simultanea. Dopo le emissioni incuse, di modulo larghissimo, subentrarono quelle con la ruota, di modulo moderatamente stretto,

(27) WUILLEUMIER: *Tarente*, pag. 57.

(28) Vlasto tende ad interpretare, alle pagg. 67/68 del suo *Taras oikistes*, lo statere con l'ippocampo, che porta il simbolo del granchio, come pure pertinente all'epoca della rivoluzione democratica, in quanto Phalanthos tiene nelle mani una piccola corona. Ma, secondo il mio modo di vedere, non si tratta qui d'una corona d'ulivo, bensì di lauro, allusiva a certami agonistici, in analogia ad una del tutto identica corona che compare sotto il cavaliere dell'anno 358 (vedi figura), in un momento in cui una corona d'ulivo della libertà non avrebbe potuto avere nessuna giustificazione storica.

quindi quelle con l'ippocampo, che a varie riprese furono di modulo eccezionalmente ridotto, infine quelle con Satyra, che si presentarono nei primi tempi pure a modulo molto ridotto, mentre solo in chiusa si orientarono verso il modulo proprio degli oikistes, che si mantenne poi, in questi, largo in modo praticamente durevole. Stando all'ipotesi del Vlasto, si dovrebbe quindi ammettere non solo la simultanea emissione di monetazione di diverso tipo, ma anche di modulo diverso.

E - Vi sono poi alcuni dati di ripostiglio ⁽²⁹⁾ che orientano decisamente verso emissioni non simultanee, ma successive, e, per ora, stando alla monografia di P. Noe ⁽³⁰⁾ e di ulteriori emergenze potute consultare, non esiste alcun dato di ripostiglio che parli contro; infatti:

a) il ritrovamento di Sava, località sita a 3 miglia da Manduria, dell'anno 1856, conteneva anche un numero cospicuo di didrammi tarentini con la ruota, l'ippocampo e la testa di Satyra, quasi tutti a fdc, ma nessun oikistes! Il che parla chiaramente in favore dell'essere quei didrammi *non* destinati alla circolazione locale, essendo stati rinvenuti ad una distanza di oltre 30 km. da Taranto, e dell'essere stati gli oikistes emessi *dopo* le serie con l'ippocampo e la Satyra;

b) il ripostiglio di Calabria del 1833, conteneva, tra molte altre monete, 39 didrammi con la ruota, l'ippocampo e la Satyra, ma nessun oikistes.

A titolo di controipotesi io perciò penserei piuttosto ad una cronologia del seguente tipo, per le emissioni arcaiche dei didrammi tarentini, a partire dal 534, che rappresenta il 25° settennale a partire dal 709, anno dell'oracolo di Apollo delfico ($25 \times 7 = 175$; 709 meno 175 = 534):

(29) L. SAMBON: *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*. 1870, pag. 28/30.

(30) SYDNEY P. NOE: *A bibliography of greek coin hoards*. *Num. notes and monogr.* n. 78. 1937.

Riferimento sacrale	Anni	T i p i	Quantità di tipi noti
25° settennale	534	col parasemon incuso	1
26° settennale	527	con Apollo Hyakinthios incuso	2
3° e 4° settennio di monetazione	520/507	con la ruota	11
5° e 6° settennio di monetazione	506/493	con l'ippocampo	13
7° settennio	492/486	con testa di Satyra	7
32° settennale	485	inizio della serie degli oikistes	

Così anche qui, all'ipotesi vlastiana di emissioni monetarie discontinue nel tempo e di disordinata simultaneità, subentrebbe questo nuovo schema, con emissioni ordinatamente susseguentisi in una serie continuativa, senza accavallamenti, tutte destinate alla circolazione generale, quindi tanto interstatale che locale ⁽³¹⁾.

Periodo XVIII (380-345) - Epoca di Archita.

Elenco i motivi, per cui appare giustificato il trasporto di otto emissioni annuali dal periodo Evans IV (Archidamo) a quello III (Archita) e la loro collocazione nella parte centrale di quest'ultimo; e d'altra parte il passaggio di due emissioni annuali dal III al IV periodo; e questo per dare forma più adeguata alla configurazione monetaria dei nostri periodi XVIII e XIX.

A - Già Evans in uno scritto del 1912, e più tardi Luciani nel 1946, espressero l'opinione che buona parte dei tipi già

(31) Gli 11 tipi con la ruota sono, nella collez. Vlasto, i seguenti 73/76 — 79/81 — 77 — 78 — 82 — (83 + 88/91) — 84/87 — 92 — 93 — 94 — 95 — 96; i 13 tipi con l'ippocampo sono: (97/106 + 116/23 + 125/28) — 107 — (110 + 124 + 129/30) — 108 — 111/12 — 115 — 113 — (in questo primo settennio Phalanthos stende sempre la sinistra in avanti, mentre la destra, portata all'indietro, tiene di solito un polipo); 131 — 132 — 133/34 — 135/36 — 137 — 138/39 — (nel secondo settennio Phalanthos stende ambo le braccia in avanti); i 7 tipi con la testa di Satyra sono: 140 — 141 — 142/44 — 145/50 — 151 — 152 — 153 — (il 154 lo ritengo dell'anno 467).

collocati nel 1889 nel periodo Evans IV andavano spostati a quello III, senza però precisare né quanti, né quali.

B - Secondo la regola del delfiniere annuale, sei risultavano le emissioni esuberanti nel periodo Evans IV; ma da questo periodo si lasciava asportare soltanto un gruppo, figurativamente legato, di otto annate. Rivedendo poi quanto rimaneva nel III periodo, emersero effettivamente i didrammi di due annate, con la figura dell'*amphippos*, più propria del IV periodo Evans, ove numerose sono le composizioni del conio di incudine con gruppi di più di due figure in primo piano; tanto più che nel parasemon di queste emissioni compare la « tavoletta » — del cui speciale significato sarà detto in seguito — la quale già esiste in altre due emissioni certamente pertinenti al periodo di Archidamo (nostro XIX). Un conguaglio conclusivo appariva in tal modo aderente alla situazione generale.

C - Nei tipi residui del periodo d'Archidamo l'artista ΚΑΛ si firma abitualmente con tre lettere, mentre nel periodo di Archita risulta essersi siglato sempre solo con la lettera Κ o col monogramma [ΚΑΛ]. Gli spostamenti praticati sembrerebbero adeguarsi ad una sua abitudine in questo senso. La durata della sua attività presso la zecca tarentina andrebbe dal 367 al 336, con un'interruzione pluriennale prima del 344, durante la quale avrebbe lavorato a Thurium, Heraklea e Metapontum. D'altra parte l'artista Ε che si sigla in alcune delle emissioni trasferite dal IV al III periodo Evans, rimane negli anni 362, 361 bene ambientato tra le altre sue siglature degli anni 373, 350, 349, mentre mai la sua firma compare in emissioni successive. Inoltre l'artista ρ, che si sigla in tre delle otto emissioni trasportate nel periodo di Archita, e collocate negli anni 362, 361, 360, si inquadra altrettanto bene nel tempo, in quanto lo ritroviamo ancora in emissioni degli anni 372, 359, 356, 349, 348.

D - Il ripostiglio di Bernalda del 1935 conteneva anche parecchie monete del periodo Evans IV, e fra queste gli unici tipi di conservazione integralmente cattiva od anche cattiva erano quelli da me spostati al periodo III (nostro XVIII).

E - Il gruppo delle emissioni prelevate dal IV periodo Evans

va, nella collezione Vlasto, dal n. 498 al 518, ed il numero Vlasto 498 si ricollega con quello 398 per la figura del parase-mon (Taras seduto di lato sul delfino volto a d., nell'atto di scagliare il tridente); l'emissione Vlasto n. 518 (v. Fig. XVIII/29) si collega poi logicamente con quella Vlasto n. 448 (v. nostra Fig. XVIII/31), come lo dimostra un interessante esemplare rinvenuto in una collezione privata (v. Fig. XVIII/30), che presenta un abbinamento fortuito tra il cavaliere del n. Vlasto 448 col parase-mon del n. Vlasto 518. Il legame tra i tipi ora citati emerge anche attraverso la costanza delle sigle di D/ e di R/, che esiste nelle due emissioni contigue, tra le quali l'abbinamento fortuito avvenne: †HP e A, oppure †.

F - Il rettificato collocamento delle otto annate monetarie, tra loro legate, venne ad assumere un interesse particolare nel momento in cui ebbi a constatare che sette di queste colli-mavano precisamente con quelle sette strategie conferite in modo del tutto eccezionale ad Archita per il periodo dal 367/366 al 361/360; attribuzione questa, il cui merito spetta a Wuilleumier, che riuscì a precisarla in base ad un diligente studio sulla storiografia dei viaggi di Platone⁽³²⁾. E si intuisce facilmente come, verso l'epoca dell'entrata in carica dell'*autokrator*, la zecca abbia cercato di eccellere, assicurandosi la collaborazione di massimi artisti (ΚΑΛ, ΑΡΙΣΤΟΞΕΝΟΣ, ΦΙΛΙΣΤΙΩΝ); cosa che poi sviava Evans e lo portava ad assegnare anche molta della produzione del primo periodo di tali artisti verso l'epoca successiva, quella di Archidamo, quando i detti artisti si trovavano nuovamente impegnati presso la zecca tarentina.

G - L'esatto collocamento dei didrammi, trasferiti dal IV al III periodo Evans, rimane convalidato da indiscrezioni, favoritismi di seconda mano, a proposito di due antichi ritrovamenti: il primo riguarda un interrimento avvenuto verso il 351, che conteneva anche emissioni da me poste agli anni 365, 364, 362, 360; il secondo si riferisce ad un occultamento accaduto verso il 348, con molti esemplari anche del 349, che presentava, tra le altre emissioni, anche alcune egualmente da me attribuite ad Archita (anni 362, 360).

(32) WUILLEUMIER: *Tarente*, pag. 69.

H - Le due emissioni citate sotto il capoverso *E* — Vlasto n. 518 (Evans, IV, D) e Vlasto n. 448 (Evans III, N) — che dunque Evans, Vlasto e Ravel avevano concordemente collocate lontanissime tra loro, acquistano poi uno speciale risalto non solo per il fatto che, poste nella loro esatta sequenza, una accanto all'altra, rappresentano dapprima una *figura imponente di cavaliere appiedato* dietro il suo cavallo, portante un elmo riccamente crestatato, tanto da conferirgli l'aspetto d'un personaggio d'alto comando (e subito dopo la medesima figura di comandante, sul medesimo cavallo, al piccolo galoppo, in positura del tutto insolita, col dorso rivolto all'osservatore), ma per il fatto di essere uscite esattamente in chiusa all'ultima delle strategie d'Archita; tanto da far sorgere la giustificata supposizione che potesse trattarsi di un'allusione ad Archita stesso, nel momento in cui stava lasciando la sua altissima carica, sempre però nel pieno vigore di persona atta al supremo comando e venerata quale simbolo nazionale. Ho già accennato come le figurazioni avessero abitualmente un rapporto con eventi reali, ed io non vedrei bene come questa figura di splendido ed eccezionale cavaliere potesse trovare, in quel momento, soddisfacente interpretazione se intesa⁽³³⁾ semplicemente come un qualsiasi *doratoforos*.

I - Come più sopra rilevato, la serie dei cavalieri dell'epoca delle strategie architane sembra documentare simbolicamente la situazione politica del tempo: dapprima per cinque anni Nike incorona il giovinetto agonista, che a sua volta premia il cavallo (pieno consenso fra gli esponenti della magistratura, e perfetta rispondenza tra questa ed il popolo); segue per breve tempo un'emissione similare, ma senza Nike (Archita sembra aver perduto l'unanime consenso degli altri esponenti magistratuali); compare poi per oltre due annate la figura del ragazzo che si dà d'attorno per togliere in tutta fretta un corpo estraneo incastratosi in uno zoccolo del destriero agonistico (dunque subentro di qualche impedimento nella realizzazione delle riforme sociali, che si cerca di speditamente eliminare); successivamente vediamo, per pochi mesi, la figura

(33) v. Q. QUAGLIATI: *Atti e Mem.* VI, pag. 25.

di Archita stesso, in piedi accanto al cavallo in atto di accarezzargli la groppa con la destra (perfetta intesa personale tra lo stratego liberale e la popolazione); da ultimo, in rapida sequenza, vediamo l'eroe nazionale che abbandona la sua alta carica, accompagnato dal plebiscitario consenso del popolo.

Le figure agonistiche avrebbero dunque avuto spesso un significato simbolico. A chi volesse metterlo in dubbio, sarebbe da chiedere quale altro senso potesse aver avuto la figura del ragazzo che toglie il ciottolo dallo zoccolo del cavallo, perdurante per oltre due anni. Invero una figurazione che lascerebbe perplessi, se considerata come strettamente agonistica. Un simile incidente sportivo, anche se avvenuto, non avrebbe, credo, meritato di essere notificato nelle monete, e tanto meno durante un periodo così lungo ⁽³⁴⁾.

J - In tutta la serie dei didrammi corrispondenti alle sette strategie di Archita, come anche nell'emissione precedente ed in quella successiva, compaiono nel *parasemon* le *onde crestate* di mare battuto dal vento; propendo ad interpretare questo segno non più come lo fu finora — vale a dire come un banale ornamento figurativo, affatto privo di qualche palese significato — bensì come un energico richiamo alla più stretta collaborazione di tutti, in occasione di annate particolarmente impegnative, o diciamo pure burrascose, sia con riferimento a riforme di ordine politico-amministrativo e sociale, sia con riflesso alla situazione generale. Le rinverremo ancora nel triennio che inizia con la commemorazione di Archita, in parecchie annate del periodo di Archidamo, durante quasi l'intero periodo del condottiere Alessandro il Molosso, in alcune annate del periodo d'intervallo I ed in due annate del triennio epomiale di Philon, del VI periodo Evans; ed ancora, molto significativamente, spessissimo in annate preludenti avvenimenti di particolare impegno: così nel 345 (preludente l'intervento del condottiere Archidamo), con onde crestate anche tutto at-

(34) Per la discussione di dettaglio di questa figura, che si ripresenta molto simile in un'emissione della zecca di Ambracia, rimando al mio studio *Nuovi orientamenti statistici nella monetazione antica*, in *R.I.N.* 1950/51, pagg. 46/47. Nel tipo di Ambracia (O. RAVEL: *The « colts » of Ambracia*, n. 146), ove il cavallo non è montato ed è per converso alato, non si tratta d'un'allusione politica, bensì mitologica, e riguarda Bellerofonte con Pegaso.

torno al cavaliere, nel 335 (nell'imminenza di quello dell'epirota Alessandro), nel 303 (prima di quello di Cleonimo), nel 281 (precorrente l'arrivo di Pirro), e poi ancora nel VII periodo, solo durante le due ultime annate, eponimo Sodamos, in epoca in cui la campagna di Pirro si era già avviata verso uno scacco definitivo e, lui ripartito, la situazione militare di Taranto s'era andata facendo vieppiù compromessa. Infine due sole volte (anni 246/45) durante il lungo periodo della pacifica alleanza con Roma⁽³⁵⁾, ed un'ultima volta nel momento cruciale d'un decisivo intorbidamento dei rapporti (anno 228), quando Roma cominciò a far gravare più tangibilmente la sua supremazia sull'alleata. Lontano era oramai quel periodo di fraterna alleanza, che i due Dioscuri personificavano, e che ancora nel 236, durante l'eforato di Nikylos, aveva avuto piena sanzione figurativa, mentre la presenza del Dioscuolo isolato, nell'emissione di Zenokrates, palesamente la esclude. Dopo questo ultimo richiamo con le onde crestate la zecca di Taranto rimarrà lungamente chiusa, lasciando in questi didrammi del 228 un documento figurativo che, esattamente interpretato, asurge al significato d'un attestato storico. Quest'emissione troverà più oltre un commento anche più drastico.

Del resto anche in epoche precedenti il periodo d'Archita, il richiamo delle onde crestate compare in posizione particolare, sempre agli estremi di un periodo, in un momento in cui qualche attrito politico aveva maggiore occasione di rispuntare tra il partito democratico e quello aristocratico, in occasione del cambio della guardia settimanale: evento che si prestava ad un appello alla solidarietà, in tal caso politica. Mi riferisco alle annate 443/442, 415/414, 409/408, 395.

Queste onde non sarebbero quindi state poste a caso, bensì col significato d'un appello alla solidarietà in un momento particolare. La prima volta che compaiono, nel 443, non ancora stilizzate, Phalanthos appare veramente angustiato, in piena

(35) Probabilmente Roma richiese a Taranto, quando la prima punica durava già da una ventina d'anni, un gravoso contributo; e questa a sua volta avrebbe fatto appello con le « onde crestate » per riscuotere detto contributo dai cittadini. Le spese di guerra da parte romana furono calcolate in 2.200 talenti euboici, pari a 566 quintali d'argento, che Cartagine dovette rifondere dopo la battaglia delle Egadi (242).

burrasca; successivamente la loro figurazione si fa più composta, e quasi stereotipa; ma non sempre: nell'emissione del 327 ci imbattiamo in onde giganti, in quella del 325 in onde pianeggianti, come se qui fosse sussistita una graduazione nel soccorso richiesto.

L'interpretazione della figura delle onde crestate è avvenuta in chiusa, quando le mie tabelle sinottiche da tempo erano già compilate nella forma che attualmente presentano. Per cui, mentre l'interpretazione si basa su un substrato documentario per nulla coartato, essa viene, di riverbero, a convalidare la disposizione di queste emissioni nel contesto cronologico.

La consistenza del ripostiglio di Calabria-spiaggia ionica del 1908 m'è servita a collocare in modo conveniente le prime emissioni del III periodo Evans; in questo ritrovamento erano presenti, quali rappresentanti più recenti, didrammi che nelle mie tabelle si trovano agli anni 380, 379, 378, 375 in condizione splendida, ed altri dell'anno 371 a fdc.

Verso la chiusa del periodo Evans III ho riunito i cinque tipi di cavaliere agonista nudo rilassato, che nel catalogo della collezione Vlasto si trovano parecchio sparpagliati. Anche qui la figura del cavaliere agonista avrebbe un significato simbolico: il periodo 351/348 corrisponderebbe ad un'epoca di tregua da parte della magistratura, dopo le molte riforme disposte da Archita. Stando all'interpretazione data precedentemente, secondo cui il cavaliere simboleggerebbe la magistratura, la cavalcatura il popolo, osserviamo dapprima il cavallo fermo, il cavaliere rilassato, simbolo erma terminale (magistratura giunta alla fine delle riforme); poi il cavaliere sempre rilassato e reclinato all'indietro, mentre il cavallo poderoso alza la zampa anteriore sinistra (benessere economico della polis); infine addirittura il cavallo al piccolo galoppo, pur permanendo il cavaliere agonista in quella positura instabile e contraria alle buone norme dell'equitazione ed alle leggi della statica; contraddizione figurativa che invece non è più avvertita, solo che ogni cosa venga interpretata dal punto di vista politico, secondo il simbolismo sopra accennato.

Negli anni 349/348 ci imbattiamo in frequenti piccole varianti nel delfiniere, che fanno pensare ad irregolarità occa-

sionali, in un momento in cui moltissimi erano gli incisori che lavoravano contemporaneamente (di soli incisori firmatari, una diecina in uno stesso anno), mentre la zecca, probabilmente oberata da un'impellente richiesta di numerario, stentava a mantenere del tutto fisso ogni dettaglio figurativo.

Nel catalogo che segue, le sette strategie di Archita si trovano segnate leggermente spostate rispetto alla cronistoria romana, in quanto quella spartana, e di conseguenza anche quella tarentina, differivano sensibilmente dalla prima, iniziando ogni annata con l'equinozio d'autunno dell'anno romano precedente (24 settembre) ⁽³⁶⁾. Conseguentemente quando, riferendomi alla storia di Taranto, indico singole annate secondo il calendario romano, un anno tarentino va compreso per poco più di tre mesi nell'annata romana precedente, ed estendentesi per il resto nell'annata indicata.

Da rilevare come tanto l'emissione del 354, già da me interpretata come commemorativa in morte di Archita ⁽³⁷⁾, quanto quella del 336, in morte di Archidamo, rappresentano Taras che tiene l'elmo d'un caduto. Dai testi non risulta finora l'anno della scomparsa di Archita; si era pensato alla «seconda metà del IV sec., forse per naufragio». Stando alla documentazione numismatica, il decesso sarebbe avvenuto più precisamente verso il 355, all'età di 75 anni, cadendo notoriamente la nascita verso il 430.

Periodo XIX (344-335). Condottiere Archidamo.

Ho giustificato già nel commento alle modifiche apportate al periodo precedente il conguaglio resosi necessario tra diversi tipi assegnati dall'Evans al suo periodo d'Archita ed altri da lui attribuiti al successivo periodo di Archidamo.

(36) Altri Stati greci e le rispettive colonie iniziavano l'anno chi col solstizio d'inverno, chi con quello d'estate, chi infine coll'equinozio di primavera. Già nel mio citato studio del 1949 presi posizione, in assenza di precisazioni da parte di altri autori (Wuilleumier, ecc.), in favore dell'inizio dell'anno tarentino con l'equinozio d'autunno. Taranto fu colonia di laconi, fondata verso la fine del secolo VIII, in località già abitata da messapi, di origine illirica. Laconico fu il dialetto dei tarentini, spartane le loro leggi, le istituzioni, le magistrature, spartana perfino la divisione della città in cinque φύλα.

(37) Vedi discussione dell'argomento, contro l'ipotesi del Luciani, nel mio studio del 1948, pag. 17.

Nella disposizione cronologica dei didrammi di questo periodo ho ritenuto di collocare il tipo coi Dioscuri all'inizio, quale allusione all'alleanza con Archidamo, facendo seguire, poco dopo, la serie quadriennale che porta nel parasemon la *tavoletta*. A proposito di questa figura, mi ero chiesto nel '48 se essa non potesse rappresentare qualcosa di più concreto che non il semplice supporto d'una firma d'artista «non più leggibile», come fu intesa dall'Evans. E siccome compare negli anni intercorrenti tra la stipulazione dell'alleanza (344) e la tarda conversione di Archidamo su Taranto (338), ho pensato che potesse significare un richiamo al patto d'alleanza, forse un cippo. Successivamente ho constatato che O. Ravel nella collezione Vlasto credette di intravedere su alcune tavolette tracce della dicitura AP. Queste due iniziali, in assenza d'una particolare messa in scena, non significherebbero altro che la sigla dell'artista Aristoxenos. Ma poste così pomposamente su quel cippo, potrebbero aver avuto, nel gioco delle lettere, un intenzionale doppio senso: mi riferisco più precisamente alla parola ἀρμυνία, che significherebbe «patto d'alleanza». In questa interpretazione mi rafforzano i seguenti ulteriori rilievi: primo, che il collega contemporaneo ΚΑΛ, forse anche maggiore artista, mai si permise di collocare la sua sigla su una tavoletta; secondo, che lo stesso AP in nessun'altra occasione risulta essersi dimostrato meno modesto dei colleghi. L'ipotesi, cautamente enunciata nel '48, resta quindi oggi convalidata su tutta la linea, attraverso tre ulteriori argomenti in suo favore.

Avevo accennato nel mio studio del '48 al motivo tecnico per cui l'emissione commemorativa in morte di Archidamo, caduto davanti a Manduria nel settembre del 338, non poteva essere uscita prima del 336⁽³⁸⁾. L'accostamento nel tempo delle emissioni del 336 e del 335 risulterebbe confermato dal ritrovamento di Carosino (1904), ove gli esemplari in parola erano gli unici a presentarsi a fdc. 30 didrammi tarentini di

(38) Se l'emissione annuale tarentina del 337 (cronologia romana) iniziava col 24 sett. 338, è presumibile, per motivi tecnici, che essa non potesse già riguardare la commemorazione del condottiere, caduto appunto in quel settembre, o poco prima o subito dopo l'equinozio d'autunno. L'emissione commemorativa sarebbe quindi uscita all'inizio dell'anno tarentino seguente, che per convenzione è nelle tabelle indicato con l'anno romano 336.

questo ripostiglio sono illustrati nel catalogo della collezione Vlasto, ed altri 36 in una pubblicazione del Quagliati⁽³⁹⁾.

Evans descrisse nel suo tipo IV, C 2, che cita dal Carelli (CXIV, 217), Taras seduto a cavalcioni, con cantaro nella d., scudo nella s., e mancante del tridente: si tratta d'una svista, giacché, in quella illustrazione del Carelli, Taras siede invece di lato, tiene nella d. il tridente e lo scudo nella s., cosicché il citato tipo Evans risulterebbe inesistente. Anche il tipo Evans III, R, riportato dal Carelli (CXI, 148) è citato male: il Carelli raffigura Taras a cavalcioni, mentre Evans lo descrive seduto di lato. Frequenti sono d'altronde gli errori tipografici fuorvianti nella monografia evansiana: così al n. III, A, 4 anziché «l. leg.» deve leggersi «r. leg.»; al III, C anziché «horse to r.» va letto «horse to l.»; al IV, K anziché «Two Dioscuri cantering r.» va posto «cantering l.»; al V, B 1 il delfiniere non è «to r.» bensì «to l.»; al V, B 10 Taras è dato «Same as n. 1» ed è invece «Same as n. 5»; al V, B dall' 11 fino al 21 il cavaliere è dato come «helmed», mentre è a capo scoperto; al VI, C 2 invece che «left leg» va letto «right leg». Una inesattezza riportata invece dal Carelli esiste al III, G 4, ove Taras non tiene un «one-handed vase», bensì un cantaro (v. collezione Vlasto).

Periodo XX (334-330). Condottiere Alessandro il Molosso.

Periodo XXI (329-315). Intervallo.

Periodo XXII (314). Condottiere Acrotato.

Periodo XXIII (313-303). Intervallo.

Periodo XXIV (302). Condottiere Cleonimo.

Questi 5 periodi erano stati conglobati dall' Evans nel suo periodo V. Ho ritenuto opportuno considerarli partitamente, anche perché la suddivisione in periodi troppo scarsamente differenziati di questo autore aveva già tratto in errore lo stesso Wuilleumier⁽⁴⁰⁾.

(39) Q. QUAGLIATI: *Atti e Mem.*, 1930, VI, pag. 3.

(40) Nella sua monografia (pagg. 384/86) questo A. assegna tutta la monetazione emessa nell'intervallo fra l'epirota Alessandro e Pirro, della durata di 49 anni (329-281) ad Acrotato ed a Cleonimo; mentre sappiamo che soltanto emissioni di complessive due o tre annate potevano riguardare questi due pericolosi con-

Evans volle assegnato a Cleonimo il tipo con Taras sagittario; ma il R/ di questo porta l'hippakontista, figura piuttosto appartenente al periodo precedente la campagna di Acrotato, ove persiste per una ventina d'anni, per poi cessare bruscamente, appunto con Acrotato. Per molti motivi appare più verosimile la mia assegnazione all'anno della campagna di Cleonimo del tipo col cavaliere in armatura pesante, che galoppa a sinistra, munito di grandissimo scudo ornato di delfino e di due lance; il quale perdura una sola annata e si differenzia totalmente da tutti gli altri del V periodo Evans. Una figura simile la incontreremo appena nel 275, anche qui durante una guerra.

La figura con Taras sagittario, più che alludere a qualche episodio bellico preciso, del quale ci manca un qualche riferimento, dovrebbe aver avuto relazione con una precipitosa riorganizzazione dell'esercito e della flotta, nel momento in cui Agatocle — fattosi nemico di Taranto dopo avervi avuto durante il suo primo esilio funzioni di condottiere — stava per arraffare, a Siracusa, quel predominio politico che lo avrebbe reso pericolosamente potente. Sempre con questo indirizzo, dopo che Agatocle ebbe effettivamente, in seguito all'eccidio di 4000 ottimati, ottenuto nel 319/318 la sua nomina a stratego *autokrator* siracusano, Taranto non indugiava ad accordare nel 315 allo spartano Acrotato, in occasione della sua spedizione contro Agatocle, quale valida collaborazione bellica, una flotta di venti navi.

L'evoluzione stilistica dei cavalieri, esattamente ordinata nella sua armonica progressione da O. Ravel, nel catalogo della collezione Vlasto, è stata integralmente rispettata nelle mie tabelle cronologiche; in tal modo le emissioni col Taras sagittario vengono appunto a coincidere con gli anni 319/318.

Contro la pertinenza dei tipi di Taras sagittario all'epoca di Cleonimo parla anche la configurazione del ritrovamento di

dottieri. Con ben diversa giustificazione Evans aveva a suo tempo qualificato il suo III periodo « The age of Archytas » (380-345). Intanto ai suoi tempi si sapeva solo che entro quei limiti cadeva la sua azione di comando, mentre permaneva ignota l'esatta decorrenza delle sue strategie; poi l'influsso decisivo e multiforme di Archita, per le sorti di Taranto, era non solo iniziato parecchio tempo prima della sua ascesa al supremo comando, ma era continuata anche per moltissimi anni dopo. L'influsso dei due condottieri fu invece solo episodico.

Monteparano (1905). Secondo i dati di S. P. Noe, l'occultamento sarebbe avvenuto subito dopo il 314; ed a noi qui interessa soprattutto la consistenza in didrammi tarentini. Di questi una selezione passò nella collezione Vlasto (33 esemplari) e tutti si riferiscono al periodo 334/313, con una serie praticamente continuativa (anni 334, 333, 332, 331, 330, 329, 326, 324, 322, 320, 319, 318, 317, 316, 314, 313); ora i cinque esemplari degli anni 319/318 riguardano precisamente i tipi con Taras sagittario, che non avrebbero quindi nessun rapporto con l'epoca lontanissima di Cleonimo, del 302⁽⁴¹⁾.

Ma anche per un altro motivo ritengo che proprio quella emissione del cavaliere dall'armatura pesante debba appartenere al 302: nel conio d'incudine, accanto alla sigla dell'artista ΑΠΗ che compare anche nelle emissioni degli anni 307, 306, esistono tre lettere isolate nel campo, che permangono costanti anche quando la sigla dell'artista muta in ΚΑΛ. Queste tre lettere correttamente lette in collegamento danno ΙΑΑ, e dovrebbero rappresentare un primo esperimento dell'indicazione dell'eforo eponimo dell'annata, che in tal caso sarebbe stato un ΙΑΑΟ; mentre il nominato ΚΟΙ del D/, certamente non un artista in quanto mai si ripresenta altrove, dovrebbe essere il magistrato monetario: il tutto in analogia a quanto poi, a partire dal 301, diverrà norma corrente.

Per ovviare in qualche modo alla deficienza di tipi annuali regolamentari nel periodo dell'intervallo tra Acrotato e Cleonimo ho provvisoriamente supposto come possibile che uno stesso eforo sia rimasto in carica eponimale nel triennio 309/307, mutando nei didrammi il R/ anziché il D/. In questo periodo, a tutti gli altri tipi di delfiniere risulta aver corrisposto sempre una sola figura di cavaliere, e sarebbe meno verosimile che all'eforo del 309 possano invece aver improvvisamente corrisposto ben tre aspetti diversi di cavaliere in una stessa annata.

Nel catalogo della collezione Vlasto il 520 si trova inter-

(41) Non mi soffermo sulla monetazione aurea di questo ritrovamento, a proposito della quale sussistono delle divergenze, le quali tuttavia rimarrebbero eliminate se si supponesse che ad un primo massivo occultamento del 313 fossero stati aggiunti due esemplari d'oro dell'epoca di Cleonimo: quello n. 159 della collezione Jameson e quello n. 26 della collezione Vlasto; oppure si ritenesse che questi due esemplari appartenessero ad Acrotato.

calato tra quelli 519 e 521/24 del periodo Evans IV; ma le figure non presentano che una lontana analogia, e ritengo si tratti solo d'una ripresa dell'idea originaria in epoca molto più tarda, con notevoli modifiche.

La sigla ΚΑΛ nell'esemplare Vlasto n. 559 la interpreterei come dovuta all'uso irregolare di un vecchio conio di incudine dell'anno 336 con un conio di martello d'una quindicina d'anni più tardo; se non come relativa ad un falso d'epoca (esemplare suberato e con errori di disegno, nell'asta del tridente che è a baionetta, ecc.); per tali motivi l'esemplare in questione è stato da me scartato.

Periodo XXV (301-281). Intervallo.

Coll'anno 301 la segnatura per esteso degli efori eponimi diventa la regola (Evans), e mi stavano quindi disponibili maggiori elementi per una distribuzione annuale precisa.

Il numero dei diversi *parasema* (21) corrispondeva a quello delle annate del periodo, e non vi era nessuna possibilità di disguidi, essendo tutte le emissioni a peso pieno, aventi l'indicazione dell'eponimo in esteso, pertinenti a questo periodo.

Rimaneva da stabilire un esatto ancoramento annuale, e per questo mi fondai sui seguenti criteri.

A - Due eponimati potevano considerarsi datati in base alla loro figurazione: Nikon (a. 282) per la presenza del simbolo epirota, alludente alla imminente discesa di Pirro; Lykianos (a. 281) per l'evidente richiamo alla vittoriosa reazione di popolo contro la flottiglia romana, abusivamente entrata nel golfo tarentino.

B - Altri tre eponimati dovevano presumibilmente rimanere figurativamente ancorati ad altrettanti settennali apollinei (anni 296, 289, 282).

C - Si doveva tenere dovuto conto di un progrediente evolversi, di significato cronologico nella figurazione dei cavalieri: dapprima cavaliere agonista stante, poi che cammina, poi cavaliere al piccolo galoppo con scudo rotondo, poi hippakontista, in seguito cavaliere al pieno galoppo, ecc.; il che avrebbe corrisposto, dopo una fase di iniziale raccoglimento,

succeduta alla campagna di Cleonimo, ad una rinnovata e gradualmente progressiva tensione nelle tendenze ed aspirazioni della *polis*.

D - L'eponimo Sokrates doveva corrispondere a tre annate contigue, presentando le sue emissioni tre *parasema* diversi, con R/ costante.

E - Kratinos ed Arethon dovevano essergli posti vicini, dato il R/ identico.

F - Philon risultava essere stato eponimo in due annate affiancate, per la persistenza del medesimo cavaliere.

G - Avrebbe potuto rappresentare un punto debole, nella valorizzazione cronologica del materiale, la presenza dell'esemplare della collezione Vlasto n. 708, e di quello della collezione Côte n. 336 (tipo assente in Evans), nei quali la firma dell'eponimo si arresta alle prime tre lettere ΦΙΛ, rimanendo il resto fuori campo. Numerosi essendo i nominativi, presenti nel VI periodo, che iniziano in tal modo (Philiarchos, Philokles, Philon), una qualsiasi collocazione di quest'emissione in collegamento con uno dei tre citati nominativi avrebbe potuto riuscire arbitraria. Fortunatamente rinvenni in una collezione privata un esemplare (Fig. XXV/10), nel quale il nome dell'eponimo risulta leggibile in due righe, con dizione ΦΙΛΩ.. nella prima riga, e ΑΣ nella seconda, quindi Philotas; cosicché rimaneva eliminato ogni legame con uno dei tre nominativi sopra citati.

H - Contiguo agli eponimati di Philon andava collocato Philokles, presentante lo stesso cavaliere.

I - Gli eponimi Philotas, Anthros, Deinokrates, Lykon, Daximos ed Alexandros dovevano fare gruppo, essendo tutti legati dal medesimo R/.

J - Tra questi però Deinokrates e Lykon risultavano appartenere alla medesima annata, presentando uno stesso *parasemon* ⁽⁴²⁾.

(42) La figura dei delfinieri degli eponimi Philotas ed Aristias (Taras-Jacchos con grappolo d'uva nella d. e turbo nella s.) non è invece identica, ma presenta solo delle analogie, e non potrebbe essere attribuita ad una medesima annata. Nella prima di queste Taras-Jacchos figura quale infante cornuto, con lunga capigliatura che scende sulla nuca; nella seconda invece come adolescente, non cornuto, e con

K - Contigui ad Alexandros dovevano essere posti Nikodamos ed Aristias, a lui legati da uno stesso cavaliere.

L - Nikottas e Nikon andavano posti vicini, per la identica figura del cavaliere.

M - Le regole della filosofia pitagorica andavano possibilmente rispettate.

Le mie tabelle sinottiche di questo periodo si uniformano integralmente a tutte queste premesse, nel modo più naturale. Ed i ritmi pitagorici risultano strettamente osservati: i cavalieri sono volti per 6 annate a destra, poi per 3 annate a sinistra, quindi ancora per 7 annate a destra, 1 a sinistra, 1 a destra, 3 annate a sinistra; inoltre il cavaliere del secondo tipo perdura per 5 annate, quello del terzo per 3 annate, quello del quarto tipo per 5 annate, quello del quinto per 3 annate, tutti gli altri per una sola annata. E nel D/ la figura di Taras-Jachos compare per 5 annate di seguito, dopo essere apparsa precedentemente in un'annata isolata.

Quali eponimati apollinei, quelli di Arethon, Daximos e Nikon si adeguano in modo del tutto naturale ai settennali delfici sopra indicati, senza doversi minimamente coartare la regolare sequenza dei R/ ⁽⁴³⁾.

Le due emissioni di Philon, segnate dalle onde crestate, ci indicano che negli anni 294/293 doveva essere successo qualcosa di insolito, che aveva posto in allarme l'intera cittadinanza. Suppongo che, dopo la vittoria romana di Sentinum (295), Taranto abbia nuovamente avuto bisogno di raccogliere una cospicua contribuzione di guerra tra i cittadini, per aiutare Sanniti ed Apuli contro Roma, la quale subì poi effettivamente una disfatta. Appena nel 291 i romani riuscirono a conquistare definitivamente Luceria, installandovi 20.000 coloni (vedi Wuilleumier, pag. 98).

acconciatura apollinea dei capelli. Ma anche per altri due motivi non potrebbero appartenere alla medesima annata: volendoli porre in stretta contiguità, si verrebbe a sconvolgere la regolare successione dei tipi di D/; mentre ancora si porrebbero, senza alcuna stretta giustificazione, due diversi magistrati monetari, ΑΓΑ e ΚΑΠ nel medesimo anno.

(43) La presenza d'un simbolismo delfico anche nell'anno 290 va interpretata qui, come in qualche altro caso analogo, come richiamo preludente all'anno apollineo vero e proprio. Raramente il richiamo perdura, in altri periodi, per più anni di seguito; così durante il quinquennio 369/365 e durante il triennio 361/359.

L'artista ΣΑ si firma per l'ultima volta nel 296; secondo la mia disposizione avrebbe lavorato presso la zecca a partire dal 329, in tutto per 34 anni; mentre Vlasto suppose a pag. 117 del suo citato studio del 1930, che avesse siglato dal 334 al 282, per una durata arbitrariamente protratta di 53 anni. L'artista degli stateri d'oro Σ, da Vlasto attribuiti all'epoca di Archidamo (344/335), era, anche secondo questo autore, altra persona che non ΣΑ; potrebbe essere stato lo stesso che si siglò poi ΣΙΜ, ΣΙ nel periodo dell'epirota Alessandro (334/330).

Non si comprende perché Evans abbia posto l'ultima emissione del periodo, eforo Lykianos (a. 281), tra le prime della sua serie (VI, B 1, B 2), pur avendola esattamente interpretata nel suo significato storico; e tanto meno si spiega come ancora mezzo secolo più tardi O. Ravel abbia conservato nel catalogo della collezione Vlasto questa disposizione anacronistica. Anche il collocamento dei tipi Evans VI E 1, E 2 nella monografia di questo autore, come pure nel catalogo citato, non risulta giustificata, appartenendo il tipo E 2 evidentemente all'annata 282, eforo Nikon, per la presenza del simbolo pirrico della punta di lancia.

Tutto considerato, la sequenza annuale degli eponimi di questo periodo può ritenersi oggi praticamente definitiva.

*Periodo XXVI (280-272). Egemonia di Pirro
e ulteriori sviluppi.*

In questo periodo la regola del delfiniere annuale o parasemon annuale risulta aver subito una forma diversa, che mi ha condotto ad una definizione più generale e più esatta di quella regola. Questa era stata infatti inquadrata dapprima in adeguamento ad un caso particolare: l'eponimato ed il parasemon apparivano inizialmente annuali e coincidenti; avevo quindi enunciato una «regola del delfiniere annuale». Ma nel periodo di Pirro, per quanto la cosa potesse apparire a tutta prima sorprendente — ed io stesso fui non poco titubante prima di rendermene persuaso — l'eponimato non fu annuale; la situazione generale si presenta in modo da doversi ammettere una *nomina eponimale semestrale*; quanto dire che duran-

te l'egemonia di Pirro — e solo un'alleanza a carattere quasi egemonico poteva portare con sé un simile rivolgimento — i tempi suggerirono una rotazione più rapida di questa magistratura, decampando da una norma secolare⁽⁴⁴⁾. Conseguentemente qui la «regola del delfiniere annuale» va enunciata nella sua forma più generale: «*regola del delfiniere eponimale*». Questo particolare, risultante dalla documentazione numismatica che sto per addurre, ed unicamente da essa, porterebbe come conseguenza di qualche interesse storico che sotto Pirro (più esattamente nei 7 anni dal 280 al 274) non le annate, bensì i semestri portarono il nome di un magistrato.

Come risulta dalle tabelle sinottiche, la diversità figurativa nel parasemon all'inizio d'ogni secondo semestre si presenta solo lieve negli anni 280, 279, diventa notevole nelle annate successive 278, 277, 276, 275, e poi di nuovo più tenue nel 274, per cessare del tutto nel 273, quando, poco dopo la partenza di Pirro, l'eponimato ridiventa annuale. Anzi l'ultimo eponimo, ΣΩΔΑΜΟΣ, appare riconfermato nella carica per un secondo anno, il 272. Tipica si presenta, per esempio, in questo ordinamento, l'annata 275, in cui la figura dominante nel parasemon dell'annata è quella di Taras-Jacchos, mentre la variazione semestrale riguarda solo l'oggetto tenuto nella destra: prima acrostolion, poi grappolo d'uva; e per le altre annate ad eponimi semestrali si verifica un fatto simile.

Ma siccome qui si tratta d'una documentazione di non lieve importanza storica, desidero precisare questo stato di cose nel dettaglio. Nel secondo semestre del 280 Neymenios subentra ad Aristippos, e Taras tiene l'arco più basso e la freccia rivolta all'indietro, anziché verso l'avanti; nel secondo semestre del 279 Neymenios subentra nuovamente ad Aristippos, e Taras tiene l'elmo del caduto doppiamente discosto; nel secondo semestre del 278 a Sostratos subentra Phintylos, e Taras tiene tridente nella sinistra, anziché cornucopia, ed il simbolo di campo muta: diventa da fulmine prora; nel secondo semestre del 277 ad Alexandros subentra Lykon, e Taras tiene contaro nella destra, anziché corona, e cessa il simbolo di campo, stella; nel secondo semestre del 276 è riconfermato in carica Phi-

(44) I semestri tarentini erano delimitati dagli equinozi.

lokrates, e Taras tiene cantaro nella destra, anziché Nike; nel secondo semestre del 275 a Zalo subentra Apollonios, e la figurazione del *parasemon* subisce la modifica sopra descritta; infine nel secondo semestre del 274 ad Apollonios subentra Damylos, e scompare il monumentale monogramma.

Che durante il periodo pirrico non potesse essere stata mantenuta la norma classica dell'eponimato annuale, appariva evidente. Non perché in 9 anni risultavano i nominativi di 11 eponimi diversi, ma perché i *parasema* erano almeno 13, se non addirittura 16. Non erano comunque 18, per cui si doveva inferire che, se la venuta di Pirro aveva provocato l'innovazione dell'eponimato semestrale, si doveva essere subito ritornati all'eponimato annuale, non appena cessato, con la partenza del re, il suo influsso dominante nelle cose amministrative della *polis*.

L'adeguamento delle emissioni monetarie a questa innovazione nella magistratura fu naturalmente immediata, per quanto concerneva l'indicazione dell'eponimo semestrale, essendo agevolissimo sostituire un nome, sotto un modello figurativo di cavaliere, già in corso di esecuzione da parte degli scalptores; più tardi fu invece l'adeguarsi, da parte della zecca, alla creazione di un *parasemon* del tutto nuovo, di semestre in semestre. E sarebbe stato appunto questo il motivo, per cui, come già specificato sopra, nelle prime due annate del periodo pirrico, i *parasema* del secondo semestre risultano solo moderatamente variati. Parimente nelle emissioni dell'anno 274, con efori semestrali dapprima Apollonios, poi Damylos, la zecca continuò a segnare regolarmente i nomi degli eponimi diversi, mentre se la cavò in modo più spicciativo per quanto riguarda la diversità del delfiniere, che era compito più complesso.

Gli elementi su cui mi sono fondato per giungere a questa sintesi, non sono né pochi, né insufficienti:

1) individuazione di tutti i tipi di didrammi appartenenti a questo periodo ed esclusione degli altri, non pertinenti;

2) loro ordinamento secondo una sequenza cronologica che tenesse conto:

a) di ogni elemento storico disponibile;

b) di ogni dato di ripostiglio finora affiorato;

- c) di ogni legame di conio, sia nel D/ che nel R/;
- d) di ogni abbinamento fortuito noto;

3) coordinamento di questa sequenza entro i limiti storicamente noti della durata del periodo pirrico;

4) cura particolare nel procedere alla distribuzione degli eponimati emergenti, secondo uno schema il più logico possibile, seguendo un criterio unitario.

1) - Vediamo, in primo luogo, la situazione riferentesi alle emissioni dell'eponimo ΦΙΛΟΚΡΑ, siglate dall'artista ΝΙΚΑΡ, dall'Evans a suo tempo assegnate al suo VIII periodo (VIII A 6, C 2 e C 3)⁽⁴⁵⁾. Già M.P. Vlasto ebbe a spezzare nel 1930 una impegnativa lancia in favore d'uno spostamento al VII periodo. La serie, oggi molto aumentata, delle relative motivazioni, sarebbe la seguente:

A - la presenza della firma dell'artista ΝΙΚΑΡ, il quale certamente era ancora in piena attività verso la metà del periodo pirrico (si tenga presente la sua produzione aurea durante il periodo 315/274), mentre nessuna traccia di lui esiste nel periodo VIII, quando — sempre che fosse stato ancora in vita — avrebbe comunque superato i limiti di età compatibili con l'esercizio della sua arte;

B - i dati di diversi ripostigli, nei quali le citate emissioni dell'eponimo ΦΙΛΟΚΡΑ, siglate [ΝΙΚ], [ΝΙΚΑΡ], risultano coesistenti con monetazione sicuramente pirrica, in completa assenza di tutti i tipi da me collocati in epoca post-pirrica: due ripostigli di Taranto nel 1922 (Noe nn. 1056 e 1057), ripostiglio di Warren, complesso inedito che cito in nota⁽⁴⁶⁾;

C - il dato *ex silentio* del ripostiglio di Taranto del 1883 e di quello del 1912, nei quali mancavano, del periodo Evans VIII,

(45) Il tipo Evans VIII A 7, con sigla ΑΡΕΥ, l'ho eliminato dal sistema, considerandolo, come già fece Vlasto, quale refuso.

(46) Mi riferisco ad un complesso inedito, da molti anni disperso, di cui venni fortuitamente a conoscere i dati, ed il cui occultamento doveva essere avvenuto nel 273. Era costituito da 186 didrammi, soprattutto di Tarentum, ma anche di Heraklea, Metapontum, Velia, Thourioi, Croton; conteneva, oltre a parecchi esemplari tarentini di epoche precedenti, un abbondante gruppo di monete pirriche, quasi tutte di splendida conservazione, e precisamente di Aristippos, Neymenios, Sostratos, Phintylos, Philokrates, Zalo, Apollonios, Damylos, nonché del primo eponimato di Sodamos.

solo i rappresentanti rari, mentre il nome eponimale in discussione non era raro; cosicché se fosse appartenuto al periodo VIII, avrebbe dovuto essere presumibilmente presente;

D - l'esistente annata vacante verso il 276, emersa dopo accertata la variante pirrica alla regola dell'eponimato annuale; vacanza bisemestrale inammissibile nel periodo pirrico, denso di emissioni molto abbondanti.

Consideriamo in secondo luogo la posizione dell'emissione con le sigle $\Lambda Y \Theta E \Sigma I$, che nel catalogo Côte (1929) si trova ancora collocata in sede del tutto errata, verso la fine del periodo VIII. Già in una nota a pag. 131 del suo studio del 1930 Vlasto rettificava la sua datazione, ponendola nel periodo pirrico, in stretta connessione coi tipi di Evans VII, A 5 e 6. Qui possiamo oggi per la prima volta precisare l'eponimo semestrale, al quale quest'emissione appartenne: ΛY stava per $\Lambda Y K \Omega N$, e le altre due sigle le rinveniamo anche nei tre tipi precedenti dell'anno 277, ed invece mai in tutto il restante periodo VII (nostro XXVI), e mai nei periodi seguenti. D'altronde la figura del parasemon è esattamente la stessa di quella dell'emissione di Lykon, che porta la sua firma in esteso. O. Ravel, nel suo catalogo della collezione Vlasto, cita come provenienza di uno dei sei esemplari qui rientranti, il n. 758, il ripostiglio di Warren. Tale presenza in quel ripostiglio non era nota al Vlasto nel 1930, quando pubblicò lo studio di 57 pagine su detto ritrovamento; ed è tanto più da ammirarsi che egli nonostante ciò sia riuscito ad assegnare al giusto posto quei tipi della collezione Côte da lui acquistati.

Vediamo in terzo luogo la posizione reciproca di $\Gamma \Lambda \Lambda O$ e $\Lambda \Pi O \Lambda \Lambda \Omega$. Durante i due semestri del 275 è sempre l'artista $\Gamma \Omega$, che si sigla nel R/, mentre nel D/ compare costantemente la sigla $\Lambda N \Theta$ o ΛN , riferibile al magistrato monetario dell'annata, che si presenta anche in una dramma con sigle $\Gamma \Omega$ e ΛN , sempre nel 275.

Sono stati invece esclusi dall'elenco delle emissioni pirriche i sette tipi Evans VII H, VII K 1, VII K 2, VII C 8, VII L, VII M, VII C 5, 6, 7. Questo autore li aveva inclusi nel periodo VII unicamente per qualche convergenza di sigle e di

stili; ma è chiaro che quelle sigle e quegli stili potevano perdurare anche dopo il 272, in quanto un ridimensionamento della situazione internazionale non poteva in nessun modo cancellare d'un tratto l'intero *consistam* dell'artigianato professionale, né tampoco determinare un qualche salto improvviso nello stile artistico.

Anche Vlasto, del resto, cadde in questo stesso quiproquò quando a pag. 131 del suo studio del 1930, soprattutto in base al tipo del cavaliere, sostenne che i didrammi ora assegnati all'inizio del periodo XXVII appartenevano al periodo pirrico: e si tratterebbe nientemeno che d'un gruppo d'una diecina di tipi (inclusi i nn. Vlasto 772 e 818), la maggior parte dei quali siglati [XPE]. Ipotesi questa da scartarsi decisamente per tre motivi sostanziali: a) che il nesso figurativo col periodo pirrico si lascia spiegare anche diversamente, come sopra esposto; b) che non emerge in nessun modo la possibilità di inserire anche tutta questa ulteriore caterva di emissioni nei ranghi già completi del VII periodo; c) che non risulta ammissibile che nel periodo VIII si possa supporre una così imponente quantità di assenze.

Il conguaglio definitivo tra emissioni già da Evans attribuite ai periodi VII e VIII rimane quindi così precisato: sette tipi evansiani del periodo VII vanno spostati a quello VIII (nostro XXVII); tre evansiani del VIII al VII (nostro XXVI). Inoltre dei tipi ignorati dall'Evans nel 1889 sette ne vanno aggiunti al periodo XXVI ed otto a quello XXVII. Qui io parlo, in genere, di tipi figurativi, non di tipi legati ad una determinata durata annuale o semestrale.

2-3-4) - La sequenza cronologica doveva naturalmente ancorarsi in primo luogo ad un dato storico possibilmente sicuro: ebbi modo, già nel '48, di assegnare all'anno 279 l'emissione Evans VII C2 (Taras tiene l'elmo di un caduto; nel campo due astri), dato che già Evans l'aveva giustamente interpretata come allusiva alla morte di Seleuco I Nicatore, ucciso al principio del 280 da Tolomeo Cerauno. Ma questa emissione si presentava con due varianti di R/, una al nome dell'eponimo ΑΡΙΣ (con magistrato monetario ΝΕΥ ο ΠΟΛΥ),

l'altra al nome dell'eponimo ΝΕΥΜΗ (con magistrato monetario ΑΡΙΣ ο ΠΟΛΥ). Risalendo alla ricerca di emissioni precedenti, si presentava un legame figurativo attraverso lo stesso R/ (mio tipo 3), datato pure dall'eponimo ΝΕΥΜΗ, che nel parasemon portava però Taras sagittario, con simbolo elefante. E con molto simile, benché non identico, parasemon (Taras sagittario con elefante), esistevano ancora altre due emissioni (con cavaliere variato) al nome dell'eponimo ΑΡΙΣΤΙΠ. Già questi rilievi preliminari conducevano dunque un attento osservatore verso l'ipotesi di due parasema lievemente diversi, con due eponimi diversi, per il 280, e di due altri parasema, pure lievemente diversi tra loro, pure con due eponimi diversi, per il 279. Distribuzione questa presumibilmente semestrale e non annuale che sembrava non bene evitabile, dato che a monte dell'annata 279 esisteva soltanto ancora un'annata riflettente il periodo pirrico: quella del 280.

(Si sarebbe anche potuto far succedere gli eponimi nella sequenza Aristip, Neyme, Neyme, Aris; ma ritenni più verosimile quella Aristip, Neyme, Aris, Neyme, in quanto, se già era stato disposto un eponimato semestrale, appariva preferibile evitare, da parte mia, ove possibile, degli abbinamenti omonimi).

In questo modo le prime emissioni pirriche risulterebbero essere state quelle col simbolo elefante. E che questo simbolo fosse, tra quelli pirrici, il primo a comparire, si inquadra bene col fatto che la presenza degli imponenti pachidermi nell'esercito da sbarco doveva aver fatto la massima impressione sui tarentini. Viste le cose dallo stretto punto di vista dei legami di conio, la concatenazione dei tipi risulterebbe, più semplicemente, esprimibile in questo modo: il delfiniere 1 lega tra loro i cavalieri 1 e 2; il delfiniere 2, legato al precedente figurativamente, attesta che il terzo cavaliere deve essere quello numerato 3. Quest'ultimo, restando costante per l'intera annata successiva, conchiude in modo perfetto la successione delle emissioni, fino a tutto l'anno 279.

Con quale emissione continuare la sequenza? Emergeva un solo legame induttivo, ma questo acquistava in seguito valore per motivi collaterali, e cioè per il fatto che, seguendo

questa traccia, tutto il resto veniva a collimare molto bene: mi riferisco alla presenza dei simboli pirrici. Dopo l'elefante ed i due astri, c'erano ancora le emissioni coi simboli: fulmine, prora, stella. Conveniva continuare la serie con l'emissione del fulmine, far seguire quella con la prora (tra queste due emissioni legame mediante la figura di Nike), poi quella con la stella; in modo che la quarta emissione (tutte e quattro legate assieme da un medesimo cavaliere) fosse un'emissione senza simbolo. L'ornamentazione con simboli pirrici, perdurata ininterrottamente per sette semestri, risulterebbe quindi cessata con ΛΥΚΩΝ). In tal modo rimanevano ordinati in sequenza gli eponimati di ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ, ΦΙΝΤΥΛΟΣ, ΑΛΕΞ, ΛΥΚΩΝ. Quest'ultimo teneva poi fissati al suo semestre, in modo obbligato, due nuovi tipi di cavalieri, essendo tre i tipi di cavaliere legati al medesimo delfiniere pertinente a questo eponimo.

Con l'inizio del 276 sorgeva un nuovo quesito: qui in ottemperanza coi dati del ripostiglio di Taranto del 1896, nel quale era presente l'eponimo ΦΙΛΟΚΡΑ e mancava quello successivo, ho ritenuto di collocare questo nominativo. E precisamente coi due diversi tipi di delfiniere; l'ipotesi degli eponimati semestrali si andava così raffermando, essendo riuscito a collocare già dieci eponimi con proprio parasemon in cinque anni.

Per l'assegnazione del primo eponimo dell'anno 275, mi sono valso dei dati del ripostiglio di Taranto del 1922 (Noe n. 1057) e di quello del Warren, nei quali figuravano come ultimi eponimi presenti sia ΦΙΛΟΚΡΑ che ΙΑΛΟ; obbligata risultava poi l'assegnazione di ΑΠΟΛΛΩ all'eponimato del secondo semestre del 275, tenendo conto dello strettissimo legame figurativo nel D/, mediante la presenza di Taras-Jacchos.

Ma il nominativo ΑΠΟΛΛΩ esisteva anche in altra emissione, con diverso parasemon, ed appariva strettamente obbligatorio assegnarlo al primo semestre dell'anno 274, in quanto sussisteva un legame di conio attraverso il R/, con l'emissione precedente. Infine per l'eponimato semestrale di ΔΑΜΥΛΟΣ non rimaneva disponibile che il secondo semestre del 274; ma questa assegnazione rimaneva supergiustificata, in quanto esisteva un abbinamento fortuito, con delfiniere del primo semestre

del 274 (ΑΠΟΛΛΩ) e cavaliere con nominativo eponimale ΔΑΜΥΛΟΣ (Fig. XXVI/26).

Coll'equinozio d'autunno del 274 aveva inizio il primo eponimato di ΣΩΔΑΜΟΣ, magistratura non più semestrale, bensì annuale, essendo evidente che, non molto tempo dopo la partenza di Pirro, era venuto a cessare ogni obbligo circa il mantenimento d'una soprastruttura d'imperio sotto di lui introdotta. La partenza del re, con parte dell'esercito, era avvenuta già nell'autunno del 275, dunque sotto il secondo eponimato di Apollonios. Ma sotto il primo eponimato di Sodamos l'alleanza con gli epiroti perdurava tuttavia, come lo indicherebbe l'emissione coi due Dioscuri. La rottura sarebbe intervenuta subito dopo la partenza di Hélenos, figlio di Pirro, con altra parte dell'esercito, rimanendo soltanto ancora il generale Milone con la sua guarnigione a salvaguardia della rocca della città. In questo momento, dunque verso il secondo semestre del primo eponimato annuale di Sodamos, avvenne la rottura con Milone, ed appare nella monetazione un Dioscuro solo. E lo stesso Dioscuro persiste ancora nell'emissione del secondo eponimato annuale di Sodamos, che è chiaramente contrassegnato da un parasemon completamente diverso. In tal modo la numismatica viene a portare, con la serie integrale degli eponimi, un apprezzabile contributo alla storia.

Che Sodamos fosse l'ultimo eponimo della serie pirrica lo dimostra anche il ripostiglio di Taranto del 1922 (Noe n. 1056), nel quale erano presenti eponimi di tutte le annate, dal 280 fino al secondo semestre del 274, e mancava solo Sodamos; e che il tipo con un solo Dioscuro fosse succeduto a quello dei due, lo attesta anche la configurazione di quell'insieme inedito sopra citato.

Così la cronologia di questo periodo si conchiude, senza lasciare alcun margine ad ipotesi arbitrarie, e giunge ad un risultato assai diverso da quello di autori precedenti, e probabilmente definitivo.

Se quindi le date riguardanti i periodi XXV e XXVI sono indicate nelle tabelle sinottiche senza la riserva del circa, questo vuol significare una diversa sicurezza esistente, rispetto alle date di altre epoche. Sempre però tenendo presente che

anche molte altre sequenze possono contare come definitive o quasi definitive; così nel periodo XVII quella delle strategie di Archita e quella del cavaliere agonistico rilassato; ma anche quella del periodo XIX come anche buona parte dei periodi XX/XXIV, XXVII e XXVIII.

A complemento di quanto esposto sul periodo pirrico sarebbe ancora da fare qualche precisazione a proposito delle emissioni auree, quasi di regola firmate dall'artista [ΝΙΚ], ΝΙΚΑΡ, talora in unione all'artista [ΑΡ], rare volte solo da quest'ultimo. Nelle emissioni nelle quali P. Vlasto ritenne di decifrare le sigle di presunti magistrati ΣΩΚ o ΣΩΣΙ, io leggerei piuttosto ΣΩΣ e ΣΩΣΤ, corrispondenti all'eponimo ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ. Non è facile stabilire sempre quando la sigla [ΑΡ] corrisponda all'eponimo ΑΡΙΣΤΙΠ e quando all'artista ΑΡ; ove sulla medesima faccia della moneta la sigla [ΑΡ] si trova abbinata a quella d'un eponimo, evidentemente indica l'artista (collezione Vlasto nn. 36, 52, 53, 54, 55); quando invece si trova isolata, potrebbe altrettanto rappresentare l'eponimo Aristippos; quando poi, come in alcuni quarti di statere, manca la sigla [ΝΙΚ] sia nel D/ che nel R/ ed esiste solo quella [ΑΡ], questa dovrebbe riferirsi all'artista.

Nikar si sarebbe dunque firmato nelle emissioni auree assieme ad [ΑΡ], che corrisponderebbe all'eponimo Aristip (280 1° sem., 279 1° sem.); assieme a ΣΩΣ, ΣΩΣΤ nelle emissioni di Sostratos (278 1° sem.); assieme a ΦΙ nelle emissioni di Phintylos (278 2° sem.) o di Philokra (276); assieme a ΙΑ nelle emissioni di Zalo (275 1° sem.), ed infine assieme ad ΑΠΟΛ nelle emissioni di Apollonios (275 2° sem. e 274 1° sem.). Le emissioni auree non portanti la sigla di nessun eponimo potrebbero riguardare semestri inseriti tra quelli nominati. Dopo il 1° semestre del 274 è da presumersi che la zecca abbia sospeso la coniazione aurea, essendo il re già da tempo partito, e tutta la soprastruttura bellica in fase di sfaldamento.

In quanto all'impostazione cronologica delle emissioni pirriche (che sono a peso ridotto) da parte di W. Giesecke, nella sua monumentale opera⁽⁴⁷⁾, ove sono trasferite tutte al periodo

(47) WALTER GIESECKE: *Italia Numismatica*, 1928, pag. 105, 122.

post-pirrico, cioè a partire dal 272, non si può che considerarla come dovuta ad un occasionale abbaglio.

Periodo XXVII (271-228). Alleanza romana.

Nella distribuzione delle emissioni di questo periodo ho ritenuto di dover seguire i seguenti criteri.

A - Dal 271 al 266 la disposizione si presentava praticamente obbligata per il legame triennale dell'eforo eponimo $\text{I}\Omega\text{N}\Psi$ (271/269) e per quello pure triennale del magistrato monetario XPE (270/268), oltre che per la disposizione del ripostiglio di Calabria del 1887, nel quale erano presenti esemplari da me appunto posti negli anni 270, 268, 266, cioè all'inizio del periodo; mentre d'altra parte le emissioni poste agli anni 268/267 erano legate dalla sigla dell'artista Aristo.

B - Per le annate di chiusura, dal 250 al 236, era d'uopo seguire la sequenza suggerita dall'Evans e mantenuta da Ravel, giustificata dalla progressiva evoluzione figurativa; evoluzione che si manterrà più evidente nel periodo Evans IX.

C - Lykinos, Histiarchos, Philotas, Hageas ed Aristis (265/262) dovevano presumibilmente essersi susseguiti in gruppo, per la costanza del tipo di cavaliere.

D - Tra questi, Philotas e Hageas (263) dovevano essersi succeduti in una medesima annata (figura identica di D/ e R/), e Aristis era presumibilmente l'ultimo del gruppo, per poter formare una triade di emissioni con Taras-Jacchos, assieme alle emissioni seguenti di Philotas e di Philokrates.

E - Nella sua rielezione Philotas doveva per di più trovarsi contiguo a Philokrates (261/260), dato il medesimo R/, col cavallo a s. al trotto d'ambio: caratteristica eccezionale di trotto, non individuata dall'Evans. Questo autore a pag. 176 della sua monografia descrive, al suo tipo di cavaliere VIII A in cui il cavallo è qualificato «standing l. and lifting off foreleg», 11 emissioni diverse; ma però, a ben vedere, in nessuna di queste il cavallo è «fermo», bensì cammina nei tipi dal A1 al A10, mentre in quello A11 va appunto al trotto d'ambio. Il cavallo, per essere fermo, deve poggiare almeno tre zampe

a terra; se ne poggia due in diagonale, o cammina, o trotta, o danza; se ne poggia due d'uno stesso lato, sempre per leggi elementari di statica, non può che procedere al trotto d'ambio.

F - Le due emissioni di Agatharchos e quella di Zopyros formavano altra triade, con un medesimo tipo di cavallo (cammina a destra, alza la zampa anteriore sinistra) (259/257).

G - Le tre emissioni di Kynon, Leon, Nikokrates (256/254) formavano una ulteriore triade, con altro tipo di cavallo (cavallo fermo a destra, solleva l'arto anteriore sinistro).

H - La seconda emissione di Nikokrates e quella di Aristokles dovevano essere poste in contiguità, data la costanza del tipo di cavaliere (253/252).

I - Un'ulteriore triade era formata da Xeneas, Philemenos e Philiskos (251/249) per la posizione identica dei quattro arti del cavallo, puntati a terra.

J - Herakletos doveva aver fruito d'una rielezione l'anno seguente (248/247) data la costanza del R/, con parasemon solo parzialmente variato.

K - Apollonios appariva pure aver avuto una rielezione l'anno successivo, dato il parasemon diverso, ed il cavaliere invariato (246/245); ed Aristokles (244) doveva essere stato a lui contiguo, formando altra triade, data la costanza del R/.

L - I nominati Ariston ed Aristion (239) dovevano essere una medesima persona, data la costanza di D/ e R/.

M - Nikokrates (238/237) risultava pure aver beneficiato d'una rielezione l'anno successivo, essendo variato solo il parasemon (Figg. 100 e 101).

N - Con gli anni 268, 261, 254 e 247 dovevano possibilmente essere fatte coincidere delle emissioni, nelle quali Taras tenesse nella destra un simbolo apollineo o che in altro modo presentasse un riferimento apollineo.

O - Infine giovava conservare possibilmente la successione proposta dall'Evans, il quale certamente aveva fatto tesoro delle conservazioni progressivamente migliori, rilevate nel materiale del ritrovamento di Taranto del 1883.

La catalogazione annuale delle emissioni di questo periodo si era presentata all'inizio come un problema molto difficile, con ben 36 incognite, ma si era poi ridotta ad un problema combinatorio che, per i numerosi passaggi obbligati e le altrettanto numerose limitazioni, era infine diventato praticamente risolvibile; e questo senza lasciare aperte, nella soluzione raggiunta, eventuali diverse possibilità, a meno che non si ritenesse di dover modificare le premesse.

Vi è esatta corrispondenza fra numero delle annate: 36 e numero di delfinieri diversi; mentre i tipi di cavalieri sono solo 31, pur essendone stati emessi persino 4 diversi in una stessa annata (anno 270). Qualora in seguito dovesse emergere per questo periodo qualche tipo non ancora elencato, si tratterà di vagliare quale delle emissioni descritte qui come annuali possa invece essere considerata come semplice variante.

Anche le buone norme della filosofia pitagorica appaiono, nella disposizione proposta, diligentemente seguite. A parte le numerose *triadi* di tipo sopra elencate, si rilevano ancora: nei primi tre anni (271/269) 5 tipi di cavalieri tutti voltati a sinistra, e 3 tipi di parasemon tutti col delfiniere a sinistra. Nel 268, anno apollineo, la situazione si capovolge: cavaliere a destra e delfiniere pure a destra, nelle sembianze di Apollo irato che lancia i mortiferi dardi infocati. Nel 267 ripresa di cavaliere e delfiniere a sinistra; anzi 14 annate di delfinieri a sinistra, mentre i cavalieri si susseguono per un'annata a sinistra, un'annata a destra, per 6 annate a sinistra, ecc.

Nikokrates risulta presente quale eponimo per 4 volte, sempre per rielezione in due annate contigue (254/53 e 238/37), e tutti i suoi tipi, sempre rari, portano la sola sigla dell'artista [AN], che ricompare ancora un'unica volta nei didrammi del 255. Le due magistrature eponimali di Aristokles (252, 244) e quelle di Philotas (263, 261) sarebbero invece avvenute con distacco, come apparirebbe dai legami di tipo esistenti nella serie dei cavalieri.

Avendo ripetutamente accennato a sigle di magistrati monetari, colgo qui l'occasione per esporre brevemente il mio punto di vista su questo argomento, finora non interpretato in modo molto chiaro da altri autori.

Mentre l'eponimo siglava, a partire dal 301, di regola per esteso, e gli artisti abitualmente in modo molto abbreviato, con una, due o più raramente tre lettere, i magistrati monetari risulterebbero aver siglato più spesso con tre o quattro lettere, quasi a segnare una giusta distanza gerarchica, tra eponimo, monetario ed artisti. Il nome dell'eponimo compariva sempre nel R/, di solito sotto il cavallo, quello del magistrato monetario di regola nel D/, quello degli artisti ed incisori indifferentemente nel D/ e R/.

Così nel periodo XXV risulterebbero magistrati monetari quelli siglati: ΑΓΑ, ΙΟΡ, ΕΑΣ, ΚΛΗ; nel XXVI periodo ΝΕΥ, ΠΟΥ, ΑΡΙΣ, ΑΝΘ, ΑΡΟΛ, ΑΡΙΣΤΟ; nel periodo XXVII ΧΡΗ, spesso in monogramma, ΠΟΥ, [ΓΗΡΑ], [ΙΩΠΥ] per citarne alcuni.

In fatto di convergenza di sigle e di nominativi, similari od identici, si deve fare qualche attenzione nel procedere alla loro interpretazione; certo vi sono elementi per supporre che se abbastanza spesso un magistrato monetario può essere passato in un secondo tempo alla carica di eforo eponimo, in via eccezionale può anche essere avvenuto l'inverso, senza che la cosa abbia costituito una qualche *diminutio*; sempre tenendosi presente che potrebbe talvolta essersi trattato d'una fortuita omonimia. Vedasi in proposito la situazione di ΑΡΙΣΤΙΠ, [ΑΡ] e ΑΡΙΣ negli anni 280/79⁽⁴⁸⁾; quella di [ΓΗΡΑ] e ΓΗΡΑΚΛΗΤΟΣ negli anni 248/47 e 241; quella di ΑΠΟΛ e ΑΡΟΛΛΩ negli anni 276/75 e 266; infine quella del magistrato monetario ΑΡΙΣΤΟ del 276, che presumo possa essere stato la stessa persona dell'eponimo ΑΡΙΣΤΟΞΕΝΟΣ del 267, per il fatto che sarebbe stato l'unico monetario a siglarsi con 6 lettere, e l'unico eponimo a firmarsi sul medesimo R/ per due volte (secondo altri per tre volte): prima con la sigla ΑΡΙΣΤΟΞ, poi con un rebus, mirabilmente spiegato dal Seltman, raffigurante una serpe che av-

(48) Qui si paleserebbe anche il mantenimento di quel giusto distacco gerarchico nella lunghezza delle firme, di cui sopra; dapprima Aristippos si firma quale eponimo ΑΡΙΣΤΙΠ; ma non appena gli subentra Neymenios, e questi si firma ΝΕΥΜΗ, Aristippos si firma quale monetario solo brevemente [ΑΡ] (a meno che qui non si tratti d'una firma d'artista); quando poi egli subentra nuovamente come eponimo, e si firma solo con 4 lettere ΑΡΙΣ Neymenios quale monetario si sigla solo con 3 lettere ΝΕΥ; quando infine questi risubentra quale eponimo e si firma ΝΕΥΜΗ, il monetario, con giusto distacco, si firma ΑΡΙΣ.

vinghiata all'arco ne fa scattare la freccia: ἀριστον τόξον; infine, secondo Forrer e Vlasto, ancora con un monogramma lucidamente decifrato dal Forrer⁽⁴⁹⁾. Ritengo però, contrariamente agli autori citati, che la firma in tutte lettere ΑΡΙΣΤΟΞ ed il simbolo dell'ofide arciere, appartengano non all'artista, ma all'eponimo, mentre il monogramma dovrebbe appartenere ad un artista, il cui nome però potrebbe anche solo nelle 6 lettere iniziali concordare con quello dell'eponimo. Questo stesso artista lo vediamo siglarsi nel modo identico, con monogramma [ΑΡΙΣΤΟ] in un D/ dell'anno precedente, il 268, accanto al monogramma del monetario triennale ΧΡΕ.

Evans suddivise il periodo dell'alleanza romana in due parti, non perché vi fosse stato un sostanziale mutamento politico tra gli anni 236/235, ma unicamente in quanto era riuscito a staccare dal resto un gruppo terminale di emissioni, con 7 eponimi diversi. Ed aveva chiuso questo periodo col 228, in quanto ritenne giustamente che solo fino a quel momento sarebbe convenuto a Taranto di coniare didrammi con quel peso; subito dopo, la comparsa del *victoriatu*s campano, destinato da Roma agli scambi con l'estero, maggiorava sensibilmente il prezzo dell'argento.

I conteggi evansiani avvennero sempre in modo congiunto, quanto dire che l'anno 235 figurava come appartenente sia al periodo VIII che a quello IX, e la dizione 235/228 significava 7 annate. Invece nella dizione da me seguita quando scrivo 235/228 non congiuntamente, ma separatamente, intendo 8 annate, con inizio il 24/9/236 e chiusa il 23/9/228, come sopra specificato. Ed infatti 8 risultano essere stati gli eponimati in questo periodo, avendo Olympis fruito d'una rielezione, come lo dimostra la presenza di due diversi tipi di delfiniere.

Ho messo gli eponimati di Kallikrates e di Zenokrates in chiusa, in conformità con le emergenze del ripostiglio di Taranto del 1883, nel quale questi due nominativi mancavano, mentre gli altri del periodo erano tutti presenti a fdc. Ho seguito, in questo periodo, la stessa sequenza dell'Evans, fino all'anno 230; ho posto però, contrariamente alla disposizione

(49) L. FORRER: *Notes sur les signatures des graveurs sur le monnaies grecques*. Bruxelles, 1906.

evansiana, Zenokrates all'ultimo posto, in quanto è proprio questa emissione che presenta un duplice richiamo allo scoppio d'un chiaro e grave dissidio con Roma: la comparsa di un Dioscuro isolato (cessazione della fraternità bi-dioscurale) e la presenza delle onde crestate del mare in burrasca, già sopra interpretata.

Del resto il D/ di quest'emissione (Fig. XXVII/52) sembra esprimere, anche per altro verso, una situazione di disagio: Taras, nel fulgore della sua giovinezza, coi capelli ricinti di pampini, il tridente poggiato sulla spalla destra, si ripiega leggermente in avanti, rotando completamente il busto, come a sorvegliare quanto succede di spalle, mentre con la sinistra solleva alta, a difesa, la clamide; d'altra parte la seppia, nella posizione in cui è raffigurata, specie quando si trova sopra il delfino, sembra pronta a proteggerlo col suo getto malefico; e si direbbe che lo stesso artista firmatario, per non essere da meno, abbia voluto assumere, con un monogramma [ΣΩ] di tutta circostanza, l'aspetto d'una mano stilizzata, che compie il rituale malefico contro un nemico retrostante. Le aste terminali della Σ dovrebbero essere poste, in un monogramma regolare, anche se stravagante, parallele, oppure, secondo l'altro stile, in modo da racchiudere un angolo circa retto; ed invece qui sono leggermente divergenti, appunto come l'indice ed il mignolo d'una mano. Le iniziali σω sembrerebbero poi orientate verso le parole σόζω, σωτήρ, σωτηρία, che avrebbero in tal caso espresso il concetto di salvataggio, con riferimento a Taras.

Evans stesso riteneva che, molto tempo prima della seconda punica, Roma avesse fatto gravare la sua pesante mano sulle libertà costituite della *polis*, ed esprimeva l'opinione che le avesse tolto d'autorità, con qualche occasionale pretesto, il diritto di battere moneta. Dopo quanto precisato or ora, dal pretesto potrebbe non essere stata del tutto estranea la irriuardosa figurazione nell'emissione di Zenokrates.

In questo periodo ci imbattiamo in monogrammi spesso complessi, e sarebbe stata poco agevole una loro riproduzione tipografica nella forma originaria; per cui ho preferito riportarli scomposti. D'altra parte questo tentativo d'una loro cor-

retta interpretazione poteva apparire utile, se non altro per stabilire dei nessi cronologici. Così a proposito dell'artista ΕΠΙΤΕΡΚ (ΩΝ?) rileviamo monogrammi diversissimi negli anni 241, 240, 234, 229, 228, e finora non si era pensato che potesse trattarsi d'una stessa persona. Progredendo negli anni, questo artista si sarebbe siglato mano mano in modo più completo; tendenza questa ripetutamente constatabile anche a proposito di artisti precedenti⁽⁵⁰⁾: [ΕΠΙ], [ΕΠΙΤ], [ΕΠΙΤΕΡΚ]. L'esatta forma di ogni monogramma la si ritroverà nelle illustrazioni dei testi, per ogni tipo citati, oltre che nelle figure qui riportate.

Periodo XXVII (213-209) - Epoca annibalica.

Evans aveva fissato per questo periodo i termini 212-209; questi termini furono già da me ampliati nel '48, essendovi stati 5 efori eponimi in 5 annate diverse, e non in 4 annate. Su questo argomento ebbi a citare allora i dati bibliografici disponibili, diffondendomi ampiamente su ogni particolare.

Qui dirò soltanto che Philiarchos si trova collocato, nelle tabelle, all'inizio, quale unico nominativo certamente ancora tarentino (vedi eponimo dell'anno 301), in accordo con l'orientamento di massima che la riapertura della zecca sia avvenuta prima dell'occupazione della città da parte di Annibale.

Sogenes e Sokannas, che emisero anche dramme, si trovano collocati in chiusa. Taras-Jacchos ricompare ancora una volta nelle dramme di Sogenes, ultimo richiamo a Dionisio trionfatore⁽⁵¹⁾.

Esposizione del nuovo ordinamento in periodi proposto.

Nel formare una nuova classificazione cronologica delle emissioni dei didrammi tarentini, conveniva procedere con una visuale più ampia possibile, iniziandola coraggiosamente dalle primissime emissioni monetarie di questa zecca, e conducen-

(50) v. Κ, [ΚΑΑ], ΚΑΑ; Φ, ΦΙ, ΦΙΑ, ΦΙΑΙΣ; [ΝΙΚ], [ΝΙΚΑΡ], ΝΙΚΑΡ.

(51) Di qualche importanza, per questo periodo, è il ritrovamento di Taranto del 1908 (Noe, n. 1050), che conteneva il seguente numero di didrammi ai singoli nominativi, come specificato da O. Ravel, nel catalogo della collezione Vlasto: Philiarchos 9, Kritos 5, Serambos 25, Sogenes 39, Sokannas 16.

dola a termine con una numerazione senza salti. Gli argomenti che mi orientavano in questo senso erano essenzialmente i seguenti:

A - Nessun motivo sussisteva per doversi escludere dalla classificazione le emissioni arcaiche, dopo che avevo suggerito un ordinamento a periodi anche di queste.

B - I periodi vlastiani del *Taras oikistes* venivano ad intreciarsi in modo alquanto ingarbugliato con quelli evansiani, dopo che mi ero visto portato a suddividere quello Vlasto IV in 4 sottoperiodi, alternantisi con le 4 quote parti in cui era andato scisso il II periodo Evans.

C - Molti erano anche i tipi Evans che risultavano da questo autore collocati in un periodo errato (complessivamente ben 25 tipi), e continuando a citare i tipi di cavalieri secondo la classificazione evansiana, si sarebbe dovuto ad ogni piè sospinto rettificare l'originaria attribuzione: cosa che avrebbe finito per riuscire poco riguardosa verso questo autore.

D - Nel presente catalogo sono contenuti ben 83 tipi di didrammi mancanti nella monografia dell'Evans, e ciò beninteso senza tener conto delle varianti nelle sigle degli artisti. Ora in un «corpus» razionale ogni emissione deve essere senza difficoltà citabile al suo esatto posto.

E - Inoltre le date d'estremità dei primi tre periodi Vlasto neppure venivano a corrispondere esattamente a quelle ora fissate; per cui tanto più ai rispettivi periodi di questo nuovo catalogo conveniva sostituire l'indicazione N.O.: *Nuovo ordinamento* in periodi.

F - Non essendovi poi nessuna giustificazione storica per tenere riunite le emissioni degli anni 334/302 (V periodo Evans) in uno stesso periodo, né di scindere in due quelle degli anni 271-228 (VIII e IX periodo Evans), conveniva suddividere le prime in 5 periodi e riunire le seconde in un periodo unico.

Questo nuovo ordinamento si presenta in riassunto nel modo seguente:

<i>N.O.</i>	<i>Anni</i>	<i>Monete</i>	<i>Riferimento storico</i>	
I	534	col delfiniere incuso	Prevalente influsso aristocratico	
II	527	con Apollo incuso		
III	520/507	con la ruota		
IV	506/493	con l'ippocampo		
V	492/486	con la testa di Satyra		
VI	485/472	I periodo Vlasto		
VII	471/458	} II e III periodo Vlasto	1 ^a rivoluzione democratica (4 anni)	
VIII	457/444			
IX	443/437	} IX, XI, XIII, XV, XVII cavalieri dei periodi Evans I, II	Equilibrio aristo - democratico	
X	436/430			
XI	429/423			
XII	422/416			
XIII	415/409			
XIV	408/402			
XV	401/395			
XVI	394/390			
XVII	389/381			2 ^a rivoluzione democratica
XVIII	380/345			circa del III periodo Evans
XIX	344/335	circa del IV periodo Evans	Archidamo	
XX	334/330	} V periodo Evans	Alessandro il Molosso	
XXI	329/315			
XXII	314			
XXIII	313/303			
XXIV	302			
XXV	301/281	VI periodo Evans		
XXVI	280/272	circa del VII periodo Evans	Egemonia di Pirro	
XXVII	271/228	circa VIII e IX periodo Evans	Alleanza romana	
XXVIII	213/209	X periodo Evans	Epoca annibalica	

IL CATALOGO

Con riferimento agli attuali più validi orientamenti si indica con D/ la faccia recante il *parasemon* di Taranto (delfiniere), che quasi sempre è completato dall'etnico, e con R/ la faccia opposta; ed inoltre con M/ (*malleus*) la pertinenza al conio di martello, e con I/ (*incus*) quella al conio d'incudine.

Per ogni periodo la serie dei tipi segue, *nella descrizione*, la numerazione araba, separatamente per la serie dei D/ e dei R/; quando la figurazione persiste e varia soltanto il nome del magistrato (eforo eponimo o monetario) o qualche particolare secondario della figura (inteso come semplice varietà), l'arabico persiste immutato e vi si aggiunge in sottordine una minuscola dell'alfabeto. Soltanto in questo modo la persistenza di uno stesso tipo figurativo in più emissioni successive risulterà subito evidente, rendendo comprensibili i legami di conio nell'ordinamento cronologico. Invece *nella catalogazione* dei tipi propri d'ogni periodo è usata una numerazione corrente non sdoppiata, bensì unica, senza far distinzione tra tipi principali e varianti: sistema questo ultimo giustificato puramente da criteri di semplificazione e di praticità, onde facilitare la citazione d'un dato tipo, per esempio in un catalogo d'asta. Quando poi si volesse far riferimento ad un abbinamento fortuito D/R non qui elencato, oppure ad un abbinamento addirittura ectopico, si citeranno le due cifre relative D/R contemplate nella descrizione.

In quest'ultima si trova sempre indicato in testa ad ogni periodo il soggetto, che sarà dunque *parasemon*, od *oikistes* o cavaliere, mentre solo nel periodo VII, ove al R/ l'*oikistes* si alterna con *Eleutheria*, il soggetto sarà specificato per ogni emissione. Ove quindi la descrizione inizierà con la citazione del verso, ad es. « a d. », sarà sempre sottointeso uno dei soggetti citati. Ho scelto questo sistema per porre in risalto la questione del verso, e mettere chiaramente in luce come abitualmente il variare del verso segua ritmi pitagorici; particolare

per la prima volta messo ora in evidenza. Nei ben rari casi in cui questi ritmi risultano inosservati, può darsi o che effettivamente non siano stati osservati (l'eccezione conferma la regola), oppure che la sequenza dei tipi sia incompleta.

Ho ritenuto di descrivere, ove ciò è apparso utile, anche le varie posizioni degli arti inferiori del delfiniere; per richiamarmi da una parte a delle sottospecie di tipo, dall'altra alla convergenza o varietà degli stili. Descritto un tipo, mi richiamerò semplicemente al medesimo numerale, ove questo tipo si ripeta nello stesso periodo. Può darsi anche che la posizione più dinamica di Taras, quando tiene un piede davanti o sopra la testa del delfino, abbia avuto un significato simbolico, che resta da interpretare: essa compare spesso in tempi meno tranquilli (XVIII, 3, 12, 13, 14, 15, 16, 26, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 43, 44, 46, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59; XIX, 1, 2, 3; XX, 1, 2; XXI, 11, 12; XXII, 1; XXIII, 1, 2; XXV, 9, 14; XXVI, 1, 2, 3, 25, 26, 27, 28, 29; XXVII, 8, 9, 37). Taras seduto di lato, con allusione apollinea, compare invece nei seguenti tipi: XIV, 1, 2; XVIII, 1, 2, 9, 10, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 27, 28, 29, 30, 31, 62; XIX, 5, 6; XXVI, 4, 5, 6, 7; XXVII, 44. La descrizione delle restanti posizioni degli arti inferiori del delfiniere ha più interesse in sede di raggruppamento cronologico dei tipi, che non in quella di descrizione d'un tipo singolo; per cui sarebbe pleonastico riportarla per esempio in un catalogo d'asta.

Il segno — significa « mancante »; la maiuscola A richiama ad un settennale apollineo con riferimento figurativo (in corsivo); (A) ad un settennale senza richiamo figurativo. I monogrammi scomposti sono posti tra parentesi quadre. Le monete segnate con asterisco sono illustrate nelle tavole, tutte in scala doppia del vero: soltanto in questo modo, pur con una documentazione parziale, l'alta classe di queste autentiche opere d'arte poteva essere resa percepibile.

Nel periodo XXVI oltre alle annate sono indicati anche i semestri (I-II), quando la magistratura dell'eforo eponimo risultava semestrale.

P E R I O D O

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON
1	485 (A)	1 - a d., Phalanthos stende ambo le braccia in avanti; la d. più alta della s. Sotto: conchiglia.
2	484	2 - a d., Phalanthos stende le braccia in avanti, ma la d. più bassa della s. Sotto: conchiglia.
3	483	3 - a d. id. Sotto: conchiglia e seppia.
4	482	id.
5	481	id.
6	480	id.
7	479	4 - a d. id. Sotto: conchiglia.
8	478 (A)	id.
9	477	id.
10	476	id.
11	475	id.
12	474	id.
	473	emissione mancante.
13	472	5 - a d., Phalanthos tiene seppia nella d. e solleva la s. Sotto: conchiglia minuscola.

(4 8 5 - 4 7 2)

ROVESCIO M/: OIKISTES

R I F E R I M E N T I

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a d., Taras barbuto, seduto sul diphros, tiene cantaro nella d. e turbo nella s.	—	162	1	—
2 - a d., Taras seduto più all'indietro, tiene cantaro inclinato in avanti.	—	163/64	1 A	—
3 - a d., id.; Taras con corta barba e capelli a crocchia.	—	165/66	2	62
4 - a d., Taras glabro e senza crocchia; cerchio lineare e perlinato.	—	167	3	63
5 - a d., Taras senza crocchia; diphros senza chiton; doppio cerchio lineare.	—	168	4	64
6 - a d., Taras porta crocchia più alta; sul diphros chiton; cerchio lineare.	—	169	5	—
id.	—	170/71	6	—
7 - a d. id., ma Taras senza crocchia.	—	—	6 A	—
8 - a d. id., ma perlinato grossolano.	—	172	7	—
9 - a d., Taras porta chiton più abbondante sul braccio s.; perlinato grossolano.	—	173	—	—
10 - a d., Taras tiene con la d. il cantaro da sotto e turbo nella s.	—	—	8	—
11 - a d., Taras tiene la s. poggiata sul ginocchio, mentre la d. sollevata regge una lunga asta verticale.	—	174	—	—
(inizio della guerra contro Mesapi e Japigi).	—	—	—	—
12 - a s., Taras tiene la d. sollevata avanti e regge asta verticale nella s. abbassata.	—	175	9	—

P E R I O D O V I I

NUMERO ANNO (circa) DIRITTO I/: PARASEMON

1	471 A	1 - a d., ripresa del tipo precedente 4.	—
2	470	2 - a s., come il precedente, ma rovesciato.	—
3	469	a d., ripresa del tipo 1.	—
4	468	id.	—
5	id.	a s., ripresa del tipo 2.	A
6	467	3 - a s. id. ma sotto: conchiglia e cicala.	—

R I V O L U Z I O N E

*7	466	a d., ripresa del tipo 1.	—
*8	465	id.	—
*9	464	a s., ripresa del tipo 2.	—
10	id.	a d., ripresa del tipo 1.	—
*11	463	a s., ripresa del tipo 2.	—
12	id.	a d., ripresa del tipo 1.	—

(4 7 1 - 4 5 8)

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - Taras oikistes seduto a s. sbal- lotta con la d. <i>piccolo delfino</i> e tiene lunga asta obliqua nel- la s.; gamba s. situata lateral- mente al diphros.	—	181/82	—	—
id.	—	183	16	68
2 - a s. id., salvo che tiene turbo nella d.	—	184, 188	14, 14 A	—
3 - a s. id., ma Taras tiene la gam- ba s. sotto il diphros.	—	185/86	14 B ecc.	66/67
id.	—	190/94	16 A, B ecc.	69/71
4 - a s. id., ma Taras tiene la gam- ba s. davanti il diphros, la d. all'indietro.	—	195	16 l	—

DEMOCRATICA

5 - Testa di Satyra-Eleutheria a d. entro corona d'ulivo.	—	154	—	—
6 - Satyra-Eleutheria seduta a s., reclinata all'indietro, tiene tur- bo nella d. e corta asta nella s.; attorno corona d'ulivo.	—	176	10	—
7 - Satyra-Eleutheria seduta a d., tiene turbo nella s. e poggia la mano d. sul diphros; attorno corona d'ulivo.	—	—	11	—
id.	—	177	12	—
8 - Taras oikistes seduto a s., tiene turbo nella d. e poggia la s. sul diphros; attorno corona d'ulivo.	—	—	13 A	—
id.	—	178	13	—

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON		
13	462	id.		—
14	461	a s., ripresa del tipo 2.		—
15	460	id.		—
16	459	id.	I/	A T
17	458	id.	M/	—

P E R I O D O V I I I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON		
1	457 (A)	1 - a s., Phalanthos stende la d. avanti e poggia la s. all'indietro sul delfino; non visibile il piede d. Sotto: conchiglia.		—
2	456	id.		—
3	455	2 - a s. id., ma senza simbolo di campo.		—
4	454	3 - a s. id., ma sotto: murex.		—
5	453	4 - a s., Phalanthos tiene strigilo nella d.; visibile anche il piede d. Sotto: gamberetto.	TAPANTINQN	—
6	452	id.		—
7	451	id.		—

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
9 - Taras oikistes seduto a s., tiene turbo nella d. e tridente (?) nella s.; gamba s. tenuta sotto al diphros.	—	189	15	—
10 - a d., Taras si appoggia con la d. su lunga asta verticale e tiene cantaro sulla palma s.	—	196/98	17	72
11 - a s., immagine id. ma rovesciata; indefinibile l'oggetto che Taras tiene nella d.	—	—	18	—
12 - oikistes a s. simile, ma tiene il gomito d. poggiato sulla coscia e turbo nella d.	M/	199	19	—
13 - Taras oikistes a s., presenta corporatura più snella; tiene turbo nella d. non appoggiata, e corta asta obliqua nella s.; gamba s. davanti il diphros.	I/	203/04	25	76

(4 5 7 - 4 4 4)

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a s., Taras tiene turbo nella d. e s'appoggia su asta con la s. sollevata.	—	200,209	20 A, B	73/74
2 - a s., Taras poggia il piede d. su uno scalino, tiene cantaro nella d. e turbo nella s. poggiata sul diphros.	—	—	21	—
3 - a s., simile al tipo 1, ma Taras tiene il busto un po' piegato in avanti.	—	—	28	—
id.	—	—	29	—
id.	TAPANTINOS	—	22	—
4 - a s. simile, ma Taras poggia la mano s. sul diphros.	—	202	23	—
5 - a s. simile, ma la mano s. abbassata di Taras regge un'asta.	—	201	24	75

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO I/: PARASEMON

8	450 (A)	5 - a s., Phalanthos tiene corona nella d. sollevata; piede d. tipo 1. Sotto: gamberetto.	—
9	id.	id.	—
10	449	id.	—
11	448	6 - a d., Phalanthos solleva la d. libera e poggia la s. sul dorso del cetaceo; non visibile il piede s. Sotto: grande conchiglia.	—
12	447	id.	—
13	446	id.	—
14	445	7 - a d., id. ma si vede anche il piede s. Sotto: conchiglia più piccola.	—
15	444	8 - a s., assomiglia al tipo 1, ma molto diverso il corpo di Phalanthos e meno sciolto il suo atteggiamento. Sotto: conchiglia.	—

P E R I O D O I X

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO I/: PARASEMON

1	443 (A)	1 - a d., Phalanthos su delfino circondato da impetuose onde, alza il braccio s.	T
2	442	id.	—
3	441	2 - id. ma senza le onde.	TAPANTINΩN HMI P
4	440	3 - id. ma Phalanthos tiene il braccio s. semiflesso; si vedono ambo i piedi. Sotto: conchiglia.	—

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
6 - a s. simile al tipo 3, ma Taras tiene il turbo un po' inclinato all'indietro.	—	207/08	30	78
ripresa del tipo 2.	—	210	31	79/80
7 - a s., il diphros presenta le gambe molto divergenti ed arcuate; Taras tiene cantaro nella d. e turbo nella s. spostata molto all'indietro.	—	211	32	81
ripresa del tipo 5.	—	—	26	—
8 - a s., Taras tiene turbo nella d. e poggia il braccio s. alzato su asta quasi verticale; capelli ricciuti.	—	205	27	77
9 - a s. simile al tipo 2, ma Taras tiene la mano s. più in avanti.	—	213	34	—
10 - stesso tipo, ma altare davanti.	—	212	33	82
ripresa del tipo 2.	—	214	35	—

(4 4 3 - 4 3 7)

ROVESCIO M/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo tiene spesso nella s. lancia rivolta in alto.	⊖ Λ	258/60	—	—
2 - id. ma asta rivolta in basso.	—	261	I A 1	95
3 - id. ma il cavaliere è senza lancia.	⊖	362/64	I B 1	—
4 - id. ma il cavaliere sta curvato in avanti, tiene le gambe meno flesse.	—	265/66	—	98

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO I/: PARASEMON

5	439	4 - id., ma Phalanthos tiene il braccio s. disteso. TAPANTINΩN	—
6	438	5 - id., ma è visibile solo un piede di Phalanthos. TAPANTINΩN	—
7	437	id.	—

P E R I O D O X

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO I/: PARASEMON

1	436 (A)	1 - a s., Phalanthos tiene acrostolion nella d. Sotto: gamberetto.	—
2	435	id.	—
3	434	id.	—
4	433	id.	—
5	432	id.	—
6	431	id.	—
7	430	id.	—

ROVESCIO M/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
5 - a d. al passo; il piede d. del cavaliere sta dietro l'arto anteriore d. del quadrupede.	—	270	—	—
6 - id., ma il piede d. del cavaliere sorpassa l'arto anteriore d. del cavallo.	—	267/69	I C II F	103
7 - a d. st, il quadrupede viene incoronato dal cavaliere.	—	271	II E 1	—

(4 3 6 - 4 3 0)

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a s., Taras seduto sul diphros che presenta gambe divergenti, tiene uccello nella d.	—	216/19	37	83
2 - simile, ma Taras tiene turbo nella s. poggiata al bordo del diphros; davanti pantera.	—	220/22	38	84
3 - simile, ma senza il turbo.	—	223	39	—
4 - simile al 2, ma la pantera sta dietro.	—	224	40	—
5 - simile al 2, ma Taras senza il turbo tiene un pesce sul dorso della d.; davanti pantera.	—	225	41	—
6 - simile, ma Taras siede più eretto e la pantera balza più alta.	—	226/27	42	—
7 - simile, ma Taras sta piegato in avanti e tiene un pesce pendente tra due dita; senza la pantera.	—	228/29	43	—

P E R I O D O X I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON	
1	429 (A)	1 - a s., Phalanthos solleva il braccio d. Sotto: seppia.	P
*2	428	2 - a d., Phalanthos solleva il braccio s. Sotto: conchiglia. TΑΙΑΝΤΙΝΩΝ a rovescio.	—
3	427	id.	—
4	426	id.	—
5	425	id.	—
6	424	3 - a s., Phalanthos solleva il braccio d. Sotto: conchiglia. TΑΡΑΝΤΙΝΟΝ a rovescio.	—
7	423	id.	—

(1) In una collezione privata rinvenni un abbinamento 1/2, tra D/ e R/.

P E R I O D O X I I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON	
1	422 (A)	1 - a s., Phalanthos rivolge il braccio d. in avanti, poggia la s. sul dorso del delfino e tiene i due piedi riuniti. Sotto: conchiglia.	—
2	421	2 - a s., Phalanthos porta elmo corinzio, tiene scudo rotondo nella s. ed i piedi tra loro discosti. Sotto: cernia.	E
3	420	id.	—
4	419	3 - simile, ma Phalanthos reclinato all'indietro, tiene lo scudo scostato. Sotto: cernia.	—
5	418	4 - simile, ma Phalanthos tiene di nuovo lo scudo accostato al busto. Sotto: cernia.	—
6	417	id.	—
		Un tipo annuale mancante.	

(4 2 9 - 4 2 3)

	ROVESCIO M/: CAVALIERE	RIFERIMENTI		
		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a s. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo tiene frustino nella s.	—	272/73	II B	—
id.	—	274/84	I A 2	99
2 - id. ma il cavaliere tiene ambo le mani alle briglie.	—	285/86	—	97 ⁽¹⁾
3 - id. ma cavaliere più grande ed arti anteriori del cavallo più ripiegati.	—	288	—	—
4 - id. ma cavaliere piccolo. Sotto cantaro.	—	289/90	II G	101
id.	—	287	—	96
5 - id. ma cavallo tozzo e piccolo; il cavaliere giovinetto volge il busto di faccia.	—	291/92	—	100

(4 2 2 - 4 1 6)

	ROVESCIO M/: OIKISTES	RIFERIMENTI		
		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a s., Taras seduto, molto ripiegato in avanti, tiene cantaro nella d. e turbo nella s.	—	—	45	—
id.	—	231	46	87
2 - a s., Taras quasi nudo, tiene tra le dita della d. un pesce pendente; davanti pantera.	—	232/33	47	—
3 - a s. simile, ma figurazione molto più grande; Taras tiene nella s. strigilo e lekytos.	—	—	47 A	—
4 - simile, ma figurazione di nuovo più piccola.	—	—	47 B	—
5 - simile, ma Taras tiene le due gambe unite; diphros non ricoperto da chiton.	—	234	48	—

P E R I O D O X I I I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO : PARASEMON	
1	415 (A)	1 - a s., Phalanthos stende in avanti il braccio d. Sotto: conchiglia e onde. I/	—
2	414	2 - simile, ma onde circolarmente. I/	—
*3	413	3 - a s., Phalanthos tiene nella d. elmo e sorregge con la s. un largo scudo ovale ed una lancia. M/	Σ
4	412	id.	id.
5	411	4 - a s., Phalanthos tiene acrostolion nella d. M/	id.
6	410	id.	id.
7	409	5 - a s., Phalanthos solleva leggermente il braccio d. e tiene remo nella s. Sotto: onde. M/	—

P E R I O D O X I V

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON	
1	403 A	1 - a s., Phalanthos <i>seduto di lato</i> con le gambe unite: Sotto: labrax lupus e onde.	—
2	407	id.	OP
3	406	2 - a s., Phalanthos a cavalcioni sul delfino, tiene nella d. acrostolion. Sotto: gamberetto.	—

(4 1 5 - 4 0 9)

		R I F E R I M E N T I		
		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere in tunica fluente, con <i>pilos</i> , in atto di colpire con la lancia. M/	—	293/95	II A	104
id.	—	296	—	—
2 - a s. al piccolo galoppo, cavaliere elmato, con lancia e scudo, porta il ginocchio d. verso s. I/	Σ	297/300	II C 1	105/06
3 - a s. simile, ma il cavaliere è senza lancia e senza elmo. I/	id.	301	II C 2	—
id.	Σ o Λ	302/05 308/12	—	108
4 - a s. simile, ma il cavaliere si piega in avanti e si solleva; lo scudo visto di scorcio appare di forma ellittica. I/	—	306/07	—	—
5 - a s. piccolo galoppo, cavaliere nudo tiene scudo nella s. I/	—	313	II D 1	—

(4 0 8 - 4 0 2)

		R I F E R I M E N T I		
		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a s., Taras nudo seduto su scoglio, poggia il gomito d. sul ginocchio d. rialzato e tiene uno strigilo nella s.	—	252/53	58	—
2 - a s., Taras scarsamente coperto da chiton, tiene sul dorso della d. un turbo roteante e nella s. <i>lekytos</i> .	—	251	57	—
id.	—	249	56	—

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO I/: PARASEMON

4	405	id.	—
5	404	3 - simile, ma Phalanthos tiene strigilo nella d. Sotto: gamberetto.	—
6	403	4 - a s., Phalanthos tiene la d. alzata a palma aperta e nella s. un octopus vulgaris. Sotto: conchiglia.	—
7	402	id.	—

P E R I O D O X V

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO M/: PARASEMON

1	401 (A)	1 - a d., figura uguale a quella del XIII/7, ma rovesciata. TAPANTINΩN	—
*2	400	2 - a d., Phalanthos scaglia la fiocina con la d. e si bilancia con la s.	—
3	399	3 - a d., Phalanthos poggia la d. sul dorso del cetaceo ed alza il braccio s.	A
4	398	4 - a d., simile, ma Phalanthos tiene nella s. turbo.	—
5	397	5 - a d., simile al n. 2, ma braccio s. tenuto più basso.	—
6	396	6 - stesso tipo, ma davanti a Phalanthos: pesce.	—
*7	395	7 - stesso tipo, ma senza pesce nel campo; Phalanthos tiene il ginocchio d. meno flesso che nel tipo precedente. Sotto: onde. TAPANTINΩN	—

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
3 - a s., Taras di forme erculee tiene turbo roteante sul dorso della d. e strigilo e lekytos nel- la s. pendente.	—	247/48	55	91
4 - a s. id ma Taras non tiene nul- la nella s.; corporatura non er- culea.	—	250	56 A	92
5 - a s., Taras tiene sempre anco- ra turbo roteante sul dorso del- la d., nella s. lekytos.	—	254/56	59	—
6 - a s., Taras scarsamente coper- to dal chiton tiene nella d. og- getto indefinibile, poggia la s. sul diphros.	—	257	60	94

(4 0 1 - 3 9 5)

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a s., ripreso il tipo del XIII/7.	—	—	II D 2	—
id.	—	314/15	II D 3	109/10
2 - a d. stante, cavaliere nudo in- corona il quadrupede. Davanti: caduceo.	AA o AA	320/25	II E 2, 3, 4	111
3 - a s. al passo, giovinetto nudo agonista incorona il cavallo.	—	330	II E 6	—
4 - a d. stante, simile al n. 2, ma cavaliere piegato in avanti.	A	328/29	II E 5	—
5 - a s. al passo, efebo ignudo in- corona il cavallo con la d. e tiene uno scudo nella s.	—	342/43	II K	117
id.	—	345	—	116

P E R I O D O X V I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO I/: PARASEMON	
1	394 (A)	1 - a s., Phalanthos tiene il braccio d. steso innanzi con la palma rivolta in basso e nella s. scudo di tipo miceneo. Sotto: conchiglia.	—
2	393	id.	—
3	392	id.	—
4	391	id.	—
5	390	id.	—

(1) Vlasto descrisse sotto il n.54 del *Taras oikistes* un accoppiamento ibrido D/ X.1 - R/ XVI.5, quindi

P E R I O D O X V I I

RIVOLGIMENTO POLITICO

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
1	389	1 - a s., Phalanthos tiene acrostolion nella d.	—
2	388	id.	—
*3	id.	id. (considerato quale abbinamento fortuito).	—

(1) In collezione privata.

(3 9 4 - 3 9 0)

ROVESCIO M/: OIKISTES

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	VLASTO 1922	Coll. CÔTE
1 - a d., Taras quasi nudo seduto sul diphros tiene impugnato nella d. il turbo rivolto in basso fino a poggiare a terra e stende in avanti la s.	--	235/36	49	—
2 - a s., Taras quasi nudo accavalla la gamba s. sulla d. e poggia il gomito d. sul ginocchio s.; mano s. al bordo del diphros; tiene nella d. lunga asta; turbo poggiato a d. alla parete.	—	237/38	50	88
3 - a s., Taras ricoperto moderatamente da chiton tiene sul dorso della d. un uccello ed impugna nella s. turbo rivolto in basso.	—	239/40	51	—
4 - a s., Taras ricoperto da piccolo chiton alle cosce tiene con la d. turbo e poggia la s. sul bordo del diphros.	—	241	52	—
5 - a s., Taras seduto ricoperto dalla cintola in giù da largo chiton tiene in equilibrio sul dorso della d. il turbo roteante e nella s. lekytos e strigilo.	—	243/45	53 (1)	89/90

degli anni 436/390; disordine probabilmente dovuto al rivolgimento politico del 390.

(3 8 9 - 3 8 1)

ORDITO DALLA DEMOCRAZIA

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a s. parte di pieno galoppo, cavaliere ignudo sferza il cavallo con la s.	A	331	—	—
2 - a d., stessa figura, ma rovesciata.	id.	332/33	II H 1	114
3 - a d. parte di pieno galoppo; il cavaliere poggia la d. col frustino sulla groppa.	—	—	—	— (1)

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
*4	387 (A)	2 - a s., simile, ma si vede anche il piede d.	—
5	386	id.	—
*6	385	id.	Λ
7	384	3 - a d., Phalanthos lancia focina con la d. e si bilancia con la s.	—
8	383	4 - a d., stesso tipo, ma Phalanthos tiene il ginocchio d. del tutto flessio.	—
*9	382	id.	—
10	381	5 - a s., Phalanthos tiene nella d. acrostolion; il cetaceo è più curvato che nel tipo 1.	Λ

(2) In collezione privata ho visto un abbinamento D/1 - R/6.

P E R I O D O X V I I I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
1	380 A	1 - a s., Phalanthos <i>siede di lato</i> con aspetto triste.	P H
2	id.	id.	Λ ο ΛΕ
3	379	2 - a s., Phalanthos tiene cantaro nella d. e porta il piede d. davanti al muso del delfino.	P
4	378	3 - a s., Phalanthos tiene acrostolion nella d., non visibile il piede d.	Λ

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
id.	—	334, 340	—	115
4 - a d. al galoppo; il cavallo tiene gli arti posteriori flessi; giovane ignudo sferza l'animale con la d. e regge con la s. le briglie.	—	335/36	II H 2	—
5 - a d., parte di pieno galoppo; il cavaliere ignudo tiene il gomito d. flesso ad angolo stretto, il frustino nella d.	Λ	337/39	—	—
id.	—	341	—	—
6 - a s. in pieno galoppo, il cavaliere tiene la s. poggiata sulla groppa (2).	ΛE	316/18	—	—
7 - a s. parte di pieno galoppo; il cavaliere tiene le briglie con ambo le mani.	id.	319	II L 2	118
8 - a s. simile, ma nel balzo del cavallo il cavaliere si piega all'indietro; coda dell'animale sollevata.	Λ	346/48	II L 1	—

(3 8 0 - 3 4 5) EPOCA DI ARCHITA

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. stante, il cavallo viene incoronato da efebo agonista. Davanti: caduceo.	Λ	352/53	—	121
2 - id. ma senza simbolo.	—	349/51	III A 1, 2	119/20
id.	Λ	357/58	III A 4	—
3 - a d. al passo, efebo agonista con ginocchia più flesse incorona il cavallo.	id.	354/56	III A 3	122

5	id.	id. talora si intravede il piede d. davanti il s.	Λ ◦ H ◦ M
*6	377	4 - id. ma il piede d. è tenuto dietro il s.	Λ
		*	
7	376	5 - a d., Phalanthos tiene acrostolion nella d.	id.
8	375	6 - a d., Phalanthos stende in avanti il braccio s.	id.
9	374	7 - a s., Phalanthos siede di lato con aspetto triste.	—
*10	id.	id.	P
*11	373 A	8 - a s., Phalanthos <i>siede di lato</i> e tiene cantaro nella d. Sotto: <i>piccolo delfino</i> e onde.	E
12	372	9 - a s., Phalanthos tiene tridente nella d., piede d. tipo 2.	—
13	371	10 - a s., Phalanthos tiene cantaro nella d., piede d. tipo 2.	
14	id.	id. spesso ginocchio s. molto flesso.	P ◦ X
*15	id.	id. ginocchio s. di nuovo meno flesso.	A ◦ P
*16	370	11 - a s. Phalanthos stende avanti la d., piede d. tipo 2.	—
17	369	12 - a d., Phalathos siede di lato, colpisce col tridente sorretto dalla destra una seppia.	ΘPA
18	id.	id. su tavoletta oblunga:	ΣΩΚ
19	368	13 - id. ma colpisce col tridente un pesce.	—
20	367	14 - id. ma Taras col tridente colpisce una seppia col braccio d. semidisteso. Sotto: onde.	[KAA]

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
4 - a d. parte al pieno galoppo, tiene ambo le mani alle briglie.	id.	362, 364 367, 370	III B 1, 2	127/28
id.	id.	359/61 363 365/66 368/69 372/74	id.	123/26 129
id.	id.	371	—	—
id.	id.	375	—	130
id.	id.	386	—	—
5 - a s. al passo, giovine ignudo tiene scudo nella s.	id.	376/85	III C 1, 2, 3	131/34
6 - a s. al piccolo galoppo, giovine ignudo elmato tiene scudo nella s.	Δ ο Λ	387/88	III D 1	135/36
id.	Λ	—	III D 2	—
7 - a s. al passo, il cavallo viene incoronato da giovinetto agonista. Sotto: conchiglia.	—	412	III K 1	139/40
8 - id. ma senza simbolo.	AP ο A ο (Γ Σ)	413/20	III K 2	141
9 - id. ma sotto: palladio.	—	421/25	III K 3	142
10 - a d. al passo, giovine agonista incorona il cavallo.	Σ T A	427	—	—
11 - a d. parte al pieno galoppo, giovine ignudo lancia giavelotto: akrobolistes.	ΘPA	396	III F 1	—
id.	ΣΩK	—	III F 3	—
id. su tavoletta oblunga:	ΘPA	397/98	III F 2	—
12 - a d. al passo, il cavallo viene incoronato dal giovinetto agonista, che a sua volta è incoronato da Nike.	AP [KAA]	498/500	—	—

21	366	A	15 - id., Taras permane <i>seduto di lato</i> , colpisce un pesce. Sotto: onde.	id.
*22	365		16 - a s., Taras siede di lato, porta clamide, tiene cantaro nella d. Sotto: onde.	id.
*23	364		17 - a s., Taras a cavalcioni, la coscia d. alzata a ginocchio flesso, tiene cantaro nella d. e tridente nella s. rivolto in alto. Sotto: onde.	† H P
24	363	sette strategie di Archita	18 - id. ma tiene anche scudo nella s. e il tridente è rivolto in avanti. Sotto: onde.	Ω
*25	id.		id.	id.
*26	362		19 - a s. id. id. ma gamba d. tipo 2. Sotto: onde.	E o Γ
27	361		20 - a s., Taras siede di lato, nel resto come 19. Sotto: onde.	id.
28	360		21 - a s., Taras siede di lato, tiene tridente rivolto in alto nella d. e scudo nella s. Sotto: onde.	Γ
*29	id.		id.	A
*30	id.		id.	id.
*31	359 A		22 - a s., Taras <i>siede di lato</i> , tiene oinochoe nella d. e poggia la s. sul dorso del cetaceo. Sotto: onde.	A o Γ
32	358		23 - a d., Taras porta il piede s. davanti al muso del delfino, tiene tridente nella s. e giavellotto nella d.	† A o Φ I
*33	id.		id.	† A
34	id.		id.	† A o Φ I
35	357		24 - a s., Taras con tridente nella d. solleva il ginocchio d. (v. tipo 17) e tiene nella s. una seppia.	—

(1) e (2) in collezioni private.

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. COTE
id.	id.	501	IV A 1	200
id.	id.	502	—	—
id.	ΣIM	503/07	IV A 2	201/03
id.	id.	—	—	— (1)
13 - a d. al passo, il destriero viene incoronato dal cavaliere agonista. Sotto: clava.	K	508/09	IV B 1	204
14 - a d. stante, l'animale viene incoronato dal cavaliere agonista; sotto un ragazzo ignudo gli estrae un corpo estraneo dallo zoccolo anteriore s.	ΦI	510, 514	IV C 1	205/06
id.	id.	515	IV C 3, 4, 5	207
id.	Φ	511/13	—	208
15 - cavallo a d. stante; dietro ad esso splendido cavaliere appiedato, con elmo crestato, scudo e lancia.	† [KAA]	516/18	IV D	209
16 - a d. al piccolo galoppo, stesso cavaliere visto di dorso, con elmo crestato, scudo e lancia.	[†HP]	—	—	— (2)
id.	id.	448	III N 1, 2	159
17 - a s. al piccolo galoppo, giovine ignudo elmato porta il ginocchio d. verso s. e tiene scudo nella s. Sotto: kylix.	⊥	389/91	III E	156
18 - id. ma sotto: corona.	—	392	—	—
19 - id. ma senza simbolo.	—	393/94	III L 5	155
20 - id. ma sotto: conchiglia.	K	395	—	—

*36	356	25 - a s., Taras tiene nella d. pesce, piede d. tipo 2.	A o P o Σ
37	id.	id. ma nella d. acrostolion.	—
38	355	26 - id. ma nella d. melograno.	Σ
*39	354	27 - a s., Taras tiene nella d. elmo di caduto, <i>in morte di Archita</i> ; arto inferiore d. tipo 2, ma talora visibile il solo ginocchio. Sotto: onde.	I o K
*40	353	28 - a s., Taras tiene nella d. tridente poggiato sulla spalla, dell'arto inferiore d. sporge il solo ginocchio o nulla. Sotto: onde.	K
*41	id.	id.	K o A
42	352 A	29 - id. inoltre davanti <i>piccolo delfino</i> . Sotto: onde.	†
*43	351	30 - a s., Taras tiene nella d. oinochoe; piede d. tipo 2.	—
44	id.	id.	—
45	350	31 - a d., Taras solleva la s., piede d. tipo 23.	—
46	349	32 - a s., Taras tiene il braccio d. steso innanzi, gamba d. tipo 2, ma talora poco od affatto visibile.	Θ o Δ o X
*47	id.	id. ma melograno nella d. stesa avanti.	P
48	id.	id. ma cantaro nella d., piede d. non visibile.	Δ
*49	id.	id. ma arto inferiore d. talora poco visibile.	Δ o Γ o
50	id.	id. ma nuovamente mano d. libera, arto inferiore d. poco visibile.	Θ
51	id.	id., mano d. libera, piede d. tipo 2.	Θ o Ω o Δ o (X + Φ)

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
21 - a s. al piccolo galoppo, giovine ignudo sta saltando da cavallo, tiene nella s. scudo e lancia.	Λ ◦ A ◦ Γ ◦ Ϛ	428/33	III L 1, 2	143/49
id.	Λ	—	—	150/51
id.	A	434/35	—	—
22 - a s. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo porta il ginocchio d. verso s. e tiene scudo e giavellotto nella s.	†	437/40	III L 3	152/53
id.	Δ	441/42	III L 4	154
23 - a s. al passo, cavaliere ignudo elmato porta nella s. lancia e scudo.	id.	443/45	III M 1, 2	157
id.	id.	446	—	158
24 - a d. stante, efebo ignudo <i>rilassato</i> si riposa. Davanti: erma.	HE ◦ †H ◦ HΣ	407/09	III H 1. 2	138
25 - id. ma il cavaliere tiene la d. poggiata sulla groppa. Davanti: erma.	†H	410	—	—
26 - a d. al passo, il cavallo solleva la zampa anteriore s.; l'efebo sta rilassato.	Θ ◦ (A + E)	459, 461	—	—
id.	Θ ◦ Γ ◦ (A + E) ◦ X ◦ †	449/56 460 462/64 466	III O 1, 2	160/62
id.	A	465	—	—
id.	Θ	—	—	163
27 - a d. al passo, il cavallo solleva la zampa anteriore s., l'efebo ignudo sta rilassato. Sotto: cantaro.	id.	458	III O 3	164
id.	id.	457	—	—
28 - a d. al piccolo galoppo, l'efebo ignudo sta rilassato.	Θ ◦ Δ ◦ A	467/68	III P	168/70

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO M/: PARASEMON

52	id.	id. ma sotto: conchiglia.	—
*53	348	33 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e ginocchio s. poco flesso, piede d. tipo 2.	$\Delta \circ (X + \Phi)$
*54	id.	id. ma ginocchio s. molto flesso.	$(A+P) \circ (X+\Omega)$
*55	id.	id.	PA
56	id.	id. ma Taras tiene corona nella d., il ginocchio s. poco flesso, piede d. tipo 2.	$\Delta \uparrow$
57	id.	id. ma Taras tiene nella d. lemisco.	$\Delta \circ X \circ AP$
58	id.	id. ma mano d. libera.	\uparrow
59	id.	id. ma cantaro nella d.	id.
60	347	34 - a s., Taras tiene grappolo d'uva nella d., piede d. tipo 2.	Γ
61	346	35 - a d., Taras tiene tridente nella s. rivolto in alto.	---
*62	345 A	36 - a s., Taras <i>siede di lato</i> e tiene tridente rivolto in alto nella d. Attorno: onde.	—

P E R I O D O X I X

NUMERO ANNO (circa)

DIRITTO M/: PARASEMON

1	344	1 - a s., Taras tiene nella d. Nike che lo incorona e nella s. scudo e due giavellotti; piede d. davanti la testa del delfino. Sotto: onde.	KAA
2	id.	id.	id.
3	343	2 - id. ma tridente nella s.	K

(1) VLASTO: *Num. Chron.* 1926, p. 196, III. - *Catalogo M. & M.* Basilea, 1959, n. 316.

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
id.	Γ ° A	469	—	171
id.	Δ	470/74 478	—	166 168
id.	A P	475/77 479	—	165 167
29 - id., ma l'animale viene frustato.	H ° Δ	483/86 411	—	—
id.	Δ ° ΔOP ° A	480/82 487/88	III Q	174/75
30 - a s. al piccolo galoppo, efebo ignudo.	Δ ° X ° AP	489/93	—	172
id.	P	494	—	—
id.	id.	495	—	—
31 - a s. al piccolo galoppo, giovine elmato girato col busto di faccia, tiene scudo nella s.	NI	496	III S	—
32 - a d., ripresa uguale, ma rovesciata, del tipo 17. Sotto: kylix.	Θ	—	III R	—
33 - a s. al piccolo galoppo, giovine con elmo e scudo porta il ginocchio d. verso s. Attorno: onde.	A	497	III T	176

(344 - 335) - CONDOTTIERO ARCHIDAMO

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. i due Dioscuri al piccolo galoppo.	KAA IE Δ †	560/62	IV K	—
2 - a s. stante, il cavallo si volge all'indietro; il cavaliere appiedato si cinge la corazza con l'aiuto d'un ragazzo.	id.	—	—	— (1)
3 - a d. al piccolo galoppo, giovine nudo con scudo e lance: hip-pakontista.	N KAA N		IV H 6	—

4	342	3 - a s., Taras tiene cantaro nella d.; piede d. sotto la testa del delfino. Dietro: tavoletta quadrata. Sotto: onde.	—
5	341	4 - a s., Taras seduto di lato colpisce col tridente all'indietro un pesce. Spesso nel campo tavoletta quadrata. Sotto: onde.	A ○ YA
6	340	5 - a d., Taras seduto come sopra; dietro tavoletta quadrata. Sotto: onde.	Γ ○ [IE]
7	339	6 - a s., Taras tiene oinochoe nella d.; piede d. tipo 3. Dietro spesso tavoletta quadrata, oppure conchiglia.	K
8	id.	id. ma senza simbolo di campo. Sotto: onde.	id.
9	338 A	7 - a d., Taras con clamide <i>nelle sembianze di Apollo</i> irato, scaglia dardo con la d. e tiene due lance nella s.; piede s. davanti alla testa del delfino. Sotto: onde.	KAA
10	id.	id.	id.
11	337	8 - a d., Taras tiene arco nella s. e freccia nella d.; ginocchio s. molto sollevato, piede s. sopra la testa del delfino.	ΦI
12	336	9 - a d., Taras tiene nella s. elmo di caduto e ne aggiusta il pennacchio con la d. (<i>in morte di Archidamo</i>). Nel campo: due astri. Sotto: talora onde.	ΦI ○ API ○ KAA ○ ONA
13	id.	id. ma senza gli astri.	KAA ○ ΦI
14	335	10 - a s., Taras in atteggiamento di tristezza, presenta il volto di faccia, porta clamide e tiene nella d. tridente poggiato sulla spalla; Nike davanti in volo lo incorona; piede d. tipo 3. Sotto: onde.	†

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
4 - a s. al passo, efebo ignudo guida coppia di cavalli: amphippos; Nike lo incorona.	K Φ I	403/06	III G 4	—
id.	id.	399/402	III G 1, 2, 3	137
5 - a d., il cavallo s'impenna ed è tenuto a freno da ragazzo stante; il cavaliere ignudo viene incoronato da Nike.	[I E] ◦ K	525/26	IV F 1, 2	—
id.	[I E]	527/29	IV F 3, 4, 5	211
6 - a d. parte di pieno galoppo; cavaliere con elmo crestato scaglia giavellotto; dietro Nike in volo lo incorona.	Γ † M Φ I	537	—	199
id.	id.	536	—	—
7 - a s. al piccolo galoppo, il cavaliere porta elmo e scudo; Nike stante davanti incita l'animale.	† A M K A Λ Φ	530/35	IV G	—
8 - a s. al piccolo trotto con giovinetto agonista; davanti uomo ignudo lo ferma ed incorona l'animale.	† Δ K A Λ	563	IV L	—
9 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere nudo armato di lancia e di due giavellotti e scudo: hippakontista.	† Λ A K A Λ + Ω ◦ Δ (B Θ T; N X)	538/58	IV H 1, 2, 3, 4	212/16
id.	A N K A Λ X	—	IV H 5	—
10 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere con corazza, elmo e clamide, tiene nella s. due lance e scudo: hippakontista.	Δ A I ◦ Δ ◦ A P	519 521/24	IV E	210

P E R I O D O X X (334 - 330)

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
1	334	1 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; gamba d. davanti la testa del delfino; s. molto flessa. Dietro: aquila. Sotto: onde.	—
2	id.	id.	—
3	333	2 - a s., Taras-Jacchos cornuto tiene turbo nella s. Davanti: aquila. Sotto: onde.	ΦΙ
4	332	3 - id. ma aquila dietro. Sotto: onde.	ΦΙΛΙΣ
5	331 (A)	4 - id. ma aquila davanti. Sotto: onde dipartentisi da linea orizzontale.	ΦΙ
6	330	5 - id. ma senza onde.	id.

(1) Nel catalogo della collez. Vlasto le figure 573 e 574 sono invertite, stando al testo.

P E R I O D O X X I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
*1	329	1 - a s., Taras-Jacchos cornuto tiene turbo nella s. e piccolo delfino nella d. rovesciata. Dietro: foglia a cuore. Sotto: onde.	ΦΙ
*2	328	2 - a s., Taras efebo tiene la d. piegata, davanti a cui piccolo delfino. Dietro: foglia trilobata. Sotto: onde.	id.
3	327	3 - a s., Taras efebo con turbo nella s. tiene la d. stesa innanzi. Dietro: foglia trilobata. Sotto: onde giganti.	id.
*4	326	4 - a s., Taras-Jacchos cornuto stende la d. innanzi e tiene turbo nella s. Nel campo: globetto. Sotto: prora.	—
5	325	5 - a s. id. ma sotto: onde basse e piccolo oggetto a forma di globo.	ΦΙ
*6	324 A	6 - a s., Taras-Jacchos cornuto tiene <i>piccolo delfino</i> nella d. e turbo nella s. Dietro: foglia a cuore. Sotto: onde.	id.

CONDOTTIERO ALESSANDRO IL MOLOSSO

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. stante, efebo agonista in-corona l'animale.	ΦI	564/65	—	225
2 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere nudo con scudo e tre lance: hippakontista.	$[API] \Phi I$	566	V A 1	—
id.	$[API] + (\Phi I \circ \Sigma IM)$	567/69 573 ⁽¹⁾ 575/77	V A 7	226
id.	$[API] \Phi I$	570/72 574 ⁽¹⁾	V A 5	229/31
id.	ΣI	580	—	—
id.	id.	578/79	V A 8	232

(3 2 9 - 3 1 5) - INTERVALLO

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - come il precedente tipo 2.	ΣA	581/82	—	234
id.	id.	584	V B 1	233, 235
id.	id.	583	—	—
id.	$\Sigma A \circ \Delta AI$	585/87 593	V B 2	238
id.	ΣA	588	—	—
2 - id. ma cavaliere elmato.	$\Phi I \Lambda I$	589/91	V B 4	236/37

7	323	7 - a s., Taras efebo tiene oinochoe nella d. e turbo nella s. Dietro: foglia trilobata. Sotto: onde.	id.
*8	322	8 - a s., Taras tiene tridente nella d. poggiato sulla spalla, scudo nella s., su cui ippocampo; piede d. dietro il s.; talora pinna ai garretti. Sotto: murex.	ΦΙ ◦ ΦΗ ◦ ΨΗ ◦ Ε
9	321	9 - a s., Taras tiene Nike nella d. che lo incorona e nella s. scudo e due giavellotti; arti inferiori tipo 8 con gi- nocchia un po' più flesse.	ΦΙ
*10	320	10 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 8. Sotto: piccolo delfino.	A Ω ◦ K ◦ P K ◦ Σ ◦ K ◦ A ◦ Σ Ω
11	319	11 - a d., Taras solleva molto il ginocchio s. su cui tiene poggiato il gomito, con arco nella mano; nella d. dardo con punta rivolta in alto; piede s. sopra la testa del delfino.	ΨHP
*12	318	12 - id. ma dardo tenuto con la punta in avanti.	ΨHP + ([ΨHP] ◦]AP))
13	317	13 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e remo nella s.; arti inferiori tipo 8.	ΚΑ
*14	316	14 - a s. id. ma piede d. davanti al s.	ΚΑ ◦ ΑΠΙ ◦ ΕΠ
*15	id.	id.	ΚΑ
16	315	15 - a s. id., ma il cantaro è tenuto poggiato sul delfino; sempre remo nella s.	Α

P E R I O D O X X I I

1	314	1 - a s., Taras saluta con la d. e tiene una lunga palma con lemnisco nella s.; piede d. davanti la testa del delfino. Dietro: elmo.	ΣΥΜ
---	-----	--	-----

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
id.	id.	592	V B 3	—
id.	$\Delta A I \circ \Sigma A$	594/98	V B 5, 6, 7, 8, 10	239 241
ritorno al tipo 1.	$\Gamma H P A$	599	V B 9	240
id.	ΣA	600/25	V B 11/16	242/47 264
id.	$\Sigma A (+[AN])$	626/27 629, 633	V B 17	265/66
id.	ΣA	628 630/32	V B 18/19	268
id.	$A P I + (A \Gamma E) \circ (\Delta E)$	635 645/46	—	272/73
id.	$A P I + (E \Gamma A) \circ \Xi \circ [\Delta E]$	634 636/44	V B 20/21	270/71
3 - id. ma lancia il giavellotto verso l'alto.	$A P I \Xi$	647	—	275
ritorno al tipo 1.	$A P I [\Delta E]$	—	—	274

(314) - CONDOTTIERO ACROTATO

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere nudo saluta con la d.	ΣA	651/53	V D	—

P E R I O D O X X I I I

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
*1	313	1 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e poggia la s. sul dorso del delfino; arti inferiori tipo XXII/1. Dietro: caduceo.	†H
*2	312	2 - a s., Taras tiene nella d. una serpe acquatica; arti inferiori tipo 1.	KON
3	311	3 - a s., Taras tiene nella d. oinochoe; piede d. davanti al s.	†H
4	310 (A)	4 - a s., Taras tiene cantaro nella d.; arti inferiori tipo 3.	ΦI
5	309	5 - id. ma Taras tiene il piede d. dietro al s.	id.
6	308	id.	H ΣA
7	307	id.	Φ
8	306	6 - id. ma tiene tridente nella s.	id.
9	305	7 - a s., Taras tiene cantaro nella d.; sembra che la gamba d. sia distesa e la s. molto flessa.	ΛΥ ΦΙΑ ⁽²⁾
	304	mancante	
10	303 (A)	8 - a s., rammenta il tipo XIX/14 ma Taras con faccia di profilo tiene nella d. cantaro, porta la clamide e Nike a d. volando lo incorona. Davanti: astro. Sotto: onde.	Δ IΦ

(1) Evans descrisse al tipo VF1 Taras con tridente nella s., riferendosi all'esemplare n. 140 del B.M.Cat.; ma nella sua illustrazione a Tav. VI, 8 non mi risulterebbe che Taras tenga questo oggetto nella s., la quale appare poggiata all'indietro sul delfino. Penso

P E R I O D O X X I V

NUMERO	ANNO (circa)	DIRITTO M/: PARASEMON	
*1	302	1 - a s., Taras-Jacchos cornuto poggia la d. sulla pinna dorsale del delfino, tiene turbo nella s. e porta anello alla caviglia. Dietro: tridente.	COI

(3 1 3 - 3 0 3) - INTERVALLO

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo sferza l'animale con la d.	ΣΑ	665	V G	286
2 - a d. al passo, giovinetto agonista si incorona da sé stesso. Sotto: capitello ionico.	id.	654/58	V E	281
3 - a d. al passo, giovinetto agonista lo incorona. Sotto: civetta in volo.	—	659	V F 2	—
4 - id. ma sotto: maschera.	ΣΑ	662	—	—
id.	id.	660/61	—	284
5 - id. ma sotto: civetta stante.	id.	664	—	285
6 - id. ma senza simbolo.	ΑΓΗ	—	V F 1	—
id.	id.	—	—	— (1)
id.	ΣΑ Λ	672	—	—
—	—	—	—	—
7 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere nudo, con elmo, clamide ecc.; accostamento al tipo XIX/14.	ΦΙ	520	—	—

che possa trattarsi di emissioni diverse; in caso contrario la mancanza di tipi noti di questo periodo aumenterebbe di un'unità.

(2) v. ritrovamento di Bernalda 1935, n. 351.

(3 0 2) - CONDOTTIERE CLEONIMO

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

		Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a s. al piccolo galoppo, guerriero con elmo crestato, tiene nella s. un grande scudo, sul quale sbalzato un delfino, e due lance nella d.	Ι Α Λ ΑΓΗ ο ΚΑΛ	648/50	C 1, 2	276

P E R I O D O X X V

NUMERO	ANNO	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
*1	301	Philiarchos	1 - a s., Taras tiene grappolo nella d., piede d. dietro al s.	ΑΓΑ
2	300	Sokrates	2 - a s., Taras tiene turbo nella s. e Nike nella d.; piede d. tipo 1.	Κ
3	299	2° anno	3 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; piede d. davanti al s.	ΑΡΟ
*4	298	3° anno	4 - a s., Taras tiene ramo d'ulivo nella d.; piede d. tipo 1.	ΙΟΡ
*5	207	Kratinos	5 - a s., Taras tiene cantaro nella d.; piede d. tipo 1.	id.
*6	206 A	Arethon	6 - a s., Taras tiene <i>tripode</i> nella d.; piede d. tipo 1.	ΕΑΣ
*7	295	Philokles	7 - a s., Taras tiene corona nella d.; piede d. tipo 1.	ΛΥ
8	294	Philon	8 - a s., Taras tiene nella d. Nike che lo incorona; piede d. tipo 1. Sotto: onde.	—
*9	293	2° anno	9 - id. ma Taras tiene il piede d. davanti alla testa del delfino. Sotto: onde.	—
*10	292	Philotas	10 - a s., Taras-Jacchos tiene turbo nella s. e grappolo nella d., piede d. tipo 1.	ΕΥ ΑΓΑ
*11	291	Anthros	11 - a s., Taras tiene cantaro nella d.; ginocchio s. fortemente flesso; piede d. tipo 1. Dieto: àncora.	ΕΥ ΑΡ
*12	290	Deinokrates	12 - a s., Taras tiene nella d. piccolo delfino; piede d. tipo 1.	—
13	id.	Lykon	id.	—
*14	289 A	Daximos	13 - a s., Taras tiene <i>piccolo delfino</i> nella d. e cornucopia nella s.; piede d. tipo 9, ginocchio s. molto flesso.	ΔΑ
15	288	Alexandros	14 - a s., Taras-Jacchos tiene turbo nella s. e cantaro nella d.; piede d. tipo 3.	—
16	id.	id.	id.	ΣΙ
*17	287	Nikodamos	15 - a s., Taras-Jacchos tiene turbo nella s. e cantaro nella d.; piede d. tipo 1. Sotto: daino.	ΙΟΡ

(1) in collezione privata.

(3 0 1 - 2 8 1) - INTERVALLO

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. stante, il destriero viene incoronato da efebo agonista.	ΣΑ	ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ	673/76	VI A 3	324
2 - a d. al passo, il cavallo viene incoronato id.	A	ΣΩΚΡΑΤΗΣ	—	VI A 5	—
id.	ΑΡ	id.	670	—	—
id.	[ΑΡ]	id.	668/69	VI A 2	322
2 ^a - id.	ΑΓΩ	ΚΡΑΤΙΝΟΣ	677/78	VI A 4	325
2 ^b - id.	ΣΑ	ΑΡΗΘΩΝ	666/67	VI A 1	321
3 - a s. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo, con scudo rotondo nel braccio s. e la d. alle briglie.	Ε ο ΣΙ	ΦΙΛΟΚΛΗΣ	687/90	VI C 3	—
3 ^a - id.	ΕΥ	ΦΙΛΩΝ	683	VI C 1	—
id.	ΕΥ ο ΣΙ	id.	684/86	VI C 2	330/31
4 - a d. al piccolo galoppo, hippakontista.	—	ΦΙΛΩΤΑΣ (1)	708	—	336
4 ^a - id.	—	ΑΝΘΡΩΣ	691	VI D 1	334
4 ^b - id.	ΣΙ	ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ	692/94	VI D 2	335
4 ^c - id.	id.	ΛΥΚΩΝ	695	VI D 3	337
4 ^d - id.	id.	ΔΑΞΙΜΟΣ (2)	696	—	—
4 ^e - id.	ΘΕ	ΑΛΕΞΑΝ	—	VI D 4	—
5 - a d. di pieno galoppo, efebo ignudo.	id.	id.	697	—	—
5 ^a - id.	ΕΥ	ΝΙΚΟΔΑΜΟΣ	704/05	VI F 1	344

(2) in 2 esemplari fdc. di collezione privata.

NUMERO	ANNO	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
18	286	Aristias	16 - a s., Taras-Jacchos cornuto tiene turbo nella s. e grappolo nella d.; piede d. non visibile.	ΚΛΗ
*19	285	Nikodamos	17 - id. Dietro: gallo.	ΑΓΑ
*20	284	Euarchidas	18 - a s., Taras-Jacchos tiene turbo nella s. e face nella d.; piede d. tipo 16.	—
*21	283	Nikottas	19 - a d., Taras lancia giavellotto con la d. e tiene tridente nella s. Sotto: ippocampo alato.	ΙΟΡ ο ΛΥ
*22	282 A(3)	Nikon	20 - a s., Taras tiene spiga nella d.; piede d. tipo 1. Sotto: punta di lancia.	ΑΡΙ
23	281	Lykianos	21 - a s., Taras poggia il ginocchio d. sul delfino, saluta con la d. e tiene nella s. scudo e due giavellotti. Sotto: onde.	Ε ΙΟΡ
*24	id.	id.	id.	id.

(3) *tripode* negli stateri d'oro.

P E R I O D O X X V I

NUMERO	ANNO	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
*1	280-I	Aristippos	1 - a d., Taras con arco nella s. e nella d. freccia rivolta in avanti, tiene il piede s. davanti alla testa del delfino. Sotto: elefante.	ΔΙ
*2	id.	id.	id.	id.
3	280-II	Neymenios	2 - id. ma l'arco è tenuto più in basso; freccia rivolta all'indietro. Sotto: elefante.	[AP]
4	279-I	Aristippos	3 - a s., Taras seduto di lato tiene elmo nella d. Nel campo: due astri.	NEY
5	id.	id.	3 ^a - id.	ΡΟΛΥ
*6	279-II	Neymenios	4 - id. ma l'elmo è tenuto più discosto. Nel campo: due astri.	ΑΡΙΣ

(1) Vlasto 1930: *Warrens hoard*, n. 7.

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
5 ^b - id.	id.	ΑΡΙΣΤΙΑΣ	706	VI F 2	347
6 - a s. al passo, cavaliere ignudo elmato porta scudo nella s.	ΥΞ	ΝΙΚΟΔΑΜΟΣ	707	VI G	—
7 - a d., il cavallo s'impenna, cavaliere ignudo.	EY	EYAPΧΙΔΑΣ	709	VI H	—
8 - a s. al piccolo galoppo, cavaliere elmato, con scudo nella s., porta il ginocchio d. verso s.	EY ο ΥΞ	ΝΙΚΩΤΤΑΣ	698/700	VI E 1	338/39
9 - a s. id., ma cavaliere senza elmo.	EY	ΝΙΚΩΝ	701/03	VI E 2	242
10 - a s. si impenna, cavaliere armato di due giavellotti, con elmo e scudo, guidato da Nike stante, davanti.	—	ΛΥΚΙΑΝΟΣ	—	VI B 1	—
id. senza il nome dell'eponimo.	—	—	679/82	VI B 2	327/29

(280 - 272) - EGEMONIA DI PIRRO

ROVESCIO 1/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. al piccolo galoppo: hip-pakontista a capo scoperto.	ΓΥ	ΑΡΙΣΤΙΩ	710/12	VII A 1	363/65
2 - a s. al passo; ragazzo ignudo si tiene alla criniera; il cavallo viene incoronato da giovine assistente.	id.	id.	732/38	VII B	391/92
3 - a d. al passo; il cavallo viene incoronato dal cavaliere ignudo.	ΙΩ	NEYMH	—	VII C 1	—
3 ^a - id.	id.	ΑΡΙΣ	—	—	— (1)
id.	id.	id.	748/49	—	—
3 ^b - id.	id.	NEYMH	746/47	VII C 2	394/95

NUMERO	ANNO	QUALIFICA	DIRITTO	M/:	PARASEMON
7	id.	id.	4 ^a -	id.	ΡΟΛΥ
*8	278-I	Sostratos	5 - a s., Taras tiene Nike nella d. e cornucopia nella s. Dietro: fulmine.		id.
*9	278-II	Phintylos	6 - a s. id. ma tridente nella s. Sotto: prora.		id.
10	277-I	Alexandros	7 - a s., Taras tiene corona nella d. e tridente nella s. Sotto: stella.		ΣΙ
11	277-II	Lykon	8 - id. ma Taras tiene cantaro nella d.; senza simbolo di campo.		ΓΥ
*12	id.	id.		id.	ΓΥ ο ΥΤ
13	id.	id.		id.	ΣΙ ο ΛΥ
*14	276-I	Philokrates	9 - a s., Taras tiene nella d. Nike e nella s. tridente.		ΑΡΙΣΤΟ
15	id.	id.		id.	ΑΠΟΛ
*16	276-II	Philokrates	10 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e nella s. tridente.		id.
17	id.	id.		id.	id.
*18	275-I (A)	Zalo	11 - a s., Taras-Jacchos con turbo nella s. ed acrostolion nella d.; talora capelli con <i>acconciatura apollinea</i> , anziché fluenti.		ΑΝΘ ο ΑΝ
*19	275-II	Apollonios	12 - id. ma nella d. grappolo d'uva; mai acconciatura apollinea.		id.
20	id.	id.	12 ^a - id. nel campo aggiunto ramoscello di lauro.		id.
21	id.	id.	12 ^b - id. id. serpe attorcigliata.		id.
22	id.	id.	12 ^c - id. id. spiga di grano.		id.
23	id.	id.	12 ^d - id. id. civetta in volo.		id.
*24	id.	id.	12 ^e - id. id. bucaneeve.		id.
25	274-I	Apollonios	13 - a s., Taras tiene nella d. cornucopia e nella s. tridente e scudo su cui ippocampo; piede d. davanti alla testa del delfino.		[ΙΩΡΥ]
*26	274-II	Damylos	id. (abbinamento fortuito)		id.
*27	id.	id.	14 - id. ma senza monogramma.		—
*28	273	Sodamos	15 - a s., Taras tiene Nike nella d., due lance e scudo nella s.; piede d. tipo 13. Sotto: onde.		ΓΥ
29	id.	id.		id.	id.
30	272	Sodamos	16 - a s., Taras lancia il tridente con la d. Sotto: onde.		id.

(2) e (3) in collezione privata.

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
id.	id.	id.	739/45	VII C 3	397/99
4 - a d. al piccolo galoppo: hippa- kontista elmato.	ΕΥ Ο ΓΥ	ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ	713/19	VII A 2, 3	371/72
4 ^a - id.	ΕΥ	ΦΙΝΤΥΛΟΣ	720/23	VII A 4	381/82
1 ^b - id.	ΘΕ	ΑΛΕΞ	724/26	VII A 5	384/85
4 ^c - id.	ΣΙ	ΛΥΚΩΝ	—		390
5 - id. ma il cavaliere è incoronato da Nike.	id.	id.	727/31	VII A 6	388/89
6 - a d. al trotto; il giovinetto ago- nista incorona il cavallo, men- tre viene a sua volta incoronato da Nike.	ΣΙ ΘΕ	ΛΥ	755/60	—	534/36
7 - a d. stante; il giovinetto ignudo incorona il cavallo.	[ΝΙΚ]	ΦΙΛΟΚΡΑ	867/78	VIII C 2	503/04
id.	id.	id.	—	VIII C 3	—
8 - a s. al passo; il giovinetto ignu- do incorona il cavallo.	id.	id.	826/33	VIII A 6	458/61
id.	[ΝΙΚΑΡ]	ΙΛΟΚΡΑ	825	—	—
9 - a d. al passo, fanciullo ignudo agonista si incorona da sé stesso.	ΙΩ	ΙΑΛΟ	803/07	VII G	419/90
10 - a s. al galoppo, guerriero el- mato porta grande scudo e due lance.	ΙΩ (†Ι)	ΑΡΟΛΛΩ	789/97	VII 1, 2, 6	413/14
id.	ΙΩ	id.	798	VII F 3	—
id.	id.	id.	799	VII F 4	415
id.	id.	id.	800	VII F 5	416
id.	id.	id.	801	—	—
id.	id.	id.	—	—	— (2)
id.	Ι	id.	761	—	—
11 - a d. al trotto, cavaliere ignudo incorona il cavallo.	[ΑΡ]	ΔΑΜΥΛΟΣ	—	—	— (3)
id.	id.	id.	750/54	VII C 4	401
12 - I due Dioscuri a s. al piccolo galoppo.	[ΦΥ]	ΣΩΔΑΜΟΣ	773/80	VII D	408/09
13 - Un solo Dioscuero a d. al pic- colo trotto.	[ΑΡ]	id.	782/83	VII E 1	411
id.	—	id.	784/88	VII E 2	412

P E R I O D O X X V I I

NUMERO	ANNO (circa)	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
1	271	Zopyros	1 - a s., Taras tiene palma con lemnisco nella s. e cantaro nella d.; piede d. davanti al s. Dietro: elmo corinzio.	ΘΙ
*2	id.	id.	id.	id.
3	270	2° anno	2 - a s., Taras tiene Nike nella d. e turbo nella s.; piede d. dietro al s. (1)	[XPE]
4	id.	id.	id.	—
5	id.	id.	id.	XPH
*6	id.	id.	id.	[XPE]
7	269	3° anno	3 - a s., Taras tiene cornucopia nella d., tridente e scudo nella s.; piede d. davanti al muso del cetaceo.	[XPE]
8	268 A	Heraklei	4 - a d., Taras in atteggiamento di Apollo irato scaglia dardo con la d. e tiene due lance nella s., porta clamide; arti inferiori tipo 3 a rovescio. Sotto: cantaro.	[XPE] I
*9	id.	id.	id.	[XPE] [APIΣTO]
10	267	Aristoxenos	5 - a s., Taras tiene cornucopia nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 2.	[AP]
*11	266	Apollonios	6 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 2.	Θ (+ B)
*12	265	Lykinos	7 - a s., Taras in atteggiamento di Poseidon scaglia il tridente con la d. e tiene clamide nella s.; arti inferiori tipo 1. Dietro: civetta.	—
*13	264	Histiarchos	8 - a s., Taras regge nella d. Nike che lo incorona e tridente nella s.; arti inferiori tipo 2. Dietro: grappolo d'uva.	—
14	263	Philotas	9 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1.	ΠΟΛΥ
*15	id.	Hageas	id.	id.

(1) Secondo Evans esisterebbe nel campo, a destra, un « oggetto incerto », che io invece interpreto come un

(271 - 228) - ALLEANZA ROMANA

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a s. al piccolo galoppo, efebo ignudo.	ΕΥ	ΙΩΡΥ	—	VII H	—
2 - a s. id. ma il cavaliere sta di lato con le gambe unite pronto a saltare a terra.	Ι ο ΕΥ	id.	809/13	VII K 1	424
id.	Ι	id.	—	VII K 2	—
3 - a s. al passo, il cavallo alza la zampa ant. d., il cavaliere agonista lo incorona. Sotto: astragalo.	ΦΕΙ	ΙΩΡΥΡΟΣ	—	VIII A 2	—
4 - id. ma senza simbolo.	ΓΥ	id.	—	VIII A 3	—
5 - id. ma sotto: satiro accovacciato.	ΗΙ	ΙΩΡΥ	769/71	VII C 8	405/06
id.	id.	ΙΩΙΡ ?	772	—	—
6 - a d. al piccolo galoppo, l'efebo agonista ignudo tiene face accesa nella d.: lampadromia.	—	ΗΡΑ	817	VII L	425
7 - id. ma di pieno galoppo.	—	ΗΡΑΚΛΗΙ	814/16	VII M	428
8 - a s. al passo come nel tipo 3. Sotto: serpe su arco.	[ΑΡΙΣΤΟ]	ΑΡΙΣΤΟΞ	818	—	—
9 - a d. al passo, il cavallo alza al zampa anteriore s.; giovinetto agonista lo incorona. Sotto: due anfore.	ΕΥ ο ΗΙ	ΑΡΟΛΛΩ	762/68	VII C 5, 6, 7	402/04
10 - a s. al passo simile al tipo 3; giovinetto agonista incorona il cavallo.	ΣΥ (+ ΔΕ)	ΛΥΚΙΝΟΣ	834/41	VIII A 8, 9	462 473/74
id.	ΕΥ	ΗΣΤΙΑΡ	842/45	VIII A 10	480/81
11 - id. ma dietro: cornucopia.	—	ΦΙΛΩΤΑΣ	823/24	VIII A 5	—
id.	—	ΗΓΕΑΣ	822	VIII A 4	456/57

monogramma, in analogia al monogramma simile esistente al n. XXVII/6.

16	262	Aristis	10 - a s., Taras-Jacchos tiene nella d. Nike che lo incorona, e turbo nella s.; arti inferiori tipo 2.	—
*17	261 (A)	Philotas	11 - a s., Taras-Jacchos tiene cantaro nella d. e e turbo nella s.; arti inferiori tipo 2. Dieto: gallo.	—
*18	260	Philokrates	12 - id. ma dieto: civetta.	ΔΙ
19	259	Agatharchos	13 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e cornucopia nella s.; arti inferiori tipo 2. Dieto: face.	—
20	258	2° anno	14 - id. id., ma Taras tiene turbo nella s.	—
*21	257	Zopyros	15 - a s., Taras tiene cornucopia nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1. Dieto: ape.	—
*22	256	Kynon	16 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e poggia la s. sul delfino; arti inferiori tipo 2.	—
*23	255	Leon	17 - a s., Taras tiene grappolo nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1. Sotto: leone.	[AN]
24	254 A	Nikokrates	18 - a s., Taras tiene <i>tripode</i> nella d., Nike in volo lo incorona; arti inferiori tipo 2.	—
25	253	2° anno	19 - a d., Taras tiene elmo nella s. e vi posa sopra la d.; arti inferiori tipo 2. Sotto: capitello ionico.	—
*26	252	Aristokles	20 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 2. Dieto: testina di Ninfa.	—
*27	251	Xeneas	21 - a s., Taras tiene rhyton nella d. e tripode nella s.; arti inferiori tipo 2. Dieto: spiga.	—
*28	250	Philemenos	22 - a s., Taras tiene tripode nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1. Dieto: bucranio.	—
*29	249	Philiskos	23 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1. Sotto: tripode.	—
30	248	Herakletos	24 - a s., Taras tiene thymiaterion nella d. e cornucopia nella s.; arti inferiori tipo 1. Dieto: fiore.	[EΓ]

(2) L. BREGLIA: *Ripostiglio di Fasano*, in « Atti e Mem. VIII » p. 49 e G. PROCOPIO: *Ripostiglio di Bernalda*,

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
12 - id. ma sotto: ancora.	—	ΑΡΙΣΤΙΣ	819/21	VIII A 1	452/53
13 - a s. al trotto d'ambio; il giovinetto agonista incorona il cavallo.	ΔΙ	ΦΙΛΩΤΑΣ	846/49	VIII A 11	485/86
id.	--	ΦΙΛΟΚΡΑΤΗΣ	850/51	—	487
14 - a d. al passo, il cavallo alza la zampa anteriore s., giovinetto agonista lo incorona.	—	ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ	852/54	VIII B 1	488
id.	—	id.	—	—	— ⁽²⁾
15 - id. ma il cavallo abbassa il capo.	ΦΙ	ΙΩΡΥΡΟΣ	855/56	VIII B 2	490/92
16 - a d. stante, il cavallo solleva l'arto ant. s., il giovinetto agonista lo incorona. Sotto: maschera.	[ΑΡΙ]	ΚΥΝΩΝ	859/62	VIII B 4	499
17 - id. ma senza simbolo.	—	ΛΕΩΝ	857/58	VIII B 3	497
id.	[ΑΝ]	ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ	863	—	—
18 - a d. al piccolo galoppo, cavaliere ignudo con scudo e lance: hippakontista.	id.	id.	883	VIII D 2	—
id.	ΔΙ	ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	877/82	VIII D 1	505/07
19 - a d. stante; giovinetto agonista incorona il cavallo.	ΕΥ ο ΦΙ	ΙΕΝΕΑΣ	864/66	VIII C 1	500/01
20 - id. ma il giovinetto agonista tiene ambo le mani alle briglie.	ΗΙ	ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ	884/87	VIII E	508
21 - id. ma il cavaliere saluta con la d. alzata.	—	ΦΙΛΙΚΚΟΣ	888	VIII F	510/11
22 - a d. stante, il cavallo solleva la zampa ant s., il cavaliere porta corazza, elmo, scudo e lance: doratoforos.	ΦΙ	ΓΗΡΑΚΛΗΤΟΣ	893	VIII G 2	—

NUMERO	ANNO (circa)	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
*31	247 A	2° anno	25 - a s., Taras <i>tiene fiore</i> nella d. e cornucopia nella s.; arti inferiori tipo 2. Dietro: thymiaterion.	id.
*32	246	Apollonios	26 - a s., Taras tiene tridente nella d. e clamide alla spalla s.; Nike in volo lo incorona; arti inferiori tipo 1. Sotto: onde.	—
33	245	2° anno	27 - id. ma senza clamide. Sotto: onde.	—
*34	244	Aristokles	28 - id. ma con la clamide. Sotto: timone.	—
*35	243	Hippodamos	29 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e turbo nella s.; arti inferiori tipo 2. Dietro: anfora.	ΔΙ
*36	242	Aristokrates	30 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 2. Dietro: termine itifallico.	ΓΙ
*37	241 (A)	Aristeides	31 - a s., Taras tiene spiga nella d. e turbo nella s.; arti inferiori tipo 3.	[ΤΗΡΑ]
*38	240	Damokritos	32 - a d., Taras tiene cornucopia nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1 a rovescio.	[ΙΩΡΥ]
39	id.	id.	id.	id.
*40	239	Aristion	33 - a s., Taras tiene rhyton nella d. e tridente nella s.; arti inferiori tipo 1 o 2.	ΙΩΡ
41	id.	id.	id.	id.
*42	238	Nikokrates	34 - a s., Taras tiene tridente rivolto in alto nella d. e clamide nella s.; arti inferiori tipo 1.	—
*43	237	2° anno	35 - id. id. ma il tridente è rivolto in avanti.	[AN]
*44	236	Nikylos	36 - a s., Taras seduto di lato tiene cantaro nella d. e tridente nella s.	[AP]
45	235	Daimachos	37 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s.	[ΔΑΡΤΕ]

(1) in collezione privata.

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
id.	—	id.	890/92	VIII G 1	516/17
23 - a d. al piccolo galoppo; doratoforos.	ΔΙ	ΑΓΟΛΛΩΝΙΟΣ	894/97	VIII H 1	521/22
id.	id.	id.	898	—	523
id.	ΘΙ	ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	899/902	VIII H 2	524
21 - a d. al pieno galoppo, il cavaliere porta corazza e scaglia giallotto: akrobolistes.	—	ΗΓΓΡΟΔΑ	904/07	VIII K	525
25 - a d. al passo, il cavallo alza la zampa ant. s.; giovinetto agonista lo incorona ed è incoronato a sua volta da Nike.	ΦΙ	ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ	908/09	VIII L 1	526
26 - a d. al piccolo trotto, il giovinetto agonista viene incoronato da Nike in volo.	id.	ΑΡΙΣΤΕΙΑ	910/12	VIII L 2	530
27 - a d. stante; il cavallo solleva la zampa ant. s., Nike incorona il giovinetto agonista.	EYN	ΔΑΜΟΚΡΙΤΟΣ	913/24	VIII L 3	531/32
28 - a d. al passo, il cavallo solleva la zampa ant. s.; il cavaliere si volge all' indietro, tiene patera nella d. e viene incoronato da Nike in volo.	EYΦ	id.	925/26	—	533
29 - a s. stante, il cavallo solleva l'arto ant. d.; cavaliere ignudo con elmo e scudo.	id.	ΑΡΙΣΤΩΝ	927/33	VIII M 1	537
id.	EY	ΑΡΙΣΤΙΩΝ	—	VIII M 2	—
30 - a d. al passo, efebo nudo agonista tiene palma nella d., volge il busto di fronte.	[AN]	ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ	934	VIII N	—
id.	id.	id.	—	—	— (1)
31 - a d., i due Dioscuri al piccolo galoppo.	—	ΝΙΚΥΛΟΣ	935/37	VIII O	538
32 - a d. in pieno galoppo, cavaliere nudo tiene face nella d.: lampadedromia.	[ΓΗΡΑ]	ΔΑΙΜΑΧΟΣ	938/39	IX A	553/54

NUMERO	ANNO (circa)	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
46	234	Zopyrion	38 - a s., Taras tiene rhyton nella d. e tridente nella s. Dietro: testa di Pan.	[EPIT]
*47	233 A	Olympis	39 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e cornucopia nella s. Dietro: <i>tripode</i> .	—
*48	232	2° anno	40 - a s., Taras tiene rhyton nella d. e tridente nella s. Dietro: seppia.	—
*49	231	Aristippos	41 - a s., Taras coi capelli cinti da corona tiene cantaro nella d., poggia la s. sul dorso del delfino.	[EY]
*50	230	Philokles	42 - a s., Taras tiene rhyton nella d. e tridente nella s. Dietro: due anfore.	—
*51	229	Kallikrates	43 - a s., Taras tiene nella d. Nike che lo incorona e nella s. tridente.	[NE]
*52	228	Zenokrates	44 - a s., Taras tiene tridente nella d., si volge col busto verso s. e solleva con la s. la clamide. Sotto o sopra: seppia. Sotto: onde.	[ΣΩ]

(1) Questo secondo monogramma, meno facilmente decifrabile di quello dell'emissione precedente, in quanto monografia.

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
33 - a d. parte al pieno galoppo, cavaliere in corta tunica rovescia il busto all'indietro e si afferra con la s. alla criniera. Sotto: bucranio.	ΣΩ	ΙΩΡΥΡΙΩΝ	940/41	IX B	555
34 - a d. in pieno galoppo, cavaliere nudo scaglia giavellotto: akrobolistes. Dietro: corona.	—	ΟΛΥΜΠΙΣ	942/43	IX C	556
35 - a d. stante, giovinetto agonista incorona il cavallo. Dietro: scudo.	[ΛΥΚ]	id.	944/46	IX D	557
36 - a d., il cavallo s'impenna, il cavaliere nudo tiene palma con lemnisco nella d.	[ΑΡ]	ΑΡΙΣΤΙΓΡΟΣ	947/49	IX E	564/66
37 - a d. al passo, giovinetto agonista incorona il cavallo. Sotto: delfino.	[ΑΡΙΣΤΟ] ΛΕ	ΦΙΛΟΚΛΗΣ	950/54	IX F	576/77
38 - a d., il cavallo s'impenna, il guerriero corazzato si volge a d. e saluta con la d.; Nike lo incorona; con o senza piccolo crescente sopra il monogramma.	[ΕΡΙΤΕΡΚ]	ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΗΣ	963/70	IX H 1, 2	563/70
39 - a s. al passo, il cavaliere av- volto nella clamide saluta con la d., quale singolo Dioscuro. A destra: pileo.	[ΕΡΙΤΕΡΚ] ⁽¹⁾	ΙΕΝΟΚΡΑΤΗΣ	955/61	IX G	579/81

P E R I O D O X X V I I I

NUMERO	ANNO (circa)	QUALIFICA	DIRITTO M/: PARASEMON	
I	213	Philiarchos	1 - a d., Taras scaglia tridente con la d. e tiene clamide sul braccio s.	—
*2	212	Kritos	2 - a s., Taras tiene Nike nella d. e tridente nella s.	[ΙΩ] [ΕΠΙΚ]
*3	211	Serambos	3 - a s., Taras tiene acrostolion nella d. e tridente nella s.	[ΤΗΡΑ]
*4	210	Sogenes	4 - a s., Taras tiene nella d. Nike e cornucopia nella s.	—
*5	209	Sokannas	5 - a s., Taras tiene cantaro nella d. e tridente nella s. A destra: aquila.	—

(213 - 209) - EPOCA DI ANNIBALE

ROVESCIO I/: CAVALIERE

RIFERIMENTI

			Coll. VLASTO	EVANS 1889	Coll. CÔTE
1 - a d. parte al pieno galoppo, cavaliere corazzato lancia giavelotto: akrobolistes.	ΦΙ	ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ	981/83	X D	596
2 - a d. al passo, giovinetto agonista tiene palma nella s. ed incorona il cavallo.	—	ΚΡΙΤΟΣ	978/80	X C	594/95
3 - a d. stante, il giovinetto agonista incorona il cavallo.	ΚΛΗ	ΣΗΡΑΜΒΟΣ	971/74	X A	589/90
4 - a s. al passo, giovinetto agonista incorona il cavallo.	ΙΩ	ΣΩΓΕΝΗΣ	975/77	X B	591/93
5 - a d. al passo, cavaliere con elmo e corazza, tiene nella d. palma con lemnisco.	—	ΣΩΚΑΝΝΑΣ	984/86	X E	605/06

In base al catalogo che precede, le date d'interramento di alcuni importanti ritrovamenti di monetazione tarentina verrebbero in parte confermate, in parte rettificate, in parte stabilite per la prima volta, come segue.

S.P. Noe 1937	R i t r o v a m e n t i	D a t a	
		precedente	attuale
689	Bernalda-Metaponto, 1934 (PROCOPIO: <i>Annali Ist. I.N.</i> , I, 1954, pag. 39)	—	238
147	Bernalda-Metaponto, 1935 (PROCOPIO: <i>Annali Ist. I.N.</i> , IV, 1957, pag. 25)	—	281
180	Calabria, 1833 (L. SAMBON: <i>Recherches sur la monn. d. l. presqu'île Italique.</i> 1870, pag. 28; VLASTO: <i>Tarus oik.</i> 1922, pag. 219)	460	490
182	Calabria, 1863 (L. SAMBON: <i>Recherches.</i> 1870, pag. 34)	Noe 480	493 Tar.
185	Calabria, 1887 (EVANS: 1889, pag. 216)	272	266
186	Calabria, Spiaggia ionica, 1908 (VLASTO: 1922. <i>Tarus oik.</i> , pag. 204)	360	371
208	Carosino, 1904 (QUAGLIATI: <i>Atti e Mem.</i> VI. 1930, pag. 3; VLASTO: 1926)	336/34	335
410	Fasano, 1934 (L. BREGLIA: <i>Atti e Mem.</i> VIII. 1934, pag. 33)	—	229
414	Francavilla-Fontana, 1926 (QUAGLIATI: <i>Atti e Mem.</i> 1930. VI, pag. 90)	—	230
501	Italia (S.P. NOE: 1937, pag. 501)	—	378?
505	Italia, 1887 (EVANS: 1889, pag. 41)	388	397
607	Lecce, 1920 (VLASTO: 1922, pag. 71)	410	382

S. P. Noe 1937	R i t r o v a m e n t i	D a t a	
		precedente	attuale
701	Monacizzo, 1908 (QUAGLIATI: <i>Atti e Mem.</i> 1930. VI, pag. 46)	—	283
704	Monteparano, 1905 (O. RAVEL: <i>Catal. coll. Vlasto.</i> 1947)	d. 314	313 AR
712	Mottola, 1926 (QUAGLIATI: <i>Atti e Mem.</i> 1930. VI, pag. 73)	—	239
772	Oria (Calabria), 1884 (EVANS: 1889, pag. 126)	—	282
782	Paestum, 1858 (EVANS: 1889, pag. 39/40)	L. Sambon prima d.390 Evans prima d.392 Noe410-400	399
—	Pisticci-Matera, 1934 (PROCOPIO: <i>Annali I.I.N.</i> 1954, pag. 49)	—	d. 230
929	Sava, 1856 (L. SAMBON: 1870, pag. 30)	—	c. 490
1016	Surbo (Lecce), 1928 (L. BREGLIA: <i>Atti e Mem.</i> 1934. VIII, pag. 54)	—	d. 228
1046	Taranto, 1883 (EVANS: 1889, pag. 219)	228	230
1047	Taranto, 1896 (VLASTO: <i>Num. Chron.</i> 1930, pag. 126/27)	272	276 2° sem.
1049	Taranto. (E.P. Warren), 189 (VLASTO: <i>Num. Chron.</i> 1930, pag. 107 segg.)	272	275 1° sem.
1050	Taranto, 1908 (VLASTO: <i>Num. Chron.</i> 1930, pag. 137; O.RAVEL: <i>coll. Vlasto</i>)	210	209
1053	Taranto, 1912 (VLASTO: <i>Revue Numismatique.</i> 1912, pag. 283)	235	238
1054	Taranto, 1914 (VLASTO: <i>Taras oik.</i> 1922, pag. 208)	430/20	d. 431

S. P. Noe 1937	R i t r o v a m e n t i	D a t a	
		precedente	attuale
1056	Taranto, 1922 (52) (VLASTO: <i>Num. Chron.</i> 1922, pag. 245)	—	274 2° sem. (e 239)
1057	Taranto, 1922 (N. BORRELLI: <i>Miscellanea Num.</i> 1922, pagg. 4/7)	—	275 1° sem.
1060	Taranto, 1929 (QUAGLIATI: <i>Notizie d. Scavi.</i> 1930, pagg. 249/64)	v. 400	283
1118	Torchiarolo, 1927 (QUAGLIATI: <i>Atti e Mem.</i> VII, pag. 3)	d. 302	377
1120	Torre dell'Ovo, 1912 (VLASTO: <i>Taras oik.</i> 1922, pag. 206)	—	296
—	Italia, 1960 (L. BRUNETTI: qui)	—	273 1° sem.

*
* *
*

Spero che questo saggio possa essere considerato strumento di utilizzazione corrente, anche se qualche dettaglio secondario potrà forse ancora essere migliorato, sulla scorta di nuovi ritrovamenti. Avendolo lungamente meditato, ritengo di aver introdotto un notevole ordine ove altri autori avevano lasciato troppe cose in sospeso, e quindi una situazione insoddisfacente. Chi volesse contare le tesi nuove esposte nel testo, gli argomenti portati in loro appoggio e le rettifiche di errori, in cui incorsero altri autori, giungerebbe ad un numero ragguardevole. Certo non sarà tanto il numero, quanto piuttosto la qualità di questi elementi che potrà fornire un criterio sul valore di questa esposizione.

(52) Conteneva rappresentanti di tutte le annate dal 280 al 274, e poi ancora un piccolo gruppo molto più tardo di didrammi e dioboli del 240 di immissione posteriore. Vlasto suppose invece che il tipo Evans VIII L 3 potesse appartenere all'annata pirrica 272.

Il nuovo catalogo cronologico esprime, secondo il mio modesto avviso, l'interpretazione più convincente che potesse derivarsi dai documenti archeologici e bibliografici fino ad oggi disponibili. Ed il poter vedere il più chiaramente possibile nella cronologia monetaria di questa zecca principe della Magna Grecia significa ovviamente disporre di un punto fermo della massima importanza, per poter datare approssimativamente anche le monete di altre zecche che fossero rinvenute in pari stato di ottima o splendida conservazione, nei tutt'altro che rari ritrovamenti misti.

Senza dire che, attraverso questo catalogo, ogni firma di artista risulta indirettamente datata; cosicché sarà molto agevolato il tracciamento dei *curricula vitae* dei maggiori maestri incisori dell'antichità, tra quelli che ebbero a firmarsi nella zecca di Taranto; rendendosi così derivabile una migliore coordinazione, nel tempo, delle opere della stessa persona, emesse da diverse zecche.

Questi *curricula* devono naturalmente riguardare anche le siglature sulla monetazione aurea; ma giova notare, a questo proposito, che non ogni assegnazione cronologica finora suggerita dai vari autori risulta convincente.

Il Luciani (1942) suppose, per esempio, che gli stateri con Taras che invoca il padre Poseidon (collezione Vlasto n. 1) siglati ΕΚΤ potessero essere molto precedenti all'epoca di Archidamo, ove li collocarono J. Evans (1889), M. P. Vlasto e O. Ravel. Nel 1912 Evans stesso, tratto in errore da un ripostiglio mistificato, pensava di dover retrodatarli di almeno 75 anni; Luciani pensò invece ad una retrodatazione d'una quarantina d'anni, senza però addurre in favore qualche argomentazione convincente. Io propendo ad anticipare quell'emissione solo di una ventina d'anni, per collocarla nell'epoca delle strategie d'Archita, per i seguenti motivi, che nel loro insieme dovrebbero apparire sufficienti, ad una presa di posizione favorevole.

1) Nessuna occasione migliore poteva presentarsi, in assenza di eserciti stranieri da assoldare, per iniziare la coniazione di questo metallo, che l'epoca aurea del grande Archi-

ta, sotto la cui guida Taranto raggiunse l'acme della sua prosperità.

2) Durante l'alleanza con Archidamo non sarebbe veramente stato giustificato che Taranto invocasse ulteriormente con quella figurazione — secondo l'interpretazione classica — la protezione di Sparta, che già le era stata concessa.

3) Ben più comprensibile apparirebbe che l'eponimo Taras si rivolgesse in filiale attaccamento al genitore Poseidon dominatore dei mari, quale nume tutelare, nel momento saliente in cui la *polis*, copertesì le spalle mediante l'intesa con Siracusa, si avviava — mirabilmente guidata da Archita, divenuto anche capo della Confederazione italiota — verso una politica non più peninsulare, ma mediterranea. Che poi questa invocazione potesse aver avuto anche un altro significato, e cioè un richiamo alla patria d'origine, lo ritengo ben poco probabile, durante l'autocrazia d'Archita. Comunque non con allusione ad un aiuto militare. Archita era per principio nettamente contrario al ricorso ad eserciti e condottieri stranieri; mentre invece propugnò energicamente l'istituzione di una milizia cittadina a difesa della città. La sua politica puntava, seguendo il principio pitagorico della mutua assistenza, soprattutto su un'intesa pacifica interstatale, con potenziamento degli scambi commerciali: ambascerie erano state inviate a questo scopo ad Atene, a Cnido, a Cirene ecc.; tanto che in quell'epoca la flotta mercantile tarentina trafficava, secondo Floro, « con tutti i paesi ».

(La classica, quanto ipotetica allusione alla madre Sparta, nella figurazione in parola, sarebbe se mai accreditabile qualora quest'emissione fosse uscita verso la chiusa del periodo di Archita, parecchio tempo dopo la scomparsa di questi e prima dell'alleanza con Archidamo; quindi verso il 345. Una datazione comunque ben meno convincente, in quanto l'invocazione a Poseidon, che non è per nulla ipotetica, si adegua, senza ombra di dubbio, molto meglio alle circostanze contingenti verificatesi durante le strategie d'Archita).

4) La presenza nel campo del R/ d'un astro isolato richiama ad un'epoca in cui Taranto *non* si trovava ancora in

alleanza con Sparta; il doppio astro comparirà invece nei didrammi del 336, del 279, e negli stateri d'oro del 314, tutte annate d'alleanze; nello stesso modo come i due Dioscuri alludono sempre ad alleanze. E' vero che anche gli stateri d'oro dell'epoca molossiana, che nel D/ portano la testa di Herakles, sono ornati da un astro solo; ma si tratta qui di emissioni personali, di pretta ispirazione epirota, con cui Alessandro intese imporsi, minimizzando l'alleato. Non tardava anzi a mettersi con esso in rotta per seguire una politica non solo autonoma, ma direttamente anti-tarentina. Ed anche il simbolo dell'astro negli stateri d'oro di Cleonimo sarebbe interpretabile nel senso d'un'alleanza *sui generis*, con prerogative quasi dittatoriali assunte dal condottiero.

5) L'artista siglante Ε compare anche nei didrammi delle annate 362, 361 del settennio d'Archita (e, prima, nel 373 e poi nelle annate 350, 349), ma mai dopo il 349, in particolare mai durante l'epoca del condottiere Archidamo.

6) In quanto al secondo siglante κ, ho rilevato già sopra come l'artista ΚΑΑ risulti essere stato chiamato alla zecca tarentina già una prima volta sotto Archita, onde dare lustro alla sua monetazione.

7) Il terzo siglante τ (= τΗΡ) si firma anche nei didrammi degli anni 364, 360, 359, 351, 348, 347, 339, 335, le cui prime tre emissioni appartengono appunto al settennio d'Archita.

8) La tesi del Wuilleumier secondo cui l'atteggiamento di Taras in questa emissione rappresenterebbe un'imitazione dal modello del famoso «ragazzo orante» attribuito a Boédas, allievo di Lisippo, non regge ad una critica severa, già per motivi cronologici. Lisippo nacque verso il 370; se poniamo la sua maturità a non prima del suo trentesimo anno, dunque verso il 340, la maturità d'un suo allievo a non prima di un decennio più tardi, e teniamo inoltre conto del lasso di tempo necessario affinché la conoscenza di quest'opera potesse giungere fino a Taranto, risulta che il «ragazzo orante» avrebbe potuto servire di modello solo in un momento in cui l'emissione aurea era certamente già da lunga pezza circolante. Senza

dire che il ragazzo della scultura greca è in atteggiamento di gratitudine verso Zeus dopo una vittoria raggiunta (nella copia erratamente restaurata del Museo di Berlino le mani andavano rotate in fuori)⁽⁵³⁾, mentre Taras si trova in veste precisamente opposta. E le differenze stilistiche sono per loro conto evidenti, anche se non è qui il caso di esaminarle nel dettaglio⁽⁵⁴⁾. Piuttosto potrebbe essere stato, se mai, lo statere d'oro a dare a Boédas lo spunto spirituale, non quello artistico, per il suo «ragazzo orante».

Dove invece O. Ravel⁽⁵⁵⁾ parebbe aver visto giusto è nella collocazione delle prime emissioni auree siglate [NIK], non all'epoca di Alessandro il Molosso, come aveva fatto Vlasto nel 1930, bensì verso l'epoca di Acrotato. In tal modo questo artista avrebbe lavorato dal 315 al 274, per 42 anni, durata molto più verosimile, che non quella d'una sessantina d'anni precedentemente supposta.

Accennerò ancora come nella collezione de Luynes⁽⁵⁶⁾ si trovi al n. 242 uno statere d'oro che nel D/ porta la testa di Persephone e la sigla ΓOP , mentre nel R/, sotto il cavaliere agonistico che incorona il cavallo, sta un tripode: evidente simbolo apollineo. Ritengo che debba essere stato coniato nell'anno 283, appunto sotto il magistrato monetario ΓOP , che in quell'anno figura anche nelle emissioni argentee (XXV/21). Si sarebbe trattato d'una coniazione aurea preventiva, desti-

(53) P. DUCATI: *L'arte classica*, 1927, pag. 434.

(54) Queste differenze le potei tanto meglio rilevare in quanto, oltre alle numerose illustrazioni fotografiche nei rispettivi testi, sia della scultura che della moneta, posseggo nel mio studio un'ottima copia in bronzo della prima (altezza 75 cm), ed i dati d'un interessante esemplare su tondello di didrammo della seconda, apparentemente d'epoca, coi segni d'essere stato portato lungamente come amuleto al collo, dato l'assottigliamento unilaterale del ponte metallico in corrispondenza della bucatura (figg. a e a', g. 7,76; peso specifico 10,36). La figura del R/ è solo in parte deteriorata da un graffio che interessa barba e spalla di Poseidon, e da altro alla regione epigastrica. Giova rilevare che il modulo del conio in AR (20 × 21 mm), maggiore di quello solito degli esemplari in AV (14 × 17 mm), nei quali ultimi la chioma di Persephone appare abitualmente mutila, consente di meglio valutare l'opera dell'artista. Il conio negativo usato per il R/ di questo esemplare sembrerebbe invece essere stato in un secondo tempo un po' ridotto di diametro, probabilmente per martellamento; ma potrebbe anche essere stato già di partenza meno largo di quello di D/.

(55) O. RAVEL: *Catalogo della collezione Vlasto*.

(56) JEAN BABELON: *Catalogue de la Collection de Luynes*. Edit. Florange-Ciani. Paris, 1924.

nata ad essere posta in circolazione soltanto l'anno successivo, l'apollineo 282, in coincidenza, come ho detto prima, con la prevista discesa di Pirro, quale soldo per l'esercito forestiero.

A migliore orientamento fornisco in chiusura una distinta cronologia delle siglature di alcuni dei principali artisti della zecca tarentina, secondo le risultanze attuali:

Λ, ΛΕ	411, 397, 389, 388, 385, 384, 383, 382, 381, 380, 379, 378, 377, 476, 375, 374, 372,	(40 anni)
Α, ΑΡ, ΑΡΙ	(Aristoxenos) 372, 367, 366, 365, 360, 359, 356, 355, 353, 350, 349, 348, 347, 345, 341, 336, 335, 334, 333, 332, 334/32 anche oro	(41 anni)
ΑΡ, ΑΡΙ	(Aristo..) 320, 318, 317, 316, 315, 300, 299, 298, 291, 282	(39 anni)
ΑΡ, ΑΡΙΣΤΟ	(Aristo..) 278/74 ΑΥ, 274, 273, 268, 267, 255	(24 anni)
Δ, ΔΟΡ	373, 353, 349, 348, 347, 343, 337, 336, 335	(39 anni)
Κ, ΚΑΛ	367, 366, 365, qui anche oro, 363, 360, 357, 354, 353, 352, 344, 343, 342, 341, 340, 339, 338, 337, 336, 340/336 anche oro	(32 anni)
Ι, ΙΗΡ	364, 364/63 anche oro, 360, 359, 356, 352, 351, 348, 347, 343, 339, 335, 334/330 oro	(35 anni)
ΙΗ, ΙΗΡΑ	322, 321, 319, 318, 313, 311	(12 anni)
ΣΙΜ, ΣΙ, Σ	364, 363, 344/330 oro	(35 anni)
Φ, ΦΙ, ΦΙΛΙΣ	348, 342, 341, 339, 338, 337, 336, 334, 333, 332, 331, 330, 334/330 anche oro, 325, 324, 323, 321, 310, 309, 307, 306, 305, 304	(45 anni)
ΣΑ	329, 328, 327, 326, 325, 322, 320, 319, 318, 314, 315/314 anche oro, 313, 312, 310, 309, 308, 305, 302 oro, 301, 296	(34 anni)
ΝΙΚ, ΝΙΚΑΡ	315/14 oro, 302 oro, 280/274 oro, 276	(42 anni)
ΣΙ	295, 293, 290, 288, 277	(19 anni)
ΕΥ	295, 294, 293, 292, 291, 287, 286, 285, 284, 283, 282, 281, 278, 271, 266, 264	(32 anni)
ΓΥ	280, 278, 277, 273, 272, 270	(11 anni)
ΙΩ	280, 279, 275, 274, 271, 270	(11 anni)
ΔΙ, ΔΙΟ	280, 278 nelle dramme, 261, 260, 252, 246, 243	(38 anni)

Sarebbe ancora da dire come la differenza che intercorre tra l'apporto scientifico della monografia evansiana e quello del presente studio, nei riguardi dell'impostazione del problema dell'ordinamento e dei risultati derivati, appaia non indifferente: là l'argomento era stato indagato da una prospettiva decisamente angusta e quindi scarsamente redditizia, anche se l'autore seppe fare miracoli sulla base dei pochi ripostigli fino allora noti; mentre poi, su altro piano, seppe spingersi metodicamente, con genialità di vedute, nell'analisi e nell'interpretazione storica di numerosi argomenti di dettaglio. Qui è stato possibile utilizzare una quantità di gran lunga superiore di elementi di giudizio e di fonti, da un osservatorio ben più elevato, in una visione fattasi panoramica. Tanto che, sia nelle valutazioni analitiche che nelle elaborazioni di sintesi, è stato possibile raggiungere un'elevata precisione nel dettaglio, una maggiore armonia nella forma dell'insieme, nonché, come oso sperare, quella apparenza di stabilità che presenta una qualsiasi struttura o costruzione architettonica che sia stata diligentemente impostata su norme generali presuntivamente valide, e previamente verificata, dal lato teorico, in applicazione di formole matematiche d'uso. E, ripeto, soprattutto a quei tempi la matematica ebbe a permeare intimamente, col pitagorismo, ogni espressione di scienza, di costume, di vita; tanto che, chi volesse interpretare la storia delle monete tarentine senza farvi riferimento, si comporterebbe come colui che volesse studiare un antico testo greco, coll'intenzione di poi dissertarvi, senza comprenderne a dovere il linguaggio.

Lodovico Brunetti

MONETE DI CARAUSIO E ALLETTO
DEL
GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO*

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- RIC = H. MATTINGLY - E. SYDENHAM: *The Roman Imperial Coinage*. London, 1923 e ss.
Ger. = Collezione Gerin. Gabinetto Numismatico di Milano.
Kat. = O. VOETTER: *Die Münzen der römischen Kaiser, Kaiserinnen und Caesaren von Diocletianus bis Romulus. Katalog der hinterlassenen Sammlung und Aufzeichnungen des Herrn P. GERIN*. Wien, 1921.
Laff. = Collezione Laffranchi. Gabinetto Numismatico di Milano.

BIBLIOGRAFIA

Le principali opere sull'argomento sono elencate in:

RIC, vol. V, parte II, pp. XVII-XIX, London, 1933;
nello stesso volume c'è anche la trattazione specifica sul regno dei due imperatori ad opera dello Webb (*The British Empire*), a p. 460.

Dopo il 1933 sono comparsi sulla rivista *The Numismatic Chronicle* i seguenti articoli riguardanti più o meno direttamente la monetazione di Carausio e Alletto:

- L. G. P. MESSINGER: *Some Further unpublished Roman bronze Coins in my Collection*, pp. 1 e ss. - 1933.
R. A. G. CARSON: *Roman Coins from the Excavation at Camerton near Bath*, pp. 130 e ss. - 1951.
—: *Roman Coins from the Excavation at Camerton near Bath*, pp. 232 e ss. - 1955.
H. A. SEABY: *A Find of Coins of Carausius*, pp. 205 e ss. - 1956.

Altre notizie sulla monetazione e il regno di Carausio e Alletto si trovano in:

- R.P. MACK: *The Coinage of Ancient Britain*, London, 1953.
R.A.G. CARSON, *The British Empire of Carausius, History Today*, Nov. 1954, pp. 734-38.

* Ringrazio la Direzione delle Civiche Raccolte d'Arte del Comune di Milano che mi ha gentilmente concesso di studiare le monete in questione e di pubblicarne il catalogo. Ringrazio poi particolarmente il dott. G. Belloni per i suoi consigli e per il suo interessamento.

ICONOGRAFIA MONETALE DI CARAUSIO E ALLETO (286-297)

L'iconografia monetale di questi due creatori dell'effimero impero britannico non mostra, in genere, caratteri molto originali.

CARAUSIO — Alcuni ritratti di Carausio richiamano molto da vicino quelli di Postumo, altri quelli del contemporaneo Massimiano.

Nell'abbondante monetazione di Carausio si possono distinguere, nei ritratti, tre indirizzi differenti, che sono in parte da attribuire alle zecche, in parte al volere dell'usurpatore. La zecca di Londra si mostra più sensibile all'influsso di quelle italiche e galliche e, in particolar modo, di quelle di Milano, Ticino e Lione.

I ritratti più impegnativi di Carausio, quelli degli aurei della zecca londinese, sono una manifesta imitazione di quelli di Massimiano, il cui tipo fisico doveva avvicinarsi maggiormente a quello dell'usurpatore britannico ⁽¹⁾.

In un altro aureo c'è sempre somiglianza con Massimiano, ma sono più accentuati i caratteri particolari di Carausio: cranio tondeggiante, fronte sfuggente, mascella arrotondata, barba ricciuta. Il collo, allungato e robustissimo, è una delle principali caratteristiche della zecca londinese, caratteristiche che derivano da Roma, secondo il gusto ivi diffusosi fin dai tempi di Gallieno, come si può vedere da alcune monete di questo imperatore e soprattutto nelle monete di Aureliano e dei successori ⁽²⁾.

L'altro indirizzo della zecca di Londra è più influenzato dal gusto provinciale, che modifica le direttive romane a suo modo. Il collo resta sempre lungo e robusto; la barba, invece, è lavorata a riccioli aggettanti, come quella di certi ritratti di Gallieno e copre parte delle guance, il mento e parte del collo, secondo la moda gallienica.

Infine in un altro gruppo di monete, sempre della zecca di Londra, il provincialismo si accentua maggiormente fino a darci

(1) RIC - 5, II, tav. XVI, 1-2.

(2) RIC - XVI, 3.

un'immagine di Carausio come lo vedevano i suoi sudditi: un uomo dai tratti piuttosto rozzi, corpulento, con collo grasso e tozzo, spalle larghe, cranio arrotondato e fronte sfuggente, barba e capelli ricciuti (3).

La zecca di Colchester mostra invece un indirizzo diverso, più legato al classicismo gallienico, filtrato attraverso le esperienze della monetazione gallica dell'età di Postumo. Di



1

diretta derivazione gallica è il ritratto di fronte di Carausio. I capelli ricadono a ciocche sulla fronte, gli occhi infossati hanno un'espressione pensosa, la barba corta incornicia il volto, che però è più affilato di quello di Postumo (4). Altri ritratti della zecca di Colchester mostrano ancora un notevole influsso gallico: gli occhi sono infossati, la barba è rappresentata a ciocche per lo più orizzontali, più raramente a riccioli. I capelli, invece, secondo l'uso tetrarchico, sono corti sulla nuca, scendono sulla fronte e sono indicati con linee rigorosamente parallele, che seguono l'andamento del cranio (5), (Fig. 1).

In molte monete il collo è trattato come una massa perfettamente cilindrica e, come nel gruppo di monete di Londra



2

e le altre monete romane del tempo, è allungato (Fig. 1). Invece in altre monete della zecca di Londra il collo è grosso e tozzo e i capelli scendono a ciocche rigide sulla nuca, allo stesso modo che nei ritratti di Postumo (Fig. 2).

(3) RIC - XVI, 4.

(4) RIC - XVIII, 1.

(5) RIC - XVII, 10.

Infine alcune monete della zecca di Colchester assomigliano molto a quelle della zecca di Rouen; esse rappresentano Carausio come un uomo dal volto magro, con le guance incavate, il naso affilato e una corta barba, a ciocche trasversali nelle monete di Colchester⁽⁶⁾, a piccoli tratti incisi nelle monete di Rouen⁽⁷⁾.

Questa modificazione dell'iconografia di Carausio è dovuta probabilmente all'influsso dei ritratti delle monete di Costanzo Cloro, coniate nella zecca di Treviri.

Le monete che portano il marchio inferiore RSR sul verso, costituiscono, dal punto di vista numismatico, un grosso problema, in quanto non si sa dove fossero coniate. Lo Webb⁽⁸⁾, dopo aver passato in rassegna le varie congetture degli altri studiosi, pensa che la sigla RSR significhi «RATIONALIS SUMMARUM RATIONUM» e che le monete siano state coniate a Londra, seguendo in ciò l'ipotesi del de Salis che trovava una affinità stilistica tra queste monete e quelle di Londra; per giustificare, poi, che queste non mostrano affatto somiglianza con le ultime monete di Carausio o con quelle di Alletto, coniate sicuramente a Londra, dice che le prime presentano somiglianze con quelle di Carausio coniate nel 290. Ma questa pretesa affinità non è affatto sicura. Anzi, guardando i ritratti di Carausio sulle monete segnate RSR, si vede l'Imperatore rappresentato col collo corto e grasso, con gli occhi infossati, la barba a riccioli e i capelli lunghi sulla nuca e che, nella maggior parte dei casi, sono trattati a riccioli anche sulla sommità del capo. Questi ritratti sono evidentemente una malintesa stilizzazione di esemplari legati al tipo gallico classicheggiante, come se ne vedono nella zecca di Colchester. Ciò fa pensare che la zecca che coniava tali monete non fosse a Londra, ma in qualche altra città: dove, però, è difficile a dirsi, se va scartata l'ipotesi di Richbourough, dove, dice lo Webb, non si è trovata traccia di zecca. D'altra parte nemmeno su monete di altri imperatori si è trovata la sigla RSR ed è difficile pensare a una zecca che abbia funzionato solo per Carausio e, per di più, per un periodo brevissimo.

(6) RIC - XVII, 12.

(7) RIC - XVIII, 6.

(8) RIC - p. 434-435.

E' interessante anche considerare alcune monete fatte coniare da Carausio per Massimiano e Diocleziano, tanto nella zecca di Londra, quanto in quella di Colchester. In esse si riscontrano gli stessi caratteri già notati nei ritratti di Carausio.

Le monete di Londra mostrano volti segnati con tratti decisi, con l'assenza quasi totale di chiaroscuro, alla ricerca di un'espressione di forza e di potenza, nei ritratti di Diocleziano e Massimiano, che derivano da quelli delle monete coniate nella parte orientale dell'impero (zecche di Antiochia Cizico, Sciscia)⁽⁹⁾. Altri ritratti, specie di Massimiano, sono invece assai simili a quelli della zecca di Lione⁽¹⁰⁾.

Il ritratto di Massimiano delle monete di Colchester è più legato alla tradizione gallienica e postumiana, pur accettando alcune innovazioni di gusto tetrarchico. Il volto è idealizzato e ingentilito, l'espressione è leggermente pensosa, gli occhi sono infossati, le guance sono leggermente incavate⁽¹¹⁾.

ALLETTO — Alletto doveva essere di tipo fisico completamente diverso da quello del predecessore. L'iconografia monetale ci mostra un uomo dal volto magro e allungato e dal profilo regolare. La maggior parte dei ritratti di Alletto richiama quelli di poco anteriori di Postumo e, soprattutto, di Leliano, Vittorino e Tetrico, specie nel modo di portare la barba e i capelli. Può darsi che questo richiamo non fosse casuale, ma voluto e rispondesse a una presa di posizione di carattere politico. L'usurpatore britannico voleva così contrapporsi, anche iconograficamente, all'autorità degli Augusti e dei Cesari legittimi (Fig. 3).



3

C'è però un gruppo di monete della zecca di Londra che mostra un influsso, sebbene attenuato, della ritrattistica te-

(9) RIC - XVIII, 13, 15.

(10) RIC - XVIII, 16.

(11) RIC - XVIII, 17.

trarchica. La barba è abbastanza corta e resa con piccoli tratti incisi, come i capelli. Il profilo è sempre regolare, ma la mascella è quadrata (Fig. 4).



4

In tutti i ritratti di Alletto si nota il collo liscio e molto allungato, sia che questo corrispondesse a una caratteristica dell'imperatore, sia che, nonostante i suoi desideri, gli operai delle zecche fossero influenzati dal gusto ufficiale. La zecca di Colchester, invece, pur mantenendo alcuni dei suoi caratteri fondamentali, evolve a poco a poco i suoi tipi e si mostra più refrattaria agli ordini dell'imperatore. C'è ancora qualche moneta che segue l'iconografia gallica e mostra Alletto con barba lunga e ricciuta e capelli anch'essi lunghi e ricciuti sulla nuca⁽¹²⁾. Ma in genere l'imperatore è rappresentato con barba e capelli corti, segnati con trattini (Fig. 5).



5

Evidentemente la zecca di Colchester aveva modificato il suo indirizzo tradizionale quando aveva ricevuto da Carausio l'incarico di coniare monete di Massimiano. Una moneta di Alletto è infatti assai simile a quella di Massimiano, precedentemente esaminata⁽¹³⁾.

Però, anche nelle monete che più mostrano l'influsso tetrarchico, si vede come esso abbia influito solo sulla forma: infatti anche in questi ultimi ritratti si evita sempre il contrasto violento di ombra e di luce e si preferisce ottenere effetti pittorici col chiaroscuro.

(12) RIC - XIX, 12, 15.

(13) RIC - XVIII, 17; XIX, 16.

Dall'esame dell'iconografia monetale di questi due usurpatori, si può in generale notare che essa era, ancora una volta, soggetta più o meno direttamente a quella voluta dai due imperatori legittimi, che però non coincide più con la moda di Roma. Infatti le zecche imitate sono, naturalmente, quelle galliche (Lione e Treviri) oppure zecche molto più lontane di quella di Roma, come quelle di Sciscia, Cizico e Antiochia.

La zecca di Londra era più sensibile alle innovazioni o ai desideri dell'imperatore, come mostrano certi ritratti di gusto tetrarchico di Carausio e quelli classicheggianti, ispirati alla iconografia dell'impero gallico, di Alletto. La zecca di Colchester, invece, è più attardata, rispetto a quella di Londra; però, essendo più lontana, poteva anche ignorare i desideri dell'imperatore, come dimostra il fatto che, durante il regno di Alletto, prosegue lentamente nella modificazione iconografica, fino a giungere a un'originale rielaborazione dei motivi tetrarchici, come si vede nei due ritratti di Massimiano e di Alletto precedentemente esaminati. Dal punto di vista estetico le monete migliori sono quelle di Colchester; gli operai di questa zecca, infatti, fondendo originalmente i motivi classicheggianti ereditati dalle zecche galliche, con quelli tetrarchici ufficiali, riuscirono a creare talvolta, come mostrano le due monete di Massimiano e Alletto, ritratti stilisticamente coerenti e artisticamente validi. Spesso, però, i ritratti sono alquanto manierati e leziosi e i motivi classicheggianti si ripetono fino alla noia.

Le monete di Londra, sebbene lo Webb le ritenga più virili di quelle di Colchester, non mostrano che una pedissequa imitazione di quelle tetrarchiche, o sono una deformazione delle monete di ispirazione gallico-postumiana, dovuta al sovrapporsi dei motivi tetrarchici mal compresi. Infatti nella maggior parte dei casi il ritratto di Carausio, anziché darci l'impressione della virilità e della potenza, sembra una caricatura dell'obeso imperatore. Un po' migliori sono i ritratti londinesi di Alletto. Ma allora i modelli da imitare non erano più di gusto tetrarchico, ma di gusto classicheggiante gallico, molto più comprensibile e assimilabile dagli operai delle zecche di questa estrema parte dell'impero.

DICITURE SULLE MONETE DI CARAUSIO

Le lettere A, C di riferimento per la descrizione del busto dell'imperatore sul diritto delle monete sono le stesse del RIC.

M. A. CARAUSIUS

- 1 IMP C CARAUSIUS P F AUG
- 2 IMP C CARAUSIUS P AUG
- 3 IMP CARAUSIUS P F AUG
- 4 IMP CARAUSIUS P AUG
- 5 IMP CARAUSIUS AUG

- A Busto radiato e drappeggiato a destra.
C Busto radiato, drappeggiato e corazzato a destra.
-

DICITURE SULLE MONETE DI ALLETTO

C. ALLECTUS













- 1 IMP C ALLECTUS P F AUG
- 2 IMP C ALLECTUS P F I AUG

- A Busto radiato e drappeggiato a destra.
C Busto radiato, drappeggiato e corazzato a destra.




CATALOGO

CARAVSIO

ZECCA DI LONDRA

N. ordine	Diritto	Rovescio	Marchio di zecca	Orient. conio	Peso - diametro	Collezione	Riferimenti
1	3 C	LEG... - Ariete stante a destra.	<u>ML</u>		3,93 21	Laff. 24	RIC 56?
2	5 A	PAX [AUG] - La Pace stante a sinistra con ramo di ulivo nella destra e scettro nella sinistra.	id.		5,07 21	Laff. 1	RIC 185?
3	1 A	[PAX] AUG id.	<u>B E</u> <u>MLXXI</u>		3,82 23	Ger. 4168 Kat. p. 149, 3	RIC 98
4	3 C	PAX AUG id.	<u>F O</u> <u>M L</u>		4,83 22	Laff. 5	RIC 101
5	3 A	PAX AUG id.	id.		3,51 25	Laff. 9	RIC 101
6	3 A	PAX AUG id.	id.		3,14 21	Ger. 4175 Kat. p. 149, 3	RIC 101
7	1 A	PAX AUG id.	<u>S P</u> <u>ML</u>		4,5 23	Laff. 2	RIC 98
8	1 A	PAX AUG id.	<u>S P</u> <u>[ML]</u>		3,82 21	Ger. 4165 Kat. p. 149, 1	RIC 98
9	1 A	PAX AUG id.	<u>S P</u> <u>MLXXI</u>		3,33 27	Laff. 6	
10	1 A	PAX AUG id.	<u>S P</u> <u>MLXX(I)</u>		3,96 23	Laff. 8	
11	1 C	PA(X) AUGGG id.	<u>S P</u> <u>MLXXI</u>		2,47 24	Ger. 4178 Kat. p. 149, 5	RIC 141
12	1 A	PA(X) AUGGG id.	id.		2,59 20	Ger. 4169 Kat. p. 149, 5	RIC 141

ZECCA DI COLCHESTER

13	1 A	MONETAUG - La Moneta stante a sinistra, con cornucopia nella sinistra e bilancia nella destra.	<u>S C</u>		3,57 24	Laff. 21	RIC 469
14	2 C	PAX AUG - La Pace stante a sinistra, con ramo di ulivo nella destra e scettro nella sinistra.	<u>S P</u> <u>C</u>		4,27 22	Laff. 13	RIC 301
15	IMP C CARAUSIUS AUG A	(PAX) AVG id.	<u>S P</u> <u>(C)</u>		4,09 21	Ger. 4173	RIC 302







N. ordine	Diritto	Rovescio	Marchio di zecca	Orient. conio	Peso - diametro	Collezione	Riferimenti
16	2 A	PROVID AUGGG - La Provvidenza stante a sinistra, con cornucopia nella sinistra e bastone nella destra: ai piedi, un globo.	S P C		4,31 24	Laff. 19	RIC 363

Z E C C H E indicate con RSR, SC e SP














17	IMP CARAUSIUS P AU A	[CON] CORD - Due Concordie stanti, una di fronte all'altra, appoggiate a uno scettro. In mezzo a loro un'insegna.	— RSR		2,48 19	Laff. 23	RIC 601?
18	1 C	PA(X) AV(G) - La Pace stante a sinistra, con ramo d'ulivo nella destra e scettro nella sinistra.	S C		4,43 23	Ger. 4167 Kat. p. 150, 2	
19	IMP C CARAUSIUS P AU A	PA(X AUG) id.	(S) P		3,13 23	Laff. 11	RIC 483
20	1 A	PAX AUG id.	S P		4,09 22	Laff. 10	RIC 475
21	1 A	PROVID AUG - La Provvidenza stante a sinistra, con globo nella sinistra e cornucopia nella destra.	S P		3,8 24	Laff. 17	RIC 502

Z E C C H E SCONOSCIUTE

22	IMP C M CARAUSIUS P AUG A	PAX [AUG] - La Pace stante a sinistra, con ramo d'ulivo nella destra e scettro nella sinistra.	—		4,35 21	Laff. 3	RIC 904?
23	3 A	(P)AX AUG id.	—		2,18 15	Laff. 7	
24	3 C	[PA]X AUG id.	—		4,23 21	Laff. 12	RIC 895
25	IMP CA- [RUSS]IUS P (AUG) A	PA[X] AU[G] id.	—		3,01 19	Laff. 4	
26	3 A	PA[X AUG] id.	—		3,71 22	Ger. 4166	
27	5 A	PAX AUG id.	—		3,51 22	Ger. 4171 Kat. p. 149, 4	RIC 883

N. ordine	Diritto	Rovescio	Marchio di zecca	Orient. conio	Peso - diametro	Collezione	Riferimenti
28	IMP C M A CARAUSIUS AUG C	PIETAS AUG - La Pietà stante, a sinistra, con cornucopia nella sinistra e patera (?) nella destra, sacrifica su un altare acceso.	—		2,34 21	Laff. 22	RIC 944
29	4 A	PROVID AUG - La Provvidenza stante a sinistra con cornucopia nella sinistra e bastone nella destra: ai piedi, un globo.	—		3,51 23	Laff. 18	RIC 953
30	3 C	SALU(S AUG) - La Salute stante a sinistra, che nutre un serpente, che sorge da un albero, con la destra, e con uno scettro nella sinistra.	—		6,13 21	Laff. 15	RIC 983
31	3 C	SALUS AUG id.	—		3,46 22	Laff. 16	RIC 983
32	INP CA- [RAUSIUS P F AU A	SA[LUS] AUG id.	—		2,75 17	Laff. 14	
33	5 A	...VI.. - Moneta o Aequitas stante a sinistra, con cornucopia nella sinistra e bilancia nella destra.	—		3,14 19	Laff. 20	

ALLETTO
ZECCA DI LONDRA

N. ordine	Diritto	Rovescio	Marchio di zecca	Orient. conio	Peso - diametro	Collezione	Riferimenti
1	1 C	MONETA AUG - La Moneta stante a sinistra, con bilancia nella destra e cornucopia nella sinistra.	$\frac{S A}{M L}$		3,7 24	Laff. 16	RIC 25
2	1 C	MONETA AUG id.	$\frac{S A}{MSL}$		4,48 21	Laff. 15	RIC 25
3	1 C	PAX AUG - La Pace stante a sinistra, con ramo di ulivo nella destra e scettro trasversale nella sinistra.	$\frac{S A}{ML}$		3,93 22	Laff. 1	RIC 33
4	1 C	PAX AUG id.	$\frac{S A}{M(L)}$		4,27 21	Laff. 2	RIC 33
5	1 C	(P)AX (A)UG id.	$\frac{S A}{ML}$		3,94 23	Laff. 3	RIC 33
6	1 C	PAX AUG id. con scettro verticale.	id.		3,47 21	Ger. 4182 Kat. p. 150, 1	RIC 33
7	1 C	PAX AUG id. con scettro trasversale.	id.		3,76 21	Ger. 4176 Kat. p. 150, 2	RIC 33
8	1 C	PA(X) AUG id.	$\frac{S P}{ML}$		3,88 22	Laff. 4	RIC 33
9	1 C	PAX AUG id.	id.		3,43 22	Laff. 5	RIC 33
10	2 C	PROVI(DEN)TIA AUG - La Provvidenza in piedi a sinistra con cornucopia nella sinistra e bastone nella destra; ai piedi, un globo.	$\frac{S A}{ML}$		3,51 23	Laff. 17	RIC 35
11	2 A	PROVIDENTIA AUG id.	id.		4,34 23	Laff. 14	RIC 37
12	1 A	VICTORIA AUG - La Vittoria stante a sinistra, con palma nella sinistra e corona nella destra.	$\frac{S P}{ML}$		2,95 22	Laff. 18	RIC 48
13	1 C	VIRTUS AUG - Galea a destra con remi, rematori, albero maestro e cordami.	$\frac{ }{QL}$		2,57 19	Laff. 6	RIC 55

N. ordine	Diritto	Rovescio	Marchio di zecca	Orient. conio	Peso - diametro	Collezione	Riferimenti
14	1 C	VITUS AUG id.	id.	↑ ↓	2,45 18	Ger. 4189 Kat. p. 150, 3	RIC 55

ZECCA DI COLCHESTER

15	1 C	LAETITIA AUG - Galea a destra con albero maestro, rematori, remi e cordami.	 — QC	↙	2,21 19	Laff. 10	RIC 124
16	2 C	PROVID AUG - La Provvidenza stante a sinistra con cornucopia nella destra e hastone nella sinistra; ai piedi, un globo.	S P — C	↙	3,9 22	Laff. 12	RIC 96
17	1 C	(P)ROVIDENTIA A(U)G - La Provvidenza stante a sinistra con globo nella destra e scettro trasversale nella sinistra.	id.	↑ ↓	4,06 21	Laff. 13	RIC 105
18	IMP C ALLECTUS AUG C	VIRTUS AUG - Galea a sinistra, con rematori, remi, albero maestro e cordami.	 — QC	↑ ↓	2,74 20	Laff. 7	RIC 126
19	1 C	VIRTUS AUG - id. a destra.	id.	↑ ↓	2,53 19	Laff. 8	RIC 128
20	1 C	VIRTUS AUG id. a sinistra.	id.	↑ ↓	2,34 19	Laff. 9	RIC 128
21	IMP C ALLECTUS P AUG A (?)	(V)[IR]TUS [AU]G id. a destra.	id.	↑ ↓	2,83 19	Laff. 11	
22	id. C	VIRTUS AU(G) id.	id.	↑ ↓	2,43 20	Ger. 4186	RIC 130
23	1 C	VIRTUS AUG id.	id.	↙	2,18 18	Ger. 4204	RIC 128

SOLIDI LEGGIERI DA XXIII SILIQUE DEGLI IMPERATORI MAURIZIO TIBERIO, FOCA ED ERACLIO

Il «solidus» fu introdotto da Costantino il Grande e, coniato su base di 1/72 libbra romana (circa 4,55 g), rimase pressoché immutato come peso e come lega fin verso l'epoca di Michele VII Duca. Facevano eccezione le zecche di Siracusa e di Cartagine, con altre minori, che sin dai tempi di Costantino IV coniarono solidi da 23 silique e anche di minor peso.

Per sette secoli il solido bizantino fu considerato moneta universale, simbolo del prestigio e della potenza finanziaria dell'Impero. La coniazione avveniva, per la massima parte, a Costantinopoli e, in minor misura, nelle zecche provinciali, quali Antiochia, Alessandria, Ravenna, Siracusa e Cartagine. Le zecche bizantine erano alimentate in buona parte⁽¹⁾ con oro di provenienza africana.

* * *

Oltre i solidi normali, nel VI e nel VII secolo venivano coniatati anche dei solidi cosiddetti leggeri dei quali si può ragionevolmente presumere che non fossero destinati alla circolazione nell'interno dell'Impero. Un gruppo di questi solidi è chiaramente contraddistinto dalla leggenda del rovescio, all'esergo, di OB seguito da stelle e croci⁽²⁾ in sostituzione del-

(1) H. QUIRING: *Geschichte des Goldes* - Stuttgart 1948 e F. FRIEDENSBURG: *Gold* - Stuttgart, 1953.

(2) Si usano le espressioni «stelle» e «croci» per semplicità, ma non vi è dubbio che si tratti di abbreviazioni relative al peso della moneta.

l'usuale « CONOB » o « COMOB »; questi solidi sono stati recentemente descritti dall'Adelson⁽³⁾.

Esistono d'altra parte anche solidi leggeri di caratteristiche diverse e fra questi, incidentalmente, vorremmo ricordare quelli conati da Anastasio, Giustiniano e Giustino II, con leggenda « VICTORI AAVCCC » senza lettera terminale, di peso inferiore a 4,35 g, e quindi conati sulla base di 23 silique. Ne pubblichiamo un esemplare per ognuno dei tre imperatori (A, B e C⁽⁴⁾ sulla tavola illustrativa) ritenendoli, entro certi limiti, precursori dei solidi di cui si occupa il presente articolo, anche se probabilmente destinati a scopi diversi.

* * *

La serie che descriviamo è caratterizzata dalla presenza di 2 stelle (una al D/ e l'altra al R/, salvo che per i solidi di Eraclio ed Eraclio Costantino che presentano entrambe le stelle al R/ e dal peso che corrisponde a 23 silique. Questa serie si estende da Maurizio Tiberio ad Eraclio con Eraclio Costan-

(3) H. ADELSON: *Light weight solidi* - N. N. M. n. 138 della American Numismatic Society - New York, 1957.

(4) Ne diamo una breve descrizione, rimandando alle fotografie per i particolari:

A - *Anastasio*

D/ Busto dell'imperatore, corazzato, con elmo e lancia

DNANASTA SIVSPPAVC

R/ La Vittoria a sinistra, con la croce

VICTORI AAVCCC

All'esergo: CONOB

Nel campo: * * Peso: 4,33 g

B - *Giustiniano*

D/ Busto dell'imperatore, corazzato, con elmo e globo crucifero

DNIVSTINI ANVSPPAVI

R La Vittoria di fronte, col globo e la croce

VICTORI AAVCCC

All'esergo: CONOB

Nel campo: * Peso: 4,32 g

C - *Giustino II*

D Busto dell'imperatore, corazzato, con elmo e globo sormontato dalla Vittoria

DNI VSTI NVSPPAVI

R/ Costantinopoli sul trono, con la lancia ed il globo crucifero

VICTORI AAVCCC

All'esergo: CONOB Peso: 4,34 g

tino: ne tentiamo una catalogazione sulla base degli esemplari di cui siamo venuti a conoscenza⁽⁵⁾. Anche successivamente al periodo preso in esame vi sono state coniazioni di solidi leggeri, ma di caratteristiche e, presumibilmente, di destinazione diverse.

* * *

I solidi bizantini presentano al R/ una leggenda che termina con lettera da «A» ad «I». Queste lettere vengono generalmente considerate i simboli delle dieci officine monetarie di Costantinopoli: ipotesi inesatta e, in ogni modo, semplificativa poiché vi sono solidi di caratteristiche tali da escluderne la coniazione a Costantinopoli, che presentano d'altra parte normali terminali di leggenda. Dalle monete risulta chiaro che i conii venivano incisi tralasciando la terminale che veniva poi aggiunta in base alle necessità; spesso questa lettera è disposta in posizione inesatta e la grafia rivela l'intervento di un'altra mano di incisore. E' assai probabile che vi fosse un laboratorio di incisione centrale, che preparava i conii per varie zecche e non solo per quelle di Costantinopoli.

E' interessante rilevare come la frequenza delle varie terminali non sia la medesima; venivano conati solidi con le lettere «E» ed «I» in quantità pressoché doppia di quelli con terminali diverse. La tabellina che segue è stata redatta in base ad un numero considerevole⁽⁶⁾ di solidi conati nelle zecche dell'Oriente e indica la percentuale di monete che presentano una determinata lettera terminale.

A	B	Γ	Δ	E	S	Z	H	Θ	I
7	8	10	7	15	9	9	9	9	17%

(5) Per i solidi di Maurizio Tiberio, non rari, non abbiamo ritenuto necessario elencare tutti gli esemplari che ci sono noti. Vorremmo ringraziare vivamente per la preziosa collaborazione i Signori: Prof. H. Adelson e l'American Numismatic Society di New York; Dr.ssa Belova del Museo dell'Ermitage di Leningrado; Prof. J. Lafaurie della Bibliothèque Nationale di Parigi; Prof. P. Whitting al quale dobbiamo i dati relativi alle monete della sua collezione privata e di quella del British Museum.

(6) Le due tabelle sono state redatte, per quanto riguarda i solidi normali, basandosi su quasi duemila esemplari di raccolte pubbliche e private o in commercio. Si è avuto cura di tener conto solo di esemplari in buono stato di conservazione, non tosati, e di escludere le coniazioni delle zecche occidentali.

La tabella seguente riporta invece la distribuzione dei pesi, sia per i solidi normali, sia per quelli oggetto del presente studio. Gli intervalli sono di $1/4$ in $1/4$ di siliqua; i pesi in silique indicati costituiscono i limiti superiori; si sono anche date le corrispondenze approssimate in grammi.

	4,55	4,50	4,45	4,40	4,36	4,31	4,26	4,22	grammi
	24	$23\frac{3}{4}$	$23\frac{1}{2}$	$23\frac{1}{4}$	23	$22\frac{3}{4}$	$22\frac{1}{2}$	$22\frac{1}{4}$	silique
solidi normali	2	31	36	16	11	4	—	—	%
solidi leggeri	—	—	—	—	11	33	39	17	%

I solidi leggeri con due stelle sono conati sul piede di 23 silique; infatti, come risulta dalla tabella, il peso massimo riscontrato coincide con il valore nominale. Normalmente tuttavia anche i solidi leggeri mancano di mezza siliqua: il loro peso medio è di 4,26 g. La distribuzione dei pesi è analoga a quella dei solidi normali, ad una siliqua di distanza.

* * *

L'esame stilistico di questi solidi conferma in modo assoluto che si tratta di normali coniazioni delle zecche imperiali: di Costantinopoli, di Antiochia e forse di Alessandria. È assai difficile esprimere un'opinione sulla appartenenza di qualche esemplare a quest'ultima zecca poiché l'unico solido sicuramente di Alessandria⁽⁷⁾, che porta all'esergo «ΑΛΞΟΒ», è di uno stile assolutamente normale che non si esiterebbe ad attribuire a Costantinopoli. Si deve quindi ritenere che la zecca di Alessandria ritirasse i conii per l'oro da Costantinopoli non essendo in grado di inciderli in luogo; questa ipotesi è avvalorata dal fatto che le monete di bronzo sono di conio difettoso e trascurato.

Gli elementi che ci derivano dall'esame dei ripostigli sono scarsi e non sono probativi poiché le monete d'oro erano generalmente soggette a spostamenti veloci e in un vasto ambito. Tuttavia, per i solidi leggeri che erano esclusi dalla grande

(7) Cfr. anche l'Editto XI di Giustiniano; le disposizioni relative non si applicano ai solidi con due stelle, conati in misura teorica di circa 75 per libbra.

circolazione interna, è più facile desumere un nesso fra i luoghi di ritrovamento e quelli dove venivano di solito impiegati. Le notizie che abbiamo raccolto riguardano ritrovamenti, purtroppo non bene determinati, in Egitto e a Cipro, nonché altri, più numerosi, in Siria; vi sono dati precisi in merito a provenienze da Hama e da Nebk. Si può quindi ritenere che questi solidi leggeri fossero destinati a qualche commercio con la Persia e l'ipotesi è avvalorata dalla relativa frequenza delle monete di Maurizio Tiberio; appunto questo imperatore concluse nel 591 un trattato di pace⁽⁸⁾ con la Persia che indubbiamente incrementò i rapporti commerciali con quello stato, specie per quanto riguardava la seta greggia destinata alle industrie tessili siriane.

I solidi a due stelle avevano probabilmente uno scopo fiscale e si vorrebbe avanzare l'ipotesi che servissero alla riscossione di una imposta di consumo. Il «siliquaticum»⁽⁹⁾ era appunto una imposta di una siliqua per ogni nomisma e si potrebbe quindi ritenere che questi solidi leggeri fossero impiegati per riscuotere il tributo di 1/24⁽¹⁰⁾.

* * *

Di Maurizio Tiberio non abbiamo avuto difficoltà a reperire solidi leggeri con tutte le terminali; sulle tavole illustrative si rileverà come siano anzi pubblicati spesso due esemplari con la medesima lettera.

Vi sono infatti praticamente due serie complete delle quali l'una è dello stile che generalmente si attribuisce a Costantinopoli, mentre l'altra, caratterizzata dall'effigie imperiale più larga, dovrebbe attribuirsi alla zecca di Antiochia.

I solidi leggeri a due stelle dell'imperatore Foca sono assai più rari; indipendentemente dalle differenze di stile e,

(8) P. GOUBERT: *Byzance avant l'Islam* - Paris, 1951 - T. I. 167 e seg.

(9) J. KARAYANNOPOULOS: *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates* - München, 1958 - pag. 149.

(10) Se, normalmente, tale imposta era per metà a carico di ognuna delle parti contraenti in una compravendita, è da ritenersi che, conformemente alla prassi fiscale, potesse venir gravata tutta sul venditore ove l'acquirente fosse lo Stato. Questa situazione si sarebbe verificata nel caso di acquisto dall'estero di materie prime destinate ad industrie statali.

quindi, di zecca, costituiscono due serie con la leggenda del rovescio che termini in «AVCC» ed in «AVCƆ» oltre naturalmente la lettera distintiva.

Ancor più rari sono i solidi di Eraclio e quelli di Eraclio ed Eraclio Costantino. Appare un nesso fra la rarità e i rapporti che intercorrevano sotto i vari imperatori fra Bisanzio e la Persia. Infatti dalle cordiali relazioni fra Maurizio Tiberio e Cosroe II si giunge agli attriti e alle guerre sotto l'impero di Foca e quello di Eraclio.

La successiva conquista araba venne a sommergere la Siria e a spezzare i rapporti commerciali per i quali probabilmente erano stati previsti i solidi leggeri da 23 silique, con due stelle.

CATALOGO

MAURIZIO TIBERIO

N.	Ɔ	Busto di Maurizio Tiberio, di fronte con elmo piumato, corazzato, col globo sormontato dalla croce nella mano destra DNMAVRC TIBPPAVC Nel campo: *	Peso
	Ɔ	La Vittoria alata, di fronte, con un globo crucifero nella mano sinistra ed una lunga croce col Cristogramma nella mano destra VICTORI AAVCCA All'esergo: CONOB Nel campo: *	
1.		Coll. Prof. Whitting	4,26 g
2.		Museo dell'Ermitage N. 3435 (Tolstoi N. 7)	4,29 g
3.		Bibliothèque Nationale Simile, ma con leggenda al Ɔ: VICTORI AAVCCB	4,33 g
4.		Museo dell'Ermitage N. 3436 (Tolstoi N. 9)	4,25 g
5.		Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al Ɔ: VICTORI AAVCCF	4,20 g
6.		Coll. Prof. Whitting	4,11 g

7.	Bibliothèque Nationale	4,26 g
8.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCA	4,17 g
9.	British Museum N. 5	4,31 g
10.	Museo dell'Ermitage N. 3445 (Tolstoi N. 17)	4,14 g
11.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCB	4,30 g
12.	Bibliothèque Nationale	4,31 g
13.	American Numismatic Society Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCS	4,27 g
14.	Coll. Prof. Whitting	4,17 g
15.	Coll. Prof. Whitting	4,27 g
16.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCZ	
17.	British Museum N. 9	4,26 g
18.	Coll. Prof. Whitting	4,27 g
19.	Bibliothèque Nationale	4,30 g
20.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCH	4,23 g
21.	Museo dell'Ermitage N. 3451 (Tolstoi N. 25)	4,19 g
22.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCΘ	4,24 g
23.	Coll. Prof. Whitting	4,24 g
24.	Coll. Prof. Whitting	4,26 g
25.	Bibliothèque Nationale Simile, ma con leggenda al R̄: VICTORI AAVCCI	4,24 g
26.	Coll. Prof. Whitting	4,27 g
27.	Bibliothèque Nationale	4,31 g

28.	Bibliothèque Nationale	4,29 g
29.	Museo dell'Ermitage N. 3454 (Tolstoj N. 30)	4,23 g
30.	Museo dell'Ermitage N. 965	4,26 g
31.	Coll. Leuthold	4,21 g
32.	Coll. Leuthold	4,24 g

FOCA

	<p>Ⓓ Busto di Foca, di fronte, con corona sormontata dalla croce e col globo crucifero nella destra DNFOCAS PERPAVC Nel campo: *</p>	
	<p>Ⓔ La Vittoria alata, di fronte, con un globo crucifero nella mano sinistra ed una lunga croce col Cristogramma nella mano destra VICTORI AAVCCΘ All'esergo: CONOB Nel campo: *</p>	
33.	British Museum N. 21	4,29 g
34.	Coll. Leuthold Simile, ma con leggenda al Ⓓ: ONFOCAS PERPAVC al Ⓔ: VICTORI AAVCCI	4,34 g
35.	Museo dell'Ermitage N. 4864 Simile, ma con leggenda al Ⓓ: ONNFOCAS PERPAVC al Ⓔ: VICTORI AAVCCI	3,92 g
36.	British Museum N. 25 Simile, ma con leggenda al Ⓓ: dNFOCAS PERPAVC al Ⓔ: VICTORIA AVϸϸE	4,26 g
37.	British Museum N. 8 Simile, ma con leggenda al Ⓓ: dNFOCAS PERPAVC al Ⓔ: VICTORIA AVϸϸH	4,26 g
38.	American Numismatic Society (11)	4,32 g

(11) Per altre terminali di solidi leggeri di Foca cfr. P. GRIERSON: *Solidi of Phocas and Heraclius*, in « The Numismatic Chronicle », 1959, pag. 133, II. (c) e IV. (e).

ERACLIO

- D Busto di Eraclio, di fronte, con elmo piumato sormontato dalla croce e col globo crucifero nella mano destra
 dNHERACL IVSPPAC
 Nel campo: *
- R Croce potenziata su tre gradini
 VICTORIA AVS4E
 All'esergo: CONOB
 Nel campo: *
- | | | |
|-----|--|--------|
| 39. | Museo dell'Ermitage N. 3547 (Tolstoj N. 6) | 4,26 g |
| 40. | Bibliothèque Nationale
Simile, ma con leggenda
al D: dNHERACLI VSPPAVC
al R: VICTORIA AVS4E | 4,26 g |
| 41. | Coll. Leuthold
Simile, ma con leggenda al R:
VICTORIA AVS4I | 4,31 g |
| 42. | Museo dell'Ermitage N. 3557 (Tolstoj N. 12) | 4,27 g |

ERACLIO con ERACLIO COSTANTINO

- D Busti di fronte di Eraclio barbuto e di Eraclio Costantino fanciullo, entrambi con corona sormontata dalla croce. Nel campo, una croce.
 ddNNHERACLIVSETHERACONSTPPAVC
- R Croce potenziata su tre gradini
 VICTORIA AVS4E
 All'esergo: CONOB
 Nel campo: * *
- | | | |
|-----|---|--------|
| 43. | Coll. Prof. Whitting
Simile, ma con leggenda al R:
VICTORIA AVS4S | 4,26 g |
| 44. | British Museum N. 26
Simile, ma con leggenda al R:
VICTORIA AVS4Θ | 4,24 g |
| 45. | Coll. Leuthold (12) | 4,28 g |

Enrico Leuthold, sr. e jr.

(12) Un'ulteriore serie di solidi da XXIII siliques, che esula dall'ambito del presente studio, fu coniata da Costante II con BOΓK all'esergo. Cfr. Adelson, op. cit. pag. 170-171.

CARATTERISTICHE E QUANTITÀ DELLE MONETE
CONIATE DALLA ZECCA ITALIANA
NEL DECENNIO 1951=1960

Dal recente importante volume *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro - Anni 1958 e 1959* pubblicato fuori commercio dal Ministero del Tesoro, possiamo rilevare gli interessanti dati che seguono, riguardanti la serie delle monete nazionali e dello Stato della Città del Vaticano attualmente in circolazione, coniate dalla Zecca italiana dall'inizio della loro emissione (Legge 24 dicembre 1951, n. 1405) a tutto il 1960 (1).

a) - Caratteristiche tecniche

L E G A	Val. legale L.	Diam. della mon. mm.	Composizione centesimale	Peso legale grammi			Contorno
				giusto	mass.	min.	
Argento (a)	500	29,5	{ Ag. 83,5 ± 0,3 } { Cu resto a 100 }	11,000	11,055	10,945	reca incisa in rilievo la leggenda « Repubblica Italiana » e l'anno di fabbricazione
Acmonital (b)	100	27,8	{ Cr da 17,5 a 19 }	8,000	8,200	7,800	godronato
Acmonital (b)	50	24,8	{ Fe resto a 100 }	6,250	6,406	6,094	godronato
Bronzital (c)	20	21,3	{ Al da 7,5 a 8,5 } { Ti da 0,3 a 0,6 } { Cu resto a 100 }	3,600	3,672	3,528	godronato
Italma (d)	10	23,3	{ Mg 3,5 ± 0,3 } { Mn 0,3 ± 0,1 }	1,600	1,632	1,568	liscio
Italma (d)	5	20,2		1,000	1,020	0,980	liscio
Italma (e)	2	18,3	{ Al resto a 100 }	0,800	0,860	0,760	godronato
Italma (d)	1	17,2		0,625	0,637	0,613	liscio

(a) Caratteristiche stabilite con D. P. R. 4 marzo 1958.
(b) » » » D. P. R. 30 luglio 1955.
(c) » » » D. P. R. 30 maggio 1956.
(d) » » » D. P. R. 31 dicembre 1951.
(e) » » » D. P. R. 2 maggio 1953.

(1) I dati relativi all'anno 1960, che non figurano nel suddetto volume, sono stati aggiunti da noi.

b) - Quantitativo dei pezzi e valore delle monete coniate per lo Stato

MILLESIMO DI EMISSIONE	Monete di « Argento » L. 500	Monete di « Acmonital »			
		L. 100	L. 50	Totale	
1951 {	Pezzi	—	—	—	—
	Valore	—	—	—	—
1952 {	Pezzi	—	—	—	—
	Valore	—	—	—	—
1953 {	Pezzi	—	—	—	—
	Valore	—	—	—	—
1954 {	Pezzi	—	—	17.600.000	17.600.000
	Valore	—	—	880.000.000	880.000.000
1955 {	Pezzi	—	8.600.000	70.500.000	79.100.000
	Valore	—	860.000.000	3.525.000.000	4.385.000.000
1956 {	Pezzi	—	99.800.000	69.400.000	169.200.000
	Valore	—	9.980.000.000	3.470.000.000	13.450.000.000
1957 {	Pezzi	—	90.600.000	8.925.000	99.525.000
	Valore	—	9.060.000.000	446.250.000	9.506.250.000
1958 {	Pezzi	24.240.000	25.640.000	825.000	26.465.000
	Valore	12.120.000.000	2.564.000.000	41.250.000	2.605.250.000
1959 {	Pezzi	(a) 19.360.000	19.500.000	8.800.000	28.300.000
	Valore	9.680.000.000	1.950.000.000	440.000.000	2.390.000.000
1960 {	Pezzi	23.280.000	20.700.000	2.025.000	—
	Valore	11.640.000.000	2.070.000.000	101.250.000	—
TOTALE {	Pezzi	66.680.000	264.840.000	178.075.000	442.915.000
	Valore	33.440.000.000	26.484.000.000	8.903.750.000	35.387.750.000

(a) Compresi pezzi n. 960.000 per L. 480.000.000, millesimo 1959,

Italiano dal 1951 al 1960 distinti per millesimo di emissione

Monete di « Bronzital » L. 20	Monete di « Italma »				
	L. 10	L. 5	L. 2	L. 1	Totale
—	96.600.000	40.260.000	—	3.680.000	140.540.000
—	966.000.000	201.300.000	—	3.680.000	1.170.980.000
—	105.150.000	57.400.000	—	2.720.000	165.270.000
—	1.051.500.000	287.000.000	—	2.720.000	1.341.220.000
—	151.500.000	196.200.000	4.125.000	2.800.000	354.625.000
—	1.515.000.000	981.000.000	8.250.000	2.800.000	2.507.050.000
—	92.250.000	436.400.000	22.500.000	41.040.000	595.190.000
—	952.500.000	2.182.000.000	45.000.000	41.040.000	3.220.540.000
—	274.950.000	159.000.000	2.750.000	32.640.000	469.340.000
—	2.749.500.000	795.000.000	5.500.000	32.640.000	3.582.640.000
—	76.650.000	400.000	1.500.050	1.840.050	80.390.100
—	766.500.000	2.000.000	3.000.100	1.840.050	773.340.150
60.075.000	—	—	6.312.500	7.440.000	13.752.500
1.201.500.000	—	—	12.625.000	7.440.000	20.065.000
80.550.000	—	—	125.000	5.280.000	5.405.000
1.611.000.000	—	—	250.000	5.280.000	5.530.000
4.005.000	—	—	2.000.0000	1.680.000	3.680.000
80.100.000	—	—	4.000.000	1.680.000	5.680.000
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
144.630.000	800.100.000	889.660.000	39.312.550	99.120.050	1.828.192.600
2.892.600.000	8.001.000.000	4.448.300.000	78.625.100	99.120.050	12.627.045.150

assunti in carico nel gennaio 1960.

*c) - Quantitativo dei pezzi e valore delle monete coniate
distinti per millesimo*

MILLESIMO DI EMISSIONE	Oro	Argento		Acomonal	
	L. 100	L. 500	L. 500 Sede vacante	L. 100	L. 50
1951	Pezzi . . .	1.000	—	—	—
	Valore . .	100.000	—	—	—
1952	Pezzi . . .	1.000	—	—	—
	Valore . .	100.000	—	—	—
1953	Pezzi . . .	1.000	—	—	—
	Valore . .	100.000	—	—	—
1954	Pezzi . . .	1.000	—	—	—
	Valore . .	100.000	—	—	—
1955	Pezzi . . .	1.000	—	1.300.000	180.000
	Valore . .	100.000	—	130.000.000	9.000.000
1956	Pezzi . . .	1.000	—	1.400.000	180.000
	Valore . .	100.000	—	140.000.000	9.000.000
1957	Pezzi . . .	2.000	—	900.000	180.000
	Valore . .	200.000	—	90.000.000	9.000.000
1958	Pezzi . . .	3.000	20.000	100.000	852.600
	Valore . .	300.000	10.000.000	50.000.000	85.260.000
1959	Pezzi . . .	3.000	30.000	—	783.000
	Valore . .	300.000	15.000.000	—	78.300.000
1960	Pezzi . . .	—	30.000	—	783.000
	Valore . .	—	15.000.000	—	78.300.000
TOTALE	Pezzi . . .	14.000	80.000	100.000	6.018.600
	Valore . .	1.400.000	40.000.000	50.000.000	611.860.000

*per lo Stato della Città del Vaticano dal 1951 al 1960
di emissione*

	Bronzital	Italma				
Totale	L. 20	L. 10	L. 5	L. 2	L. 1	Totale
—	—	1.130.000	1.500.000	400.000	400.000	3.430.000
—	—	11.300.000	7.500.000	400.000	400.000	20.000.000
—	—	1.130.000	1.500.000	400.000	400.000	3.430.000
—	—	11.300.000	7.500.000	800.000	400.000	20.000.000
—	—	1.130.000	1.500.000	800.000	400.000	3.430.000
—	—	11.300.000	7.500.000	800.000	400.000	20.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
1.480.000	—	80.000	30.000	20.000	10.000	140.000
139.000.000	—	800.000	150.000	40.000	10.000	1.000.000
1.580.000	—	80.000	30.000	20.000	10.000	140.000
149.600.000	—	800.000	150.000	40.000	10.000	1.000.000
1.080.000	20.000	36.000	30.000	30.000	30.000	126.000
99.000.000	400.000	360.000	150.000	60.000	30.000	600.000
912.600	60.000	30.000	30.000	30.000	30.000	120.000
88.260.000	1.200.000	300.000	150.000	60.000	30.000	540.000
883.000	50.000	50.000	25.000	25.000	25.000	125.000
83.300.000	1.000.000	500.000	125.000	50.000	25.000	700.000
883.000	50.000	50.000	25.000	25.000	25.000	125.000
83.300.000	1.000.000	500.000	125.000	50.000	25.000	700.000
6.818.600	180.000	3.716.000	4.670.000	1.350.000	1.330.000	11.066.000
641.860.000	3.600.000	37.160.000	23.350.000	2.700.000	1.330.000	64.540.000

Nella sua bella villetta di Santa Severa, sul Tirreno, dove un tempo era il porto etrusco di Pyrgi, si è spento il 18 marzo 1960 il gr. uff. Pietro Oddo. E' scomparso con lui l'ultimo valoroso componente di quel gruppo di studiosi (gli altri furono il generale Giuseppe Ruggero e il barone Alberto Cunietti Gonnet) che il Re Vittorio Emanuele III si era scelti quali collaboratori per la compilazione del suo monumentale *Corpus Nummorum Italicorum*.

Rimane in chi ebbe la fortuna di essergli amico, o anche soltanto di conoscerlo, il ricordo della sua aitante aristocratica figura dal volto mobile adorno di una bianca barbetta, della sua competenza profonda anche se adombrata dalla modestia, della sua generosità sempre pronta e cordiale per chi sapeva meritarsela. Rimane anche, e non lo si vorrebbe, il ricordo delle amarezze che egli ebbe a provare proprio sul declino della lunga operosa vita, quando ormai più che ottantenne (era nato a Palermo il 5 novembre 1877) fu costretto a consegnare in più giovani mani le chiavi del medagliere del Re, del « suo » medagliere, e gli parve che fosse cosa ingiusta. Ingiusta certo non era, perché i regolamenti hanno le loro ferree disposizioni, e nessuno, del resto, avrebbe voluto fargli un torto, povero caro vecchio, ma egli non riuscì mai a convincersene e ne soffrì profondamente.

Pietro Oddo aveva percorso tutta la sua carriera quale funzionario del Banco di Sicilia, ed era presso la sede romana di tale istituto, quando, nel 1939, il Re Vittorio Emanuele III lo invitò a collaborare all'ordinamento della sua raccolta numismatica e alla compilazione degli ultimi volumi del *Corpus*. Si trattava della parte riguardante le zecche dell'Italia meridionale, e la scelta del Re non poteva essere più oculata e felice perché ben nota gli era la conoscenza che Oddo aveva di tali monete, da lui raccolte e studiate sin dagli anni della giovinezza.

Accettando l'incarico, Pietro Oddo compì un gesto che pochi avrebbero avuto la forza di fare e che dice molto del suo carattere



e della sua dirittura morale: cedette la sua amatissima collezione alla Banca d'Italia per una cifra relativamente modesta, e da allora più non raccolse monete per sé, dedicandosi interamente e unicamente a quelle del Re, in quel tempo conservate al Quirinale, in alcuni locali della Palazzina adiacenti agli appartamenti reali.

Erano compiti particolari di Oddo la selezione e la classificazione delle singole monete, le ricerche d'archivio, e le indagini presso le altre grandi raccolte pubbliche e private; mentre il Re, che era solito dedicare alle sue monete due ore al giorno, invariabilmente dalle 15 alle 17, dopo averne discusso col suo collaboratore e aver tratto le sue conclusioni, amava compilare di persona i cartellini che accompagnavano ogni pezzo e le relative schede; e si interessava anche minutamente della parte editoriale del *Corpus*, dalla scelta

dei caratteri alle riproduzioni, alla correzione delle bozze. Oddo ebbe pure l'incarico degli acquisti di monete mancanti alla collezione reale, nelle aste pubbliche e presso i commercianti numismatici.

Si deve a Pietro Oddo pressoché interamente la compilazione dei volumi del *Corpus* XIX (Napoli, parte I) e XX (Napoli, parte II). Quest'ultimo venne portato a termine nel 1943, ma, com'è noto, è rimasto sinora praticamente inedito, perché una parte del materiale andò distrutta in seguito ad eventi bellici, e soltanto poche copie poterono essere completate e consegnate al Re.

Era stata già portata molto avanti la stesura del volume XXI, riguardante le zecche della Sicilia e di Malta (ne rimane un'imponente cartella di fogli manoscritti), quando la guerra venne a sconvolgere la quieta vita del medagliere reale. Temendo giustamente le offese aeree, il Re si decise a malincuore a mettere in luogo più sicuro la preziosa raccolta, comprendente in quel tempo oltre 100.000 pezzi. E fu Oddo ad aiutarlo nel lungo paziente lavoro iniziato verso la fine del 1942 e terminato poche settimane prima del 25 luglio 1943. Ogni moneta fu collocata in una bustina di carta forte, e sigillata; le bustine furono poi allineate in sottili scatole di legno, e queste a loro volta vennero stipate e imbottite in ventitre casse, insieme con le schede, gli elenchi e i molti documenti.

Varie e romanzesche furono le vicende di queste casse (1), sistemate in un primo tempo a Villa Savoia e poi al Forte Antenne, e ritornate infine al Quirinale ai primi di maggio del 1945, quando era luogotenente del Regno Umberto di Savoia. Vittorio Emanuele III, da Napoli, diede ordine di sigillarle così com'erano; e un anno dopo, il 9 maggio 1946, partendo per l'esilio, con un breve documento indirizzato al Presidente del Consiglio De Gasperi, ne fece dono «al popolo italiano». Egli non mancò anche di esprimere allo stesso Presidente del Consiglio il desiderio che per il riordinamento e la custodia delle sue monete fosse mantenuto nell'incarico Pietro Oddo. L'augusta proposta fu accolta: il 3 febbraio 1948, infatti, il Ministero della Pubblica Istruzione con sua lettera n. 094208 affidò a Oddo «la catalogazione e illustrazione della Raccolta di monete donate allo Stato Italiano dall'ex sovrano Vittorio Emanuele III».

Ma le casse con le monete, che erano state dapprima prese in consegna dall'Amministrazione dei beni demaniali già di dotazione della Corona, e poi, con decreto legislativo del 6 settembre 1946, affidate alle cure dell'Istituto Italiano di Numismatica, rimasero an-

(1) Furono scritte a questo proposito molte inesattezze, e mi riprometto di riferirne la storia esatta in uno dei prossimi fascicoli.

cora per molti anni nello stanzino della Palazzina al Quirinale, dietro una porta sigillata con spago e ceralacca, guardata a vista giorno e notte da tre poliziotti. E Oddo dovette limitarsi per tutto quel tempo a rinnovare le sue istanze presso i vari uffici competenti, al fine di poter dare alla raccolta una degna sistemazione.

Trovò finalmente un valido appoggio nell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che vide una possibilità di soluzione del problema quando lo Stato decise l'acquisto di Palazzo Barberini. Accolta la sua proposta, il 24 febbraio 1954 le casse furono trasferite nella nuova sede e collocate in un locale sotterraneo, la cui porta si poteva aprire soltanto con due chiavi diverse, delle quali una era affidata al conte Pellati, Commissario governativo dell'Istituto di Numismatica, e l'altra a Pietro Oddo.

Mentre si iniziavano i lavori per la sistemazione della grande magnifica sala al terzo piano destinata a ricevere i ventotto medaglieri blindati dove già il Re aveva ordinato la sua raccolta, Oddo coadiuvato dalla segretaria dott. Serafini si pose all'opera con l'antica rinnovata passione.

Già il 26 marzo dello stesso anno, il Presidente della Repubblica, inaugurando la nuova sede dell'Istituto Italiano di Numismatica, poté vedere, presentatagli da Oddo, una prima parte delle monete reali riguardanti la zecca di Napoli, ordinata nel relativo medagliere, e si interessò del programma completo della sistemazione.

Dovettero però passare altri due anni prima che tutte le monete ritrovassero il loro posto nei medaglieri, e si potessero tirare le somme di quanto era venuto a mancare.

Pietro Oddo predispose poi la compilazione di un nuovo aggiornato catalogo della collezione, redatto con moderni criteri, e tale da poter servire come base per il previsto aggiornamento del *Corpus*. Vi lavorò fino al giorno in cui, nel 1958, lo raggiunse la disposizione del collocamento a riposo a causa dell'età.

Della sua consuetudine di vita col Re negli anni passati presso la Palazzina del Quirinale, Oddo parlava poco e sempre con signorile riserbo; ma nelle sue parole traspariva la devozione profonda e l'altissima stima che conservava per il Re numismatico, che gli era stato veramente amico. Gli piaceva soltanto ricordare il giorno in cui, in un cofanetto di vecchie monete di scarso pregio, ne aveva scovata una dei Gonzaga che il Re cercava invano da anni, e lo aveva visto raggiante di felicità, dimentico persino degli affari di Stato. Due giorni dopo il sovrano in persona gli aveva consegnato un grande astuccio di marocchino con lo stemma dei Savoia, che conteneva le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Oddo

smentiva anche le dicerie corse circa la presunta taccagneria del Re negli acquisti di monete; vero — egli precisava — che il sovrano, esperto come pochi, sapeva esattamente quanto una moneta poteva costare, e non intendeva pagarla neppure una lira di più; soprattutto non voleva far pesare la sua autorità in una pubblica asta.

Morendo, il Re aveva lasciato al fedele collaboratore la sua ricca biblioteca numismatica, passata oggi alla Fondazione Mormino presso il Banco di Sicilia a Palermo.

Un quotidiano di Roma ha proposto che nella sala di palazzo Barberini dove è sistemata la collezione reale — e che logicamente dovrebbe essere intitolata a Vittorio Emanuele III — venga anche ricordato il nome di Pietro Oddo. Non possiamo che rinnovare caldamente questa proposta, come un doveroso riconoscimento per la nobile fatica con la quale egli provvide — ben al di là del semplice dovere — allo studio, all'ordinamento e alla conservazione di quella raccolta del Re il cui valore, pure ingentissimo, è superato dall'importanza che essa ha quale superba, insostituibile documentazione per la storia d'Italia.

Vico D' Incerti

DUE ALTE DISTINZIONI NUMISMATICHE
AL BARONE ULRICH-BANSA

Al Barone Oscar Ulrich-Bansa, dal 1952 al 1958 Direttore di questa rivista e Presidente della Società Numismatica Italiana, sono state conferite recentemente due alte distinzioni numismatiche: la « Society's Medal 1959 » della Royal Numismatic Society di Londra, e la « Huntigton Medal 1960 » della American Numismatic Society di New York. Queste medaglie vengono concesse in un solo esemplare ogni anno al numismatico maggiormente segnalatosi per la sua attività e per i risultati raggiunti, ed è da ritenere del tutto eccezionale il caso che per esse, a così breve distanza di tempo, la scelta sia caduta sul medesimo studioso.

Mentre esprimiamo al Barone Ulrich-Bansa il nostro più vivo e sincero compiacimento, crediamo che, meglio di ogni altro commento, valga riprodurre direttamente il testo integrale delle cerimonie relative secondo le relazioni ufficiali pubblicate su *The Numismatic Chronicle 1959* e su *Proceeding of the American Numismatic Society 1960*.

★
★★

The Royal Numismatic Society, Londra - Verbale dell'assemblea generale annuale del 17 giugno 1959.

« ... Il Presidente in carica, Mr. Christophe Blunt, nella giustificata assenza del Barone O. Ulrich-Bansa, ha consegnato la Society's Medal al Segretario, ed ha detto: « Quest'anno il Consiglio Direttivo ha assegnato la Medaglia al Barone Ulrich-Bansa, intendendo in tal modo onorare uno studioso che con le sue pubblicazioni e non meno con la sua costanza nel favorire gli studi numismatici ci rende orgogliosi di poter aggiungere il suo nome alla eminente lista dei nostri decorati.

La sua più importante pubblicazione, che apparve nel 1949, è una chiara monografia sulle ultime coniazioni romane della zecca di Milano, sua città di nascita, del cui materiale egli possiede la più bella raccolta oggi esistente. Ma già prima egli si era messo in evidenza con una serie di lavori sulle ultime emissioni romane di Aquileia, pubblicati dal 1936 in avanti. Il suo interesse per questo periodo è confermato anche da altri studi isolati, per esempio sulle monete di

Leone II e di Licinia Eudoxia, e, inoltre, da uno studio su Giustino II. In questa serie di lavori egli ebbe come collaboratore il nostro rimpianto decorato J.W.E. Pearce, e liberamente ebbe con lui scambi di materiale e di informazioni.

La vastità della sua competenza — uno degli aspetti che più colpisce quanti lo avvicinano — si estende ai periodi repubblicano e imperiale romano. Nella *Rivista Italiana di Numismatica* egli ha pubblicato studi sui ritratti nelle ultime coniazioni della Repubblica e sulle monete fuse di Ornavasso.

Il Barone Ulrich-Bansa è stato Presidente della Società Numismatica Italiana e Direttore della *Rivista*, e si deve in buona parte a lui se questa Società ha avuto negli ultimi anni un così importante sviluppo.

Quale docente di numismatica nell'Università di Padova, egli ha dato notevole impulso agli studi numismatici in Italia. Il suo insegnamento continua a dare copiosi frutti attraverso l'attività di vari suoi allievi entrati nei musei italiani, e sappiamo che egli intende perseverare ancora a lungo in questo suo sforzo.

Nel presentargli da parte vostra questa medaglia, posso aggiungergli il nostro migliore augurio ed esprimergli la speranza che egli abbia ancora a disposizione molti anni per portare più lontano il prezioso lavoro sinora compiuto? »

Il Segretario ha letto poi la seguente lettera di ringraziamento del Barone Ulrich-Bansa:

« Signori,

l'onore che il vostro Consiglio ha voluto farmi assegnandomi la medaglia annuale della Royal Numismatic Society mi commuove profondamente e va molto al di là dei miei meriti.

Nel mio modesto cammino ho dedicato molto tempo e molte cure agli studi numismatici e sono stato attirato in modo particolare da quello che poteva essere definito «il periodo oscuro» nel vasto panorama della storia; nel tentativo di vedere se e in quale misura la documentazione numismatica poteva gettarvi un po' di luce. E' a tale scopo che ho condotto le mie lunghe e spesso laboriose ricerche sulle monete coniate durante gli ultimi due secoli dell'impero romano.

Per doveroso debito di gratitudine, mi affretto ad aggiungere che mi considero particolarmente privilegiato per aver potuto entrare in corrispondenza — sviluppatasi ben presto in sincera amicizia e cordiale collaborazione — col sig. J.W.E. Pearce, il cui ricordo è in me sempre vivo. Ebbi la fortuna di restare in rapporto con lui per molti anni, e di potere, sotto la sua sicura guida, esaminare molti dei più caratteristici aspetti della monetazione dei secoli IV e V.

Altra fortuna per me fu quella di essere unito dalla viva amicizia e dalla comune passione per la numismatica con un altro degli

studiosi da voi onorato con la vostra medaglia: mi riferisco al compianto Lodovico Laffranchi, che mi fu sempre vicino col suo prezioso consiglio e con la sua vasta erudizione.

Né posso dimenticare come volenterosamente e costantemente fui aiutato nei miei studi da un altro ancora dei vostri decorati: il sig. Leonard Forrer, pure egli, purtroppo, scomparso.

Questi tre valenti numismatici mi spinsero ad approfondire le ricerche nel settore da me preferito, anche se limitato nello spazio e nel tempo, riguardante la monetazione romana di Milano. Ed io conservo il più grato ricordo della loro cordiale e fattiva assistenza, che mi ha permesso di raggiungere sostanziali progressi negli studi sulle antiche monete di Milano (*Moneta Mediolanensis*). L'alto onore che ora voi mi conferite mi fa sentire anche più vivo il rimpianto per l'imatura scomparsa di questi amici, dai quali ebbi veramente quell'aiuto spirituale che uno studioso trova soltanto in coloro la cui mente è rivolta alla stessa ricerca, e che hanno la stessa intima visione dei particolari problemi che ne sorgono.

In ogni modo, Signor Presidente, vogliate permettermi di ripetere la mia convinzione che mi considero immeritevole di questa onorificenza, perché se anche ho approfondito le mie ricerche nei settori numismatici che io stesso avevo scelto, so bene di essere ancora lontano dall'averle esaurite, dato che molte lacune devono essere colmate e molti punti attendono di essere chiariti.

Sono nel contempo spronato a perseverare nei miei studi con rinnovato ardore dalla generosità che il Consiglio della Royal Numismatic Society e Voi personalmente avete avuto per me, soprattutto esprimendo un così lusinghiero giudizio per il mio lavoro tutto rivolto alla ricerca di quelle spiegazioni che i numismatici hanno la possibilità di offrire, come contributo alla comprensione di uno dei più drammatici e anche meno conosciuti periodi della nostra storia.

Mi sento tanto onorato che vorrei almeno avere l'occasione di dedicare alla Royal Numismatic Society il lavoro al quale sto attendendo, anche se esso è ancora lontano dall'essere finito. La gratitudine per l'onore che mi è stato fatto rimarrà sempre viva nel mio cuore. Io posso soltanto inchinarmi umilmente davanti ai nomi di coloro che prima di me hanno ricevuto la stessa Medaglia, convinto di essere il meno meritevole, ma nel contempo forse uno dei più devoti studiosi.

Con alta stima
O. Ulrich-Bansa »

Segue l'elenco dei decorati della Royal Numismatic Society dalla istituzione della « Society's Medal » (1883) ad oggi:

1883 Charles Roach Smith
1884 Aquilla Smith

- 1885 Edward Thomas
 1886 Major-General Alexander Cunningham
 1887 John Evans
 1888 Dr. F. Imhoof-Blumer, Winterthur
 1889 Prof. Percy Gardner
 1890 J. P. Six, Amsterdam
 1891 Dr. Ludwig Müller, Copenhagen
 1892 Prof. R. Stuart Poole
 1893 W. H. Waddington, Sénateur, Membre de l'Institut, Paris
 1894 Charles Francis Keary
 1895 Prof. Dr. Theodor Mommsen, Berlin
 1896 Frederic W. Madden
 1897 Dr. Alfred Von Sallet, Berlin
 1898 Canon W. Greenwell
 1899 Ernest Babelon, Membre de l'Institut, Paris
 1900 Prof. Stanley Lane-Poole
 1901 Bar. Wladimir Von Tiesenhausen, St. Petersburg
 1902 Arthur J. Evans
 1903 Gustave Schlumberger, Membre de l'Institut, Paris
 1904 Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia
 1905 Sir Hermann Weber
 1906 Comm. Francesco Gnecci, Milano
 1907 Barclay V. Head
 1908 Prof. Dr. Heinrich Dressel, Berlin
 1909 Herbert A. Grueber
 1910 Dr. Friedrich Edler Von Kenner, Vienna
 1911 Oliver Codrington
 1912 General-Leutnant Max Von Bahrfeldt, Hildesheim
 1913 George Macdonald
 1914 Jean N. Svoronos, Athens
 1915 George Francis Hill
 1916 Theodore Reinach, Membre de l'Institut, Paris
 1917 L. A. Lawrence
 1918 *Non assegnata*
 1919 Adrien Blanchet, Member de l'Institut, Paris
 1920 H. B. Earle-Fox and J.S. Shirley-Fox
 1921 Percy H. Webb
 1922 Frederick A. Walters
 1923 Prof. J. W. Kubitschek, Vienna
 1924 Henry Symonds
 1925 Edward T. Newell, New York
 1926 R. W. Maclachlan, Montreal
 1927 Adolphe Dieudonné, Paris
 1928 Sir Charles Oman
 1929 Jules Maurice, Paris

- 1930 Rev. Edward A. Sydenham
 1931 Miss Helen Farquhar
 1932 H. Nelson Wright
 1933 Direktor Prof. Kurt Regling, Berlin
 1934 George Cyril Brooke (*postuma*)
 1935 Prof. Dr. Behrendt Pick, Gotha
 1936 John Allan
 1937 Prof. Victor Tourneur, Brussels
 1938 J. Grafton Milne
 1939 J. W. E. Pearce
 1940 R. B. Whitehead
 1941 Harold Mattingly
 1942 E. Stanley G. Robinson
 1943 Mrs. Agnes Baldwin Brett, New York
 1944 Leonard Forrer
 1945 Charles Seltman
 1946 Överinspektör Georg Galster, Copenhagen
 1947 Eduard Von Zambaur, Gratz
 1948 Miss Jocelyn M. C. Toynbee
 1949 Sydney P. Noe, New York
 1950 Dr. Karl Pink, Vienna
 1951 H. L. Rabino (*postuma*)
 1952 Lodovico Laffranchi, Milano
 1953 Prof. A. Alföldi, Basel
 1954 Dr. C. H. V. Sutherland
 1955 Prof. A. R. Bellinger, Yale
 1956 Dr. John Walker
 1957 Dr. George C. Miles, New York
 1958 Philip Grierson
 1959 Bar. Oscar Ulrich-Bansa, Milano

*
**

The American Numismatic Society, New York - Verbale della 102^a Assemblea Annuale del 16 gennaio 1960.

« ... A nome della Commissione giudicatrice della Huntington Medal, il Prof. Alfred R. Bellinger ha letto quanto segue: « La Huntington Medal per il 1960 è assegnata a Oscar Ulrich-Bansa, il maggior specialista nello studio delle zecche italiane del IV e del V secolo d.C. Venticinque anni or sono sulle pagine di *Aquileia Nostra* cominciò ad apparire una serie di articoli nei quali le monete romane di quella zecca erano illustrate con un acuto commento e con tavole nei quali l'autore arrivava all'importante risultato di definire in un chiaro schema le varianti relative ai rovesci, ai segni di zecca e agli

imperatori emittenti. Questi studi erano esperimenti precursori di un libro che apparve nel 1949, *Moneta Mediolanensis 352-498*: libro che si può considerare come un modello nel suo genere; abbondantemente illustrato e solidamente documentato, esso studia in maniera esauriente le emissioni di Milano, ma esamina nello stesso tempo i rapporti che queste monete avevano con quelle delle altre zecche e con la circolazione dell'impero nel suo complesso. Il periodo del quale esso tratta è generalmente trascurato dagli studiosi, che lo considerano tempo di degenerazione e di decadenza — e un solo libro non può certo cancellare l'impressione così profondamente creata in noi dal Gibbson — ma i lettori dell'interessante opera di Ulrich-Bansa troveranno che sotto i piuttosto stereotipati disegni delle monete, la vita e le fortune degli imperatori da Costanzo II ad Anastasio I emergono con particolare rilievo. Questo libro non è soltanto un esempio di abilità per il metodo e la perfezione coi quali è scritto, ma risulta anche importantissimo ai fini dell'indagine storica ».

Il Dott. Miles ha ricevuto la medaglia a nome del Barone Ulrich-Bansa ed ha letto per lui la seguente lettera:

5 gennaio 1960

« Caro Signor Mosser,

il grande privilegio che mi è stato concesso di venir compreso fra i decorati della Archer M. Huntington Medal va tanto oltre i miei meriti e le mie speranze che io posso soltanto esprimere i miei più devoti e sinceri ringraziamenti al Consiglio della Società e alla Commissione giudicatrice del premio Huntington, per la loro grande benevolenza.

L'essere riunito con gli eminenti studiosi che hanno avuto quest'alta distinzione nel passato è non soltanto una grande sorpresa per me, ma anche un incitamento a perseverare nei miei studi, sinora dedicati soprattutto alla monetazione dell'oscuro periodo di storia europea compreso fra il IV e il V secolo d.C. Io mi lusingo di poter giungere attraverso la numismatica ad illuminare eventi che la tradizione e le cronache talvolta lasciano in ombra, e tal'altra mostrano in maniera troppo drammatica e sotto una luce irreali.

Più ancora di prima sono ora indotto a proseguire nelle mie ricerche con la speranza di poter dedicare qualche lavoro a codesta stimata Società, della quale sono membro, e alla memoria dell'Archer Huntington: il più generoso e geniale benefattore nel nostro campo, per il quale tutti i numismatici devono avere ammirazione e gratitudine.

Vostro devotissimo
O. Ulrich-Bansa »

(traduzioni di V. D' I.)

NELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Il 29 giugno 1960 si è svolta presso la sede sociale di Milano l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società Numismatica Italiana.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti argomenti:

- 1) - Lettura ed approvazione del verbale della precedente Assemblea;
- 2) - Relazione morale e finanziaria;
- 3) - Presentazione del bilancio 1959 e delibere relative;
- 4) - Elezione dei membri del Consiglio Direttivo per il biennio 1960-61;
- 5) - Elezione di due Sindaci effettivi e di uno supplente;
- 6) - Varie ed eventuali.

Dichiarata aperta l'Assemblea alle ore 10,30, dopo il benvenuto ai numerosi soci presenti dato dal Vice Presidente sig. Leuthold, è stato eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea il dott. Astengo.

Si è poi approvato il verbale della precedente Assemblea del 19 aprile 1959.

Il dott. Astengo, nella sua qualità di Presidente della Società Numismatica Italiana, ha quindi esposto la relazione morale e finanziaria, il cui testo è integralmente riportato in calce.

Sono stati distribuiti i prospetti contenenti il bilancio consuntivo dell'anno 1959 e quello preventivo del nuovo esercizio 1960; entrambi hanno ottenuto l'approvazione dei soci.

Il rag. Bosisio, Sindaco revisore, ha espresso il parere che, per evitare passività nel bilancio si debba ridurre la spesa riguardante la Rivista. L'ing. D'Incerti, Direttore della stessa, ha precisato che il costo è già stato contenuto nei limiti del possibile, tanto che per il corrente anno esso risulta minore di quello precedente, nonostante l'accresciuta mole del fascicolo. Egli ha aggiunto che, costituendo la Rivista il principale legame esistente fra la Società ed i soci non milanesi, e considerando la sua tradizione ed il prestigio di cui gode, sarebbe sconsigliabile diminuirne il valore solo per ragioni di economia. L'ing. D'Incerti ha informato inoltre che verrà pubblicato e posto in vendita, come primo volume di una *Collana di monografie della Rivista Italiana di Numismatica*, il suo saggio sulle

« Monete Borboniche delle Due Sicilie » che figura nell'ultimo fascicolo della Rivista; e poiché il relativo introito rimarrà totalmente a beneficio della Società, dato che egli ha rinunciato ad ogni compenso, ne dovrebbe derivare un non trascurabile alleggerimento del bilancio.

Si sono effettuate le votazioni per la nomina dei membri del Consiglio Direttivo per il biennio 1960-61 e dei Sindaci. Sono risultati eletti: *Membri del Consiglio Direttivo*, i signori:

dott. Corrado Astengo
Enrico Leuthold
Mario Ratto
Andrea Petroff Wolinsky
dott. ing. Vico D'Incerti
avv. Luigi Cremaschi
cav. rag. Athos Moretti

Sindaci, i signori:

rag. Gaetano Gardini
rag. Ettore Bosisio
Renato Viganò.

In merito all'ultimo punto dell'Ordine del Giorno, il dott. Bevilacqua, riferendosi alla relazione morale e finanziaria del Presidente, ha chiesto al Consiglio Direttivo di voler intensificare l'attività della Società, affinché nuovi appassionati della numismatica siano invogliati a divenirne soci. Egli ha anche proposto di far meglio conoscere la Società Numismatica Italiana attraverso la televisione, precisando che i dirigenti della stessa sarebbero a tale riguardo ben disposti a collaborare.

Alle ore 12 il Presidente ha dichiarata sciolta l'Assemblea.

Testo della relazione del Presidente all'Assemblea

Cari consoci,

vi prego di consentirmi quel « cari », che può apparire poco accademico e piuttosto confidenziale, ma in effetti risponde ad un moto istintivo dell'animo e vuole essere qualcosa di cordialmente affettuoso, perché siamo d'avviso che tra voi e noi — dato e non concesso che si tratti di due parti distinte quasi antitetiche, e non piuttosto delle due naturali componenti di un solo organismo, vicendevolmente integrantisi — debba sussistere un cordiale rapporto di mutua e quasi affettuosa cooperazione per un identico fine ed in nome di una comune passione.

E vi chiedo altresì scusa se vi leggo questa « relazione morale

e finanziaria » anziché dirvela. Sussistono al riguardo due buone ragioni, l'una formale e l'altra sostanziale. La prima si è che madre natura è stata piuttosto avara con me in fatto d'oratoria, non facendomi per nulla parlatore facondo e forbito, quale s'addicerebbe all'immeritato e solenne incarico che avete voluto affidarmi. Anzi direi che mi ha posto in proposito un « congegno rallentatore » e questo è forse — scusate la tautologia — un provvido provvedimento della provvidenza. La seconda ragione è invece sostanziale e deriva dal fatto che questa relazione viene da me enunciata in nome e per conto di tutto il Consiglio Direttivo, e perciò dev'essere ponderata e limitata a quanto è stato concertato e deliberato con i colleghi del Consiglio. Non sono pertanto consentiti voli pindarici, ai quali potrebbe dar spunto la foga oratoria e polemica del discorso.

E' d'uopo invece che quanto vi dico risponda appieno a quanto vi debbo dire e sia stato previamente soppesato, se del caso con la bilancia delle monete.

Esaurite queste premesse, veniamo alla relazione vera e propria.

L'ultima Assemblea aveva dato mandato al Consiglio di considerare l'opportunità di istituire nuovamente la già preesistente categoria dei soci corrispondenti, a quota ridotta, in quanto i soci residenti fuori Milano beneficiano della sola Rivista e di norma non possono usufruire né della sede, né della biblioteca e nemmeno hanno modo di partecipare alle manifestazioni (mostre, conversazioni, ecc.) che possono essere tenute presso la sede in Milano. Tale eventualità doveva ovviamente intendersi subordinata alle esigenze sociali, poiché — nell'attuale situazione di bilancio, tuttora deficitario — non era concepibile, nelle nostre e nemmeno nelle intenzioni della Assemblea, apportare una decurtazione alle entrate sociali, senza bilanciarla con una corrispondente minore spesa in qualche altro campo, ovvero con un'entrata d'altro genere.

Abbiamo tentato entrambe le strade prospettate e precisamente:

1) abbiamo cercato di concretare con il Comune di Milano l'assegnazione gratuita di locali ad uso sede, il che ci avrebbe sollevati dall'onere in oggi pagato per l'attuale sede. La pratica è tutt'ora in corso, per quanto le ultime battute non appaiano, almeno per ora, molto favorevoli alle nostre speranze. Tuttavia la recente nomina dell'ottimo nostro Vice Presidente signor Leuthold — da parte del Comune di Milano — a membro del Consiglio Archeologico di sorveglianza sui Musei ci darà modo di seguire da vicino la pratica nel suo laborioso cammino amministrativo e burocratico e ci consente di confidare in una soluzione, tutt'al più dilazionata, dell'assillante problema, che — o per questa strada o per altra da esperirsi in altro senso — dev'essere risolto, poiché investe anche questioni di prestigio e di decoro per la nostra Società.

2) Abbiamo inoltrato lo scorso ottobre al competente Ministero domanda per un contributo a favore della nostra Rivista. La pratica

è stata convenientemente appoggiata alla sua nascita e costantemente seguita nel suo decorso. Non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali circa l'esito; tuttavia informazioni riservate ci assicurano che ci è stato assegnato un contributo di L. 100.000 annue. Sono invero pochine, ma — a parte il motivo di legittima soddisfazione per aver visto riconosciuto ufficialmente alla nostra Rivista il ben meritato requisito di « pubblicazione di elevato valore culturale » — sta di fatto che, per talune situazioni, essenziale è di poter entrare nel numero dei prescelti, sia pure per un importo insufficiente. Sarà cura nostra o dei nostri successori fare in modo che il contributo — oltre naturalmente essere mantenuto — venga opportunamente incrementato, adeguandolo alle nostre esigenze sociali.

Così stando le cose e cioè con le anzidette pratiche non ancora concluse ovvero definite in modo insufficiente per le nostre necessità, diminuire le entrate senza le indispensabili contropartite avrebbe voluto significare compromettere la vita stessa della Società; perciò — pur considerando con la migliore simpatia la questione demandataci dall'Assemblea circa i soci corrispondenti a quota ridotta — ci è parso conveniente e necessario rinviare la pratica a tempi migliori, certi così facendo d'interpretare appieno il volere dell'Assemblea.

La Rivista 1959, che avete ricevuto e che speriamo abbiate gradito ed apprezzato, è riuscita piuttosto laboriosa nella sua realizzazione, tanto che ci ha fatto ritardare sino ad oggi la convocazione dell'Assemblea, che abbiamo voluto far coincidere — come posto in atto ormai da anni — con l'uscita della Rivista. Speriamo perciò che da parte Vostra vogliate scusare il ritardo di questa convocazione; ritardo tuttavia che non si è presentato subito nella sua consistenza, ma è insorto gradatamente, talché ci è parso di volta in volta, più che logico, doveroso rinviare per più volte sino a giungere alla giornata odierna. E ciò valga a comprenderci, se non a giustificarci.

Durante la nostra gestione abbiamo altresì interessato i competenti Ministeri a due argomenti di interesse numismatico. E' stata rivolta da deputati amici una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione perché venga completata la stampa e l'edizione del vol. XX del *Corpus Nummorum Italicorum*, che — come noto — conclude la Zecca di Napoli e tutta l'Italia continentale. Purtroppo la risposta del Ministro, pervenuta pochi giorni fa, non è stata né esauriente, né soddisfacente. Occorrerà ritornare sull'argomento e non mancheremo di insistere. Abbiamo anche interessato il competente Ministero perché la nostra Società venga delegata per la cessione ai soci e privati delle nuove monete italiane che via via sono state coniate dalla Zecca di Roma. La pratica è ancora agli inizi e, come sapete, l'itinerario burocratico è piuttosto lungo e laborioso. Tuttavia perserveremo al riguardo e, appena possibile, vi renderemo edotti dei risultati conseguiti.

Circa l'attività propriamente sociale e della sede, possiamo anticipare che verrà organizzata una gita a Padova, con visita alle collezioni Numismatiche del Museo Bottacin, nonché della Cappella degli Scrovegni ed a qualche altro monumento cittadino. E' allo studio anche una gita a Parigi, da effettuarsi nella prossima primavera, per visitare le stupende raccolte della Bibliothèque Nationale e l'Hôtel de la Monnaie. Abbiamo in animo a far tempo dal prossimo autunno, di riprendere la simpatica consuetudine delle manifestazioni in sede, alternando conversazioni, naturalmente di soggetto numismatico, con mostre di monete, con riunioni di commercianti. Circa le mostre possiamo anticipare che abbiamo avuto assicurazione da parte di un consocio per una mostra — da svolgersi, se del caso, a più riprese — di monete d'importanza e rarità eccezionali, che desteranno — ne siamo certi — l'ammirazione e l'entusiasmo dei partecipanti. Attribuiamo a queste manifestazioni interne ed esterne una grande considerazione ed importanza, sia per la loro consistenza, per l'interesse che destano nei consoci e per il giovamento che gli stessi ne possono trarre, sia infine perché è nostra opinione che le manifestazioni in esame involgano anche interessi sociali di affiatamento e di propaganda. Naturalmente di ogni manifestazione ciascun socio sarà tempestivamente informato con apposita circolare a domicilio.

Siamo d'avviso che sia necessario rivedere e riorganizzare taluni settori dell'attività sociale, quali la preparazione e stampa della Rivista, la Segreteria e la Biblioteca. Occorre che il complesso lavoro della Rivista non venga caricato esclusivamente sulle spalle di una persona, ma sia frutto della volenterosa collaborazione e cooperazione di svariati consoci, che siano interessati a che la Rivista si mantenga al suo alto livello culturale e risponda alle doverose esigenze di decoro, di aggiornamento e di puntualità. Anche il lavoro di segreteria deve essere disimpegnato sistematicamente e regolarmente, con ritmo preciso e costante, per la serietà e doverosa correttezza del carteggio con i soci e delle nostre relazioni nazionali ed internazionali. Così pure la biblioteca dev'essere diligentemente curata e seguita, perché possa rispondere — e sempre meglio — alle esigenze di chi vuole attingervi elementi di ricerca e di studio. I problemi accennati sono stati già convenientemente affrontati e considerati e sono già in via di attuazione le provvidenze necessarie per risolverli, sia pure gradatamente, nel migliore dei modi e per il comune vantaggio.

Questa in sintesi la « relazione morale », la quale tuttavia offre anche riferimenti ad entrate e spese. Per quanto concerne la « relazione finanziaria » vera e propria, è stato distribuito in sala il bilancio consuntivo, che coll'evidenza delle sue cifre appare eloquente e chiaro. I signori sindaci diranno la loro parola in merito e comunque l'esimio Vice Presidente signor Leuthold, più specificamente delegato alla materia, sarà lieto di fornire chiarimenti ai consoci che vorranno interpellarci sull'argomento.

Esaurito quanto volevamo e dovevamo dirvi in merito a quanto ha fatto ovvero ha in animo di fare il Consiglio che ho l'onore di presiedere, vorrei aggiungere una preghiera, anzi una triplice preghiera ai consoci presenti ed assenti.

Sarebbe nostro vivo desiderio che da parte dei consoci venisse attuata una maggior collaborazione alla nostra Rivista; vorremmo che l'apporto fosse più numeroso e nutrito. Sappiamo che tra i nostri consoci abbiamo il piacere di annoverare valenti studiosi, sagaci indagatori e geniali interpreti delle monete di ogni tempo e d'ogni regione; ma sappiamo altresì che spesso, troppo spesso, questi nostri preziosi consoci si mimetizzano diligentemente e le loro accurate ricerche, i loro diligenti studi, le loro acute osservazioni, le loro ponderate ipotesi restano lettera morta, racchiuse nel geloso ambito del loro cervello e del loro studio, ovvero riescono ad evadere appena, appena sino alla ristretta cerchia degli amici intimi, al circolo, al caffè, ovvero durante la partita a carte o nel corso dei quattro passi. Questo avviene uno po' per modestia, un po' per pigrizia, un po' per prudenza. Tutte cose comprensibili, ma non altrettanto giustificabili, poiché in siffatta maniera molte idee anche geniali non vengono portate a conoscenza degli altri, molti semi anche pieni di vitalità in-tristiscono restando sterili, senza aver modo di germogliare e fruttificare. I nostri consoci non abbiano paura di sbagliare, perché tutti sbagliano, anzi tutti sbagliamo, mentre il più grande errore che si possa commettere nella vita è quello di non far nulla, appunto per il timore di sbagliare.

Vorremmo inoltre che tutti i soci si facessero parte diligente per procurare nuovi soci. Senza disseppellire vecchi slogans che ci ammonivano che « il numero è potenza », noi diremo tuttavia « il diminuire nel numero è radice quadrata, cioè il rovescio di potenza » e, nei particolari confronti della nostra Società, il diradarsi dei soci significherebbe l'inedia e la morte. Perciò noi desidereremmo che ogni socio procurasse almeno un nuovo socio: con le conoscenze che tutti abbiamo non ci pare un desiderio di impossibile e nemmeno difficile realizzazione. Al riguardo occorre non dimenticare che a parte il contributo di cui vi ho parlato prima, che peraltro non è ancora arrivato e che, come detto, appare di proporzioni alquanto limitate — la nostra Società e la nostra Rivista non godono di alcun assegno od aiuto dello Stato, della Provincia, del Comune, né di alcun ente pubblico o privato e vivono esclusivamente con le quote dei soci. Perciò per avere più soldi occorre riscuotere più quote ed è appunto per aver più quote che vi chiediamo dei nuovi soci. Tenendo anche presente che un robusto aumento del numero dei soci potrebbe rappresentare quella tal contropartita, indispensabile per considerare ad animo sereno l'eventuale riduzione delle quote sociali, almeno a favore dei soci esterni.

Infine vorremmo pregare i consoci di frequentare più assidua-

mente la sede. Io abito a Genova e penso spesso con molta nostalgia e con una punta d'invidia alla grande fortuna dei consoci milanesi di avere a disposizione la nostra ricca biblioteca sociale e la concomitante possibilità di incontrarsi in sede con colleghi e di intavolare proficue conversazioni e fertili scambi di idee. Ma succede agli amici milanesi quello che avviene per tutta l'umanità nei confronti di quanto di più semplice, ma anche di più prezioso ci è stato concesso, come ad esempio il poterci spostare liberamente, il poter disporre sicuramente delle proprie braccia, il poter mangiare con appetito, il poter digerire naturalmente. Tutti doni d'incommensurabile valore e che per altro disconosciamo, perché ci sembrano naturali, e pertanto a nostra completa disposizione di pieno diritto. Soltanto quando siamo claudicanti per una storta o abbiamo un braccio al collo, ovvero un'olezzante zuppa di pesce ci dà un senso di disgusto od un pizzico di bicarbonato ci sembra l'unica ancora di salvezza allora soltanto li apprezziamo nel loro giusto valore, perché i doni stessi ci sono venuti a mancare. Così avviene per la sede della nostra Società, che a noi « foresti » appare come miraggio meraviglioso e cioè nella sua effettiva essenza e consistenza e che invece i consoci milanesi quasi trascurano e spesso disertano. Noi vorremmo che fosse frequentata più assiduamente e la vorremmo animata di conversazioni e discussioni, anche a costo di far insorgere il problema di doverne procurare un'altra più grande e più accogliente.

Queste sono le tre preghiere che vi rivolgiamo: collaborazione alla Rivista, procacciamento di nuovi soci, frequenza della sede. E' un cordiale triplice invito rivolto ai cari consoci. Ci è gradito concludere questa nostra relazione, così come l'abbiamo iniziata, con il simpatico appellativo di « cari » rivolto ai consoci tutti. E ci pare giustamente appropriato perché rappresenta un affettuoso reciproco impegno, nell'interesse vostro e nostro, anzi un gradino più in su: nell'interesse della Società Numismatica Italiana, o, ancora più alto, nell'interesse della Numismatica, la quale — negli attuali momenti piuttosto improntati ad un superficiale materialismo e piuttosto permeati di sordido egoismo — ci è sempre larga dispensatrice di alte soddisfazioni e ci accomuna e nobilita in un ideale di studio e di passione.

X RADUNO NUMISMATICO DI RICCIONE

In occasione del X Raduno Numismatico di Riccione, tenutosi dal 27 al 30 agosto 1960, sono stati assegnati vari premi alle migliori raccolte esposte da privati collezionisti. Riportiamo qui di seguito il verbale della Commissione Giudicatrice.

« La Commissione Giudicatrice, composta dai sigg. rag. Giuseppe Nascia, prof. Luigi De Nicola, col. Gerolamo Spaziani Testa, previo esame delle raccolte esposte da privati collezionisti, decide di assegnare i premi nel modo seguente:

— *Medaglia d'oro della Casa numismatica « Ars et Nummus »*, al sig. Luigi Consonni, per la pregevole raccolta di monete di Milano, che risponde ai requisiti prescritti dallo statuto del premio stesso.

— *Medaglia d'oro della Casa numismatica Oscar Rinaldi e Figlio*, al dott. Franco Bortolotti, per la pregevole raccolta di monete papali ed antiche.

— *Medaglia d'oro per espositori medici offerta dalla « Gazzetta Farmaceutica »*, al dott. Guido Nuti, per l'imponente insieme di aes grave, alcuni dei quali di eccezionale rarità.

— *Medaglia d'oro del Comitato Organizzatore*, al conte Pietro Ginazzi Fantuzzi, per la bella raccolta di monete di Ferrara che alla pregevolezza dei pezzi unisce un'importante documentazione storica del periodo trattato.

— *Medaglia d'oro del Comitato Organizzatore*, al cav. Giuseppe Taddei, per la doviziosa raccolta di monete dei Gonzaga.

— *Medaglia d'oro del Comitato Organizzatore*, al dott. Aldo Mastragostino, per la ricca e pregevole raccolta di denari romani e di nummi alessandrini.

— *Medaglia d'argento del Comitato Organizzatore*, al comm. dott. Guido Adanti, per la interessante raccolta di monete di Pesaro e di Fano.

— *Medaglia d'argento del Comitato Organizzatore*, al per. ind. Paolo Crescentini, per la interessante rassegna di scudi italiani.

— *Medaglia di vermeille per espositori farmacisti offerto dalla « Gazzetta Farmaceutica »*, al dott. Mario Ricci, per la raccolta di monete con effigie della Madonna.

— *Medaglia di vermeille del Comitato Organizzatore*, al m.^o Filippo Mancini.

— *Medaglia di vermeille del Comitato Organizzatore*, allo scultore Emilio Testa, per la pregevole esposizione di medaglie.

R E C E N S I O N I

COMUNE DI MILANO: *Le monete romane dell'età repubblicana, Catalogo delle raccolte numismatiche*, a cura di Gian Guido Belloni. Milano, 1960.

Con questo nitido signorile volume il Comune di Milano, dopo due decenni, riprende la catalogazione delle monete di proprietà statale e di proprietà comunale conservate nelle raccolte del Castello sforzesco. Tale catalogazione, com'è risaputo, era stata originariamente prevista in una ventina di volumi. Iniziata nel 1938, in occasione del bimillenario d'Augusto, per le monete da Augusto a Traiano, continuata nel 1940 per le monete da Adriano a Elio Cesare, era rimasta di poi interrotta in conseguenza degli eventi bellici e del faticoso riassetamento del dopoguerra.

Il volume, preceduto da presentazione dell'Assessore all'Istruzione Dr. Lino Montagna, è dovuto alla fatica del Dr. Guido Belloni, Conservatore delle civiche raccolte numismatiche.

Nonostante l'imponenza dei risultati raggiunti dagli studiosi di monetazione romana repubblicana, il compilatore intravede la possibilità di ulteriori utili indagini circa la cronologia del materiale. Comunque egli, nella catalogazione, sostanzialmente si attiene alla cronologia proposta da Edward Sydenham, pur non ripudiando, talvolta, opinioni di altri autori (Garrucci, Bebelon, A. Sambon, Grueber, Haeblerlin, Bahrfield, Mattingly, Cesano, Santini, Stazio, Breglia, Pink, Thomsen, ed altri).

Come è ormai usuale dall'epoca della classica catalogazione del Cohen, il volume si snoda in più parti. Ha una Prefazione, una Bibliografia, un Indice delle abbreviazioni usate; pure premesse al Catalogo figurano le Note illustrative (acuta sintesi della storia della monetazione romana repubblicana) e l'Elenco alfabetico dei monetari (per gens). A questo punto è inserito il Catalogo, a cui (come diremo) fanno seguito tabelle ed elenchi.

Le Note illustrative considerano il periodo anteriore alla monetazione (pecus, aes rude, aes signatum, con notizie e tradizioni raccolte dagli autori antichi), ed il periodo della vera monetazione (aes

grave e ridotto), come le serie fuse e coniate nei relativi sistemi ponderali.

La collocazione del materiale seguita nel Catalogo ha tratto il compilatore a talune considerazioni giustificative, fra l'altro a quella che un catalogo ha anche lo scopo di « studiare lo stato di fatto delle cognizioni per predisporre la base sicura per altri studi successivi ». Comunque il compilatore, per dire delle più dibattute questioni, sembra accogliere il criterio ponderale nella fissazione della cronologia delle serie dell'aes grave, così come tra le tre teorie relative all'introduzione del denarius (tradizionalista, 259/268 a.C. — media, prima del 200 a.C. — rivoluzionaria, 187 a.C.), aderisce, con riserva e discriminazione, alla teoria rivoluzionaria (187 a.C. per il denarius, ma 269 a.C. per il didramma detto romano-campano).

In diligente elenco tripartito (triumviri monetales — emissioni speciali — italici) vengono indicati i singoli monetari, con rimando alle rispettive emissioni descritte nel Catalogo, e con riferimento alla bibliografia.

Nel Catalogo il materiale è sistemato in ottanta serie. Sono descritte 2358 monete delle raccolte milanesi, ed inoltre, alle monete delle varie serie, sono interpolate altre 1186 monete estranee alle raccolte milanesi ma di grande rilevanza numismatica (segnate nel Catalogo in corsivo e con numerazione indipendente da quella delle monete delle raccolte milanesi). Ciò costituisce una vera novità strutturale, che il compilatore motiva sotto il profilo di una più esauriente e agevole valutazione del quadro monetale rappresentato nelle varie serie. L'inclusione nel proprio catalogo, da parte di una pubblica raccolta numismatica, di tipi particolarmente notevoli, non rappresentati nella raccolta stessa, ha anche il fine (aggiungiamo noi) di costituire una specie di mancolista a disposizione dei preposti all'incremento delle pubbliche raccolte... se all'uopo non difettassero, come normalmente, i mezzi.

Il Catalogo è seguito da vari indici, tabelle ed elenchi: l'indice dei monogrammi dei monetari, l'indice delle iniziali e monogrammi di zecca, quello dei segni di valore, quello, di notevole utilità pratica, delle leggende (riportate anche suddivisamente, al fine di facilitare la identificazione delle monete), la tabella dei *Praenomina-nomina*, cioè dei prenomi dei monetari correlativi alle varie gentes, la tabella dei *cognomina-nomina*, cioè dei soprannomi dei monetari, con la gens di appartenenza, la tabella delle zecche, con richiamo per le stesse alle monete del Catalogo, l'indice dei soggetti rappresentati sulle monete, abilmente congegnato, l'indice per materia, indicante gli argomenti non altrimenti reperibili.

Integrano il Catalogo 59 tavole per le monete, altre 2 tavole per i segni di contromarca, con la riproduzione di circa 1400 tra le 2358 monete del Castello Sforzesco.

Il Catalogo, condensato in 287 pagine, è veramente la parte es-

senziale e più d'impegno del volume. Le monete sono descritte sinotticamente, distribuite in colonne, dalle quali si rileva il numero progressivo della moneta catalogata, la sua appartenenza o no alle raccolte milanesi, la sua denominazione, il metallo, il peso e diametro, la zecca, la descrizione tecnica del dritto e del rovescio con le relative leggende, qualche volta con indicazione della provenienza della moneta (ripostiglio, trapasso da altre raccolte, donatore), le citazioni ed osservazioni specifiche.

Nel volume sono descritti esemplari di grande pregio: il quadrilatero di bronzo pegaso-Aquila, del peso di gr. 1620, e non poche monete d'oro, d'argento e di bronzo (soprattutto fuse).

Nomineremo, quanto alle monete d'oro, il sessanta assi ed il venti assi della serie Marte-Aquila con simboli (n. 334 e 335), il pezzo di Silla, del peso di gr. 10.50 (1500), l'aureo di Hirtius (2029), l'aureo ed il mezzo aureo di Munazio Plauco (2064, 2065), l'aureo di Cestio e Norbano (2108), gli aurei rispettivamente di Servio Rufo (2128), di Bruto (2152), di Pompeo Magno (2163), di Cassio Longino e Servilio (2167), di Cepio Bruto (2128), di Antonio e Cesare (2129), di Augusto (2193), di Clodio (2213), di Antonio (2219), di Augusto e Cesare (2232), di Vibio Varo (2254).

Parimenti da segnalare per rarità il denaro di Minazio Sabino (2063), di Numonio Vahala (2131), il quinario di Flavio Emicillo (2148), il denaro di Q. Cornuficio (2156), di Ventidio Basso (2221), di Labieno (2242).

Mentre la classificazione cronologica del Sydenham si suddivide in 48 serie, il Catalogo milanese ha una classificazione suddivisa in 80 serie, dalle prime monete fuse alle monete del periodo finale della repubblica, cioè sino al V consolato di Augusto.

Le descrizioni sono precise ed efficaci, arricchite da dotte notizie esplicative. Interessanti anche i dati di appartenenza a ripostigli (purtroppo soltanto per quelli di cui è restata memoria, Ornavasso e Mornico Losana), o di specifica provenienza (fra il resto una ventina di pregevoli pezzi fusi, recentemente donati, assieme a svariati denari repubblicani, dal nostro vice Presidente Sig. Enrico Leuthold).

Il volume, frutto di sicura conoscenza di ogni questione relativa alla monetazione romana repubblicana, viene a degnamente illustrare altra importantissima porzione delle raccolte milanesi. Auguriamo che l'esempio del Comune di Milano (che non mancherà, ne siamo certi, di completare l'illustrazione delle monete imperiali e di illustrare ogni serie monetale posseduta), sia seguito, anche se con volumi di più modesto aspetto, dalle varie pubbliche raccolte numismatiche, taluna delle quali ancora cela in segreti stipi cartocci di monete mai classificate, forse neppure esaminate.

LUIGI CREMASCHI

CESARE GAMBERINI: *Prontuario prezario delle monete, oselle e bolle di Venezia (814-1912)* - La Grafica Emiliana ed. Bologna, 1960 (280 pagine in 8°, rilegatura editoriale in tela).

Dovrei essere grato al dott. Gamberini che nella prefazione a questo suo recente volume cita in termini lusinghieri il mio saggio sulle monete austriache del Lombardo-Veneto, e dovrei, di conseguenza, essere disposto a riferirne con benevolenza. Ma purtroppo la mia buona volontà si attenua notevolmente quando passo ad esaminare i « valori attuali » indicati per le monete della serie lombardo-veneta, che l'autore dice di aver desunto « da sue precedenti pubblicazioni e da recenti listini di vendita ». Qui, ahimé, siamo totalmente fuori strada. Ed è un peccato, visto che sarebbe bastato approfondire un po' meglio l'argomento, chiedere il parere dei competenti, consultare i prezzi raggiunti nelle più recenti aste per almeno avvicinarsi alla realtà ed evitare i più grossi equivoci.

Valga per tutti il caso della *Corona d'oro* di Francesco Giuseppe I, anno 1859 (n. 2347) che è quotata L. 10.000, vale a dire poco più del valore intrinseco del metallo (la moneta pesa g. 11,11), quando già nell'asta Ratto del 1957 un esemplare (n. 474) aveva raggiunto le 161.000 lire, e si sa quale aumento, specialmente per queste monete, hanno avuto i prezzi da allora ad oggi.

Più o meno le cifre indicate per le monete di questa serie sono così lontane dall'effettivo valore, che addirittura per talune di esse si dovrebbero aggiungere non uno, ma due zeri. Evidentemente le mie indicazioni di rarità e le molte parole che ho speso a suo tempo per illustrarle non hanno servito a molto.

Mi dispiace dover essere insolitamente severo con l'autore, del quale apprezzo la notevole attività numismatica; ma non posso fare a meno di raccomandargli una maggior ponderazione in simili documenti, che vanno nelle mani di tutti e possono trarre in pericolosi inganni i collezionisti meno preparati ai quali essi particolarmente si rivolgono. Tanto più che analoghi rilievi si potevano fare anche nei suoi precedenti prezari (mi limito a citare un altro esempio significativo del fascicolo relativo alle *Prove e Progetti* del Pagani: il pezzo da 5 centesimi, anno 1904, *Corpus* n. 13, coniato in 5 soli esemplari, vi è valutato L. 20.000, mentre Enrico Dotti, che il dott. Gamberini pur cita con rispetto nel suo libro e che di queste cose se ne intendeva, nella ben nota *Tariffa relativa al Corpus, Vol. I - Casa Savoia* lo valutava, nel 1913, L. 800: vale a dire — tanto per intenderci — il doppio esatto di quanto nella stessa *Tariffa* egli valutava il pezzo da 5 lire d'argento, anno 1901, salito oggi ad oltre mezzo milione!) (1).

(1) Nella scheda riguardante un esemplare di questa moneta esistente presso la raccolta dei conti Panciera di Zoppola figura la seguente annotazione: « 5 cente-

Fortunatamente, per le altre monete di Venezia precedenti la caduta della repubblica, e che costituiscono la parte maggiore del libro, il dott. Gamberini ha potuto trovare un riferimento sicuro nelle quotazioni esposte per ogni singolo pezzo dal conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini nei cinque volumi coi quali egli, tra il 1893 e il 1919, illustrò, con una competenza non più raggiunta da altri, le monete veneziane. Anche se sul coefficiente di rivalutazione adottato dal dott. Gamberini si può in taluni casi trovare da ridire, è certo almeno che qui errori gravi non ve ne sono.

Tolte le mende accennate, il volume, ben stampato e ben rilegato, potrebbe risultare assai utile sia ai collezionisti sia ai commercianti. Mi auguro pertanto che in una successiva edizione — o anche più semplicemente in un fascicolo supplementare — il dott. Gamberini, che spero non mi voglia male per queste osservazioni, trovi modo di rettificare le quotazioni inesatte, informandosi presso chi queste monete conosce bene. Sarò lieto in tal caso di darne atto ai nostri lettori.

VICO D'INCERTI

Mémoires de la Mission Archéologique en Iran - Tome XXXVII
Mission de Susiane: NUMISMATIQUE SUSIENNE - Paris, Librairie orientaliste P. Geuthner, 1960 (un volume di grande formato, cm. 28 × 34, 145 pagine e 9 tavole).

Nel volume sono descritte, e in parte riprodotte nelle tavole, le monete rinvenute durante gli anni dal 1946 al 1956 dalla Missione archeologica francese in Iran nel corso degli scavi condotti a Susa, una delle metropoli dell'Impero persiano e capitale della Susiana, la regione immediatamente ad est del basso Tigri, detta anche Elimaide dal biblico nome di Elam.

Il volume è diviso in quattro parti, compilate da specialisti dei rispettivi rami, con precisa descrizione delle monete e opportuno commento:

I) monete a leggenda greca e dei re di Elimaide. Si tratta di 254 monete isolate (alcune in argento e le altre in bronzo, quasi tutte dei Seleucidi, dei Parti e di Elimaide) e di 4 tesoretti (20 dramme di Alessandro, 19 dramme e tetradrammi nella quasi totalità di Alessandro e dei Seleucidi, 67 simili, 68 dramme dei re parti Orode II e Fraate IV);

II) monete sassanidi (alcune in argento, le altre in bronzo per un totale di 37 monete, comprese tre bizantine o imitazioni);

simi 1904 - Dal Comm. Avv. Luigi Agenore Celati di Roma - 10 Luglio 1922 - Valutata L. 1000 - Date in danaro L. 300, più ceduta una pezza d'oro di Vittorio Emanuele II da L. 100, 1878 per Roma, valutata oggi L. 700 ».

III) monete orientali (tutte in bronzo, meno un tetradramma di Fraate V, prevalentemente arabe del VII-VIII secolo, con imitazioni di sassanidi e bizantine, per un totale di 48);

IV) tesoro di dirhem del IX secolo (1130 monete d'argento dei Califfi dal 700 all'879). Il relativo studio è molto approfondito ed occupa la maggior parte del volume.

Si può constatare che le monete di cui sopra sono quelle che ci si aspetterebbe di trovare nella zona; è strano per altro che non si siano rinvenuti darici e sicli persiani, dato che nella prefazione al volume è detto che gli scavi sono giunti allo strato elamitico dove cessano i ritrovamenti di monete.

La pubblicazione, pur interessante in sé per i numismatici specializzati nelle varie epoche, potrà evidentemente dire di più in correlazione agli altri studi fatti sulle scoperte degli scavi.

RICCARDO RAGO

•

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE

ANNALI - N. 5-6 - Istituto Italiano di Numismatica - Roma, MCMLVIII-
MCMLIX.

Sommario

- Breglia L.: *Lunga storia di un valore ponderale.*
Panvini Rosati F.: *La colonna sulle monete di Traiano.*
Sordi M.: *Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la « pioggia miracolosa ».*
Bartocchini L.: *Un nuovo medaglione di Settimio Severo.*
Bertacchi L.: *Una singolare moneta di Massimino Trace.*
Manganaro G.: *Il « contorniato » erculeo di Anthemio.*
Babinger F.: *L'enigma del bottino d'oro di Bisanzio (1453).*
Pozzi E.: *Gruzzolo di monete greche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*
Di Vita A.: *Pachino - Tesoretto monetale del IV-III sec. a.C. rinvenuto in contrada « Coste Fondovia ».*
Tusa Cutroni A.: *Ripostigli monetali del Museo Nazionale di Palermo.*
Perantoni Satta G.: *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica Romana.*
Pozzi E.: *Tesoretto di età flavia da Pompei.*
Sansone R.: *Una rara medaglia di Carlo di Borbone.*
Vita dei medaglieri.
Varia.
Spunti e commenti.
Schede bibliografiche.
Pubblicazioni ricevute.
-

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Anno XLIV -
Napoli, 1959.

Sommario

- Giovanni Bovi: *Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700). Nuovi studi e documenti.*
Domenico Priori: *Il mezzo carlino coniato per ricordare la visita di Ferdinando il Cattolico a Napoli.*
Nicola Vacca: *Memorie metalliche salentine.*
Necrologie.
Recensioni.
Elenco dei soci.
-

NUMISMATICA - Nuova Serie - Anno I.

N. 1 - Gennaio - Aprile 1960.

Cornelius Vermuele: *Un aureo augusteo del magistrato monetale Cossus Lentulus.*

Francesco Muntoni: *Due monete inedite della zecca di Bologna.*

Augusto Donini: *La « Questione Sociale » su una medaglia di Leone XIII.*

Livio Santamaria: *Appunti di numismatica contemporanea. I - Gli esemplari truccati del pezzo da 20 lire 1927/V.*

Rassegna bibliografica.

Notiziario commerciale.

Nuove emissioni.

Tribuna libera.

Corrispondenza con i lettori.

Cronache numismatiche.

Vita dei Circoli numismatici italiani.

N. 2 - Maggio - Agosto 1960.

Antonio Bertino: *Il rilievo arcaico e la prospettiva.*

Luigi Sabetta: *Soemiade invece di Soemia ed Eliogabalo a preferenza di Elagabalo - Divagazione etimologica sugli ultimi Severi.*

Augusto Donini: *I cavalli di Monte Cavallo a Roma su una medaglia di Sisto V.*

Francesco Muntoni: *Appunti di numismatica contemporanea. II - Gli « spezzati » d'argento durante il pontificato di Pio IX.*

Rassegna bibliografica.

Notiziario Commerciale.

Nuove emissioni.

Tribuna libera.

Corrispondenza coi lettori.

Cronache numismatiche.

Vita dei Circoli numismatici Italiani.

ITALIA NUMISMATICA - Anno XI - Casteldario, 1960.

N. 1 - Febbraio 1960.

Antonio Manuel de Guadan: *La monetazione universale di Alessandro Magno.*

Stefano Chiappisi: *La zecca di Sciacca e i denari parvuli (picchiu!i) di Federico il Semplice 1355-1377.*

N. 2 - Febbraio 1960.

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia. - I.*

Lettera aperta di « Italia Numismatica » a S.E. Giovanni Gronchi.

N. 3 - Marzo 1960.

Remo Cappelli: *La monetazione di Giulio Cesare.*

Giulio Miscosi: *La pietra nera della Dea Cibele.*

Antonio Bianchetti: *Le monete dei papi dal 1823 al 1830.*

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia. II.*

N. 4 - Aprile 1960.

Giovanni Magli: *Giovanni Antonio Orsini del Balzo*.

Remo Cappelli: *Ottaviano e la lotta per la successione*.

—: *La monetazione augustea*.

—: *Livia moglie di Augusto*.

N. 5 - Maggio 1960.

G. Pini: *Nel ricordo della guerra 1915-1918. Medaglia commemorativa della pace con epigrafe del poeta Giovanni Bertacchi*.

Antonio Bianchetti: *Le monete di Gregorio XVI (1831-1846)*. I.

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia*. III.

Remo Cappelli: *Tiberio*.

R. Ciferri: *Un presunto denaro vescovile ascolano*.

N. 6 - Giugno 1960

Remo Cappelli: *Caligola*.

—: *Claudio*. I.

Antonino Atria: *Ancora sulle monete per numismatici*.

N. 7-8 - Luglio-Agosto 1960

Nuove emissioni di monete nel mondo.

Antonio Bianchetti: *Le monete di Gregorio XVI (1831-1846)*. II.

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia*. IV.

Remo Cappelli: *Nerone*.

—: *La riforma monetaria di Nerone*.

N. 9 - Settembre 1960

Antonio Manuel de Guadan: *Nomisma d'argento di Isacco II Angelo e le coniazioni di Teodoro Ducas Mankaphas*.

O.R.: *Considerazioni sulla moneta da 2 lire 1958 della Repubblica Italiana*.

Remo Cappelli: *Galba - Ottone - Vitellio*.

N. 10 - Ottobre 1960

O.R.: *Avremo nuove monete? Speranze di emissioni per il 1961, Centenario dell'Unità d'Italia*.

Remo Cappelli: *Vespasiano e Tito*.

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia*. V.

N. 11-12 - Novembre-Dicembre 1960

Remo Cappelli: *Domiziano - Nerva*.

R. Ciferri: *Tentativo di seriazione dei tarì normanni e svevi d'Italia*. VI.

Antonino Atria: *Profili numismatici*.

REVUE NUMISMATIQUE - VI Série - Tome II

Années 1959-1960 - Paris, 1960.

Sommario

Le Rider (G.): *Monnaies grecques acquises par le Cabinet des Médailles en 1959*.

Rolland (H.): *Trouvailles d'Entremont*.

Pflaum (H.G.): *Emission au nom des trois empereurs frappée par Carausius.*

Bastien (Dr.P.): *Les émissions de l'atelier de Lyon en 293-294.*

Lafaurie (J.): *Trésor de monnaies de cuivre trouvé à Sidi-Aïch (Tunisie).*

Grigourt (J.): *Trésor du VI^e siècle de Houdain-lès-Bavai (Nord).*

Lafaurie (J.): *Le trésor d'Escharen (Pays-Bas).*

Dumas (F.): *Trésor de Lescun (Basses Pyrénées).*

Duplessis (J.): *Le trésor de Boussais (Deux-Sèvres).*

Launois (A.): *Monnaies musulmanes d'Erzeroum et du Khwarizm.*

Tricou (J.): *Une médaille d'Alexandre de Sève.*

Tricou (J.): *La médaille d'Isabelle Andreini.*

Miscellanea

Seyrig (H.): *Une fausse attribution.*

Bastien (P.): *A propos des trésors de Montbouy.*

Dumas (F.): *Les frappes monétaires en Béarn et Basse-Navarre d'après les comptes conservés aux Archives départementales des Basses-Pyrénées.*

Trésors

Duplessis (J.): *Le trésor de Royville (Seine-Maritime).*

Bulletin bibliographique.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris - XVe
Année.

N. 1 - Janvier 1960

N. 2 - Février 1960

N. 3 - Mars 1960

N. 4 - Avril

N. 5 - Mai 1960

N. 6 - Juin 1960

N. 7 - Juillet 1960

N. 8 - October 1960

N. 9 - November 1960

N. 10 - December 1960

SCHWEIZER MUNZBLATTER (Gazette Numismatique Suisse)

Heft 36 - Januar 1960

Felix Burckhardt: *Inhaltsverzeichnis zu den Jahrgängen VII-IX, Heft 25-35.*

Heft 37 - Mai 1960

Peter Robert Franke: *Die erste Münze von Olea in Thessalien.*

Jocelyn M.C. Toynbee: *Un nouveau médaillon de bronze de Gallienus, bi-métallique.*

Robert Göhl: *Zwei Prägungen arabischer Gouverneure in Iran.*

Robert Weiss: *Une médaille à demi connue de Lysippus Le Jeune.*

Paul Grotemeyer: *Fälschungen nach Habsburgischen Medaillen.*

Colin Martin: *Imprimé monétaire inédit.*
Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.
Der Büchertisch - Lectures.
Neues und Altes - Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui.

Heft 38 - August 1960

Wolf Wirgin: *Gedanken über die attische Tetradrachme von Gaza.*
P. Ignaz Hess: *Der Halbdichien des Christian Von Calstelberg in Disentis.*
Numismatische Miscellen - Mélanges numismatiques.
Der Büchertisch - Lectures.
Neues und Altes - Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui.

NUMARIO HISPANICO - Tomo VII - Número 14 - Segundo semestre
de 1958.

Sommario

G.K. Jenkins: *A Celtiberian Hoard from Granada.*
Antonio Manuel de Guadan y Constantino Láscaris: *Aspectos pitagóricos de la
amonedación de Delfos durante el imperio romano.*
Leopoldo López de Chaves Sánchez: *Las acuñaciones precilíndricas de onzas en la
ceca de México.*
Felipe Mateu y Llopis: *Hallazgos monetarios (XI).*
Jorge de Navascués: *Hallazgo de dos áureos en término de Funes (Navarra).*
—: *Hallazgos monetarios en la Catedral de Santiago de Compostela.*
Crónica
Bibliografía

THE NUMISMATIC CHRONICLE and Journal of the Royal Numismatic Society -
Sixth Series - Volume XIX - London, 1959.

Sommario

R.A.G. Carson: *Roman Coins acquired by the British Museum 1939-1959.*
—: *The Bredgar Treasure of Roman Coins.*
G.K. Jenkins: *Recent Acquisitions of Greek Coins by the British Museum.*
Cathy E. King: *The Maxentian Mints.*
T.F. Carney: *Coins bearing on the Age and Career of Marius.*
P.H. Ker Gray: *A Further Report on the Southsea Find of Fourth-Century Silver
Coins.*
J.P.C. Kent: *Zeno and Leo, The Most Noble Caesar.*
—: *The Antiochene Coinage of Tiberius Constantine and Maurice 578-602.*
—: *The Revolt of Trier Against Magnentius.*
—: *An introduction to the Coinage of Julian the Apostate (A.D. 360-3).*
Philip Grierson: *Matusuntha or Mastinus: A Reattribution.*
—: *Solidi of Phocas and Heraclius: The Chronological Framework.*

- A.R. Bellinger and D.M. Metcalf: *A Hoard of Byzantine Scyphate Bronze Coins from Arcadia.*
- G.O. Matsson: *A Hoard of Turkish Akchehs found in Belgrade.*
- R.H.M. Dolley and Mrs. J.S. Martin: *New Light on a Tenth-Century Find from the West of the County Kilkenny.*
- R.M.H. Dolley: *The Earliest Penny of the Bruton Mint.*
- : *Two Unpublished English Finds of Eleventh-Century Pence.*
- : *An apparently Mythical Type of Cnut.*
- : *A Small Find of Late Thirteenth-Century Pence from Skipton Castle.*
- R.N.P. Mawkins: *'To Hanover' Counters.*
- Reviews*
- Dr. F. Parkers Weber Prize.*
- The President's Address.*
- Proceedings of the Society, 1958-9.*
- List of Fellows, June 1959*
- Guidance for Contributors.*

MUSEUM NOTES - IX - The American Numismatic Society - New York, 1960.

Sommario

Ancient

- E.S.G. Robinson: *Some Problems in the Later Fifth Century Coinage of Athens.*
- G.K. Jenkins: *An Early Ptolemaic Hoard from Phacous.*
- Irwin L. Merker: *The Silver Coinage of Antigonos Gonatas and Antigonos Doson.*
- Erik Sjöqvist: *Numismatic Notes from Morgantina I. The ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ Coinage.*
- R. Ross Holloway: *Numismatic Notes from Morgantina II. Half Coins of Hieron II in the Monetary System of Roman Sicily.*
- Theodore V. Buttrey, Jr.: *The Denarii of Cn. Pompeius Jr. and M. Minatius Sabinus.*
- Theodore V. Buttrey, Jr.: *The Denarius of P. Ventidius.*
- Colin M. Kraay: *Two New Sestertii of Domitian.*
- Cathy King: *The Constantinian Mints 306-313.*
- Howard L. Adelson and George L. Kustas: *A Bronze Hoard of the Period of Leo I. Mediaeval and Modern*
- Georges C. Miles: *Byzantine Miliaresion and Arab Dirhem: Some Notes on Their Relationship.*

Oriental

- George C. Miles: *A Hoard of Arab Dirhems from Algarve, Portugal.*
- : *Notes on Kakwayhid Coins.*
- Paul Balog: *Dinars of Al-Mu'azzam Shams al-Din Turanshah, and Al'aziz Tugh-tegin, Ayyubid Princes of the Yemen.*
- L.N. Kukuranov: *Fully Dated Coins of Murad Bakhsh, Pretender to the Throne of Hindustan (December 1657-June 1658).*

PROCEEDINGS OF THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - One-
hundred and Second Annual Meeting - January 16, 1960

Sommario

Presidential Address

Report of Committees

Amendments to Constitution

Election of Members of the Council

Lists

NUMISMATIC LITERATURE - New York

No. 50 - January 1960

No. 51 - April 1960

No. 52 - July 1960

No. 53 - October 1960

JAARBOEK VOOR MUNT-EN PENNINGKUNDE - 46 - Amsterdam, 1959.

NORDISK NUMISMATIK ARSSKRIFT - Stockholm, 1960.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Rok. IV - Zeszyt 1-2 - Warszawa, 1960.

NUMISMATIKAI VIJESTI - Godina VII - Broj 14 - Zagreb, 1960.

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

NEL 1960

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - FRANKFURT a. MAIN

Auktion-Katalog 102 (Archeologia, monete varie e medaglie) - 11-12 aprile 1960 - Catalogo di 1813 numeri e 23 tavole.

Auktion-Katalog 130 (Monete greche, romane e medioevali) - 7/9 dicembre 1960. - Catalogo di 2486 numeri e 24 tavole.

CHRISTENSEN HENRI - NEW YORK

U.S. - Ancient - Foreign - Gold - Silver - Bronze. Coins of the World. 30 settembre 1960. Catalogo di 3136 numeri e 7 tavole.

COINS & MEDALS OF THE WORLD. RICHARD MARGOUS - TEANECK, NEW JERSEY

Auction Catalogue of Canadian, U.S., & Foreign - 27-28-29 maggio 1960. - Catalogo di 1520 numeri e 4 tavole.

DOROTHEUM-KUNSTABTEILUNG - WIEN

Sammlung Hollschek (XI) - I Römer (Augustus bis Carinus) - 12-13-14 maggio 1960 - Catalogo di 1894 numeri e 4 tavole.

Sammlung Hollschek (XII) - II Römer, Bizanz, Germanen, Römische Republik - 18-19 ottobre 1960 - Catalogo di 1960 numeri e 4 tavole.

GAETTENS R. MÜNZHANDLUNG - LÜBECK

Auktion-Katalog XIV Ausgewählte Münzen und Medaillen in Gold und Silber - 25 giugno 1960 - Catalogo di 382 numeri e 20 tavole.

Auktion-Katalog XV - Münzen und Medaillen der Neuzeit besonders Braunschweig - Lüneburg - 2-3 dicembre 1960 - Catalogo di 1009 numeri e 24 tavole.

GANS EDWARD - NUMISMATIC FINE ARTS - BERKELEY 8, CALIF.

Greek and Byzantine Coins - Varia - 19 aprile 1960 - Catalogo di 596 numeri e 28 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - LONDON

English and Foreign Coins in gold and silver - 11 febbraio 1960 - Catalogo di 214 numeri, senza tavole.

Maltese & Foreign Gold Coins and the valuable Collection of Mr. Wharton Sinkler of U.S.A. including. English, Scottish and Ancient Coins - 24-25 febbraio 1960 - Catalogo di 858 numeri e 20 tavole.

English and Foreign Coins - Military and Naval - Medals and Decorations - 5 aprile 1960 - Catalogo di 403 numeri, senza tavole.

Part X of the celebrated Collection of coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. - English Part IV - 26-27 aprile 1960 - Catalogo di 704 numeri e 25 tavole.

English and Foreign Coins in gold and silver - 18 maggio 1960 - Catalogo di 493 numeri, senza tavole.

English and Foreign Coins in gold and silver - 20 luglio 1960 - Catalogo di 243 numeri, senza tavole.

Gold & silver coins of the world of a Continental Collector - 21-22 settembre 1960 - Catalogo di 966 numeri e 21 tavole.

Spanish and Spanish-American gold coins - 12 ottobre 1960 - Catalogo di 235 numeri e 9 tavole.

English and Foreign coins in gold and silver - 13 ottobre 1960 - Catalogo di 581 numeri, senza tavole.

Part XI of the celebrated collection of Coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. - Scottish (Part II - Final) - 26 ottobre 1960 - Catalogo di 290 numeri e 8 tavole.

English and Foreign Coins in gold and silver also Military and Naval - Medals and Decorations - 24 novembre 1960 - Catalogo di 591 numeri, senza tavole.

HESS ADOLPH A.G. - LUZERN - LEU & Co. - ZURICH

Münzen der Hohenstaufenzeit (bracteate) (II Parte) - 8-9 marzo 1960 - Catalogo di 617 numeri e 39 tavole.

Antike Münzen (Greche e Romane) - 7 aprile 1960 - Catalogo di 600 numeri e 16 tavole.

Gold und Silber - Münzen - Medaillen (Sacro Romano Impero - bracteate - Salisburgo - Spagna, ecc.) - 25-26 ottobre 1960 - Catalogo di 882 numeri e 28 tavole.

HIRSCH GERARD - MÜNCHEN

Orden und Ehrenzeichen - Antike Münzen - Goldmünzen und Goldmedaillen vieler Länder und Zeiten - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten (Katalog XXIII) - 4-5-6 aprile 1960 - Catalogo di 2241 numeri e 16 tavole.

Münzen der Antike - Goldmünzen und Goldmedaillen vieler Länder und Zeiten - Mittelaltermünzen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten (Katalog XXII) - 28-29-30 giugno 1960 - Catalogo di 2063 numeri e 22 tavole.

Münzen der Kurfürsten von Sachsen - Neuere Deutsche Prägungen - Goldmünzen und Goldmedaillen vieler Länder und Zeiten - Münze der Antike (Katalog XXI) - 28-29-30 settembre 1960 - Catalogo di 2321 numeri e 19 tavole.

KRICHELDORF H.H. - STUTTGART

Auktion VIII - Münzen und Medaillen (Antike - Mittelalter - Neuzeit) - 2 novembre 1960 - Catalogo di 1535 numeri e 37 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG, KARL KRESS MÜNCHEN

Versteigerung 114 (Monete greche, romane, medioevali e varie) - 20 aprile 1960 - Catalogo di 4910 numeri e 18 tavole.

Versteigerung 116 (Monete greche, romane, bizantine, medioevali e varie) - 28 ottobre 1960 - Catalogo di 1837 numeri e 20 tavole.

MÜNZENHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - FRANKFURT a. M.

Versteigerungs - Katalog 261 - Goldmünzen und Medaillen - Münzen der Antike - Münzen und Medaillen der Neuzeit - 20 giugno 1960 - Catalogo di 1612 numeri e 17 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - BASEL

Vente publique XXI - Cent Monnaies Romaines en or - 19 marzo 1960 - Catalogo di 100 numeri e 7 tavole.

RATTO MARIO - MILANO

Monete di zecche italiane - Monete Estere - 24-25-26 novembre 1960 - Catalogo di 949 numeri e 48 tavole.

SCHULMAN HANS M.F. - NEW YORK

Outstanding Collection of United States and Foreign Coins - 4-5-6 febbraio 1960 - Catalogo di 3246 numeri e 26 tavole.

The Acosta y hara Universal Sale - Silver Crowns, Ancients - Odd Money - Paper Money - Jade - Medals - U. S. Coins - Antique gold Jewelry - Other Rarities - 18-19 marzo 1960 - Catalogo di 5307 numeri e 8 tavole.

Unrestricted Public Coin Sale - Coins of the Ancient World - Primitive Art & Monies - General Coins - Oddities - 19 novembre 1960 - Catalogo di 1818 numeri e 8 tavole.

The Howard D. Gibbs Collection of Counterstamped and Siege Coins of the British Isles - 19 novembre 1960 - Catalogo di 593 numeri e 15 tavole.

SCHULMAN JACQUES - AMSTERDAM

Catalogue 233 - De Muntvoudst Zutphen (La trouvaille de Zutphen) - The Achim von Thieban Collection of British Coins - French Feudal and Anglo-Gallic Coins - Greek, Roman and Byzantine Coins - 28-31 marzo 1960 - Catalogo di 2135 numeri e 40 tavole.

Catalogue 234 - Munten Gilde - en Historiepenningen van Nederland - Nederlands - Indië - B.J. De Jongh en Jhr. Mr. Dr. A.J.C. Rethaau Macaré - 7-9 novembre 1960 - Catalogo di 1583 numeri e 44 tavole.

STACK'S - NEW YORK

Aries Sale - Collection of U.S. Coins & Foreign Gold Coins - 25-26 marzo 1960 - Catalogo di 1531 numeri e 10 tavole.

The Milton A. Holmes Collection (Greche, Romane, Bizantine e Medioevali varie) - 5-6-7-8 ottobre 1960 - Catalogo di 1257 numeri.

VINCHON J. et C.ie - PARIS

Cachets et cylindres Orientaux - Monnaies Antiques et Modernes (Grecques, Romaines, Byzantines, Etrangères - États Pontificaux, en or argent et bronze) - 25-26-27 aprile 1960 - Catalogo di 1148 numeri e 22 tavole.

DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Ing. VICO D'INCERTI

Autorizzazione Tribunale di Milano 10-VI-1960 n. 5327

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II		Cascais
COMUNE D MILANO		Milano
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI		Milano
FATTORI dott. CARLO		Scurano
GAVAZZI dott. UMBERTO		Milano
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	- B -	Milano
MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE	- S -	Torino
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	- B -	Monopoli
RATTO MARIO	- S -	Milano
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	- B -	Stresa

SOCI:

ANGIOLINI dott. SIRO		Firenze
ASTENGO dott. CORRADO		Genova
ATRIA ANTONINO		Palermo
AZZINI ing. AZZO		Milano
BAJOCCHI RAUL		Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE		Roma
BARBIERI GIOVANNA		Milano
BARDONI EUGENIO		Milano
BARZAN RINO		Torino
BERGAMINI cav. ALBERTO		Milano
BERNAREGGI dott. ERNESTO		Milano
BERNAREGGI CALATI MARIA		Milano
BERTAGNOLLI FABIO		Fondo
BERTELÈ grand'uff. dott. TOMMASO		Verona
BEVILACQUA dott. ARCANGELO		Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE		Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	- B -	Bogliasco
BOCCHI dott. GIACINTO	- B -	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- B -	Milano
BOSSETTI dott. ing. LUIGI		Modena
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	- S -	Trieste
BRUNIALTI dott. ALICI		Milano
CAHN dott. HERBERT A.		Basilea
CALICÒ XAVIER F.		Barcellona
CALCAGNI dott. ing. comm. ANTONIO		Torino

CALLEGARI dott. ALESSANDRO		Venezia
CALZOLARI RENZO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		Milano
CATTANEO SFORZA dott. MARIO		Torino
CIFERRI prof. RAFFAELE		Pavia
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
COIN GALLERIES		New York
COMESSATTI dott. GUIDO		Udine
CONSONNI LUIGI		Milano
CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	Milano
COSENTINA dott. SALVATORE		Milano
COTTIGNOLI dott. TURNO		Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	Pavia
DAMIANI rag. SERGIO		Roma
DANDÒ ANTAL		Budapest
DE FALCO GIUSEPPE	- B -	Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO		Voghera
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO		Siena
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
D'INCERTI dott. ing. VICO	- B -	Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		Milano
DONINI ing. AUGUSTO		Roma
EBNER comm. dott. PIETRO		Ceraso
FEDELI dott. ALESSANDRO		Ettona
FLORANCE JULES et C.		Parigi
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	- S -	Palermo
FONTANA dott. ing. CARLO		Busto Arsizio
FONTANA prof. dott. LUIGI		Ravenna
FORT ERNESTO		Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI		Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO		Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE		Bari
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI		Milano
GAMBERINI dott. CESARE		Bologna
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GAUBENZI LUCIANO		Bologna
GIANNANTONI RENATO		Bologna
GIANNETTO prof. FRANCESCO		Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO		Milano

GRIERSON prof. PHILIP	- B -	Cambridge
GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena
HERZFELDER HUBERT		Parigi
HOROVITZ THEODORE		Alessandria d'Egitto
JOHNSON dott. CESARE		Milano
KOLL dott. FRANCESCO	- B -	Milano
LANZ ing. HERMANN		Gratz
LECIS ALDO		Milano
LEUTHOLD ENRICO	- S -	Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO jr.		Milano
LUCCHESCHI conte DINO	- B -	Venezia
MAGGI rag. CIRILLO		Pavia
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO		Mantova
MAGNI AMBROGIO		Rho
MAJER GIOVANNINA		Venezia
MARCHESIELLO rag. ACHILLE		Foggia
MARTINENGI comm. MAURIZIO		Milano
MAZZA dott. ing. ANTONINO		Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	- B -	Milano
MAZZANTI ing. LINO		Monticelli D'Ongina
MILANI dott. ESTE		Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO		Zurigo
MINGUZZI ing. TOMASO		Padova
MONICO dott. PAOLO		Venezia
MONTEMARTINI CARLO		Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	- S -	Milano
MURARI OTTORINO		Verona
NASCIA rag. GIUSEPPE		Milano
NEGRINI ANTONIO		Bellagio
NICODEMI comm. prof. dott. GIORGIO		Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE		Pavia
ORLANDI BRUNO		Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	- S -	San Paulo
PANCIERA di ZOPPOLA conte CARLO		Brescia
PANVINI ROSATI dott. FRANCO		Roma
PAPO ISIDORO		Milano
PAPPALARDO avv. VINCENZO		Catania
PASSALACQUA dott. UGO		Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO		Roma
PEGAN EFREN		Ljubljana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO		Milano
PESCE dott. GIOVANNI		Genova

PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S -	Milano
PEZZOLI ENRICO		Milano
PEZZOTTI ACHILLE	- B -	Milano
PIANZOLA dott. CAMILLO		Parma
PIGHI LUIGI		Casteldario
PUGLIOLI GIUSEPPE		Milano
RAGO dott. RICCARDO		Sesto S. Giovanni
RAVIOLA rag. MARIO		Torino
REGGIANI LORIS		Modena
RINALDI FERNANDO	- B -	Milano
RINALDI OSCAR	- S -	Casteldario
RIVA dott. RENZO	- S -	Gallarate
ROBERTI sac. prof. don FERNANDO		Padova
ROCCA I. col. dott. RENATO		Milano
ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B -	Bologna
ROSENBERG HERMANN		Lucerna
SACHERO dott. LUIGI		Torino
SANTAMARIA P. & P.		Roma
SEVERINO comm. SALVATORE		Milano
SCHULMAN JACQUES		Amsterdam
SCOSSIROLI RENZO EDOARDO		Pavia
SIMONETTI LUIGI		Firenze
SIMONETTA prof. BONO		Firenze
SPAGNI LOPEZ		Cadelbosco di Sopra
SPAHR RODOLFO		Catania
SPAZIANI TESTA col. cav. GEROLAMO		Roma
SPINA EMILIO		Busto Arsizio
STERNBERG FRANK		Zurigo
SUPERTI FURCA GIULIO	- B -	Milano
TABARRONI dott. ing. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- B -	Milano
TARAMELLI GIOVANNI		Bergamo
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TECCHIO dott. PIERO		Arona
TERRAGNI rag. GAETANO		Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO		Milano
ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
VANDONI PIETRO		Milano
VEGETO LEOLUCA		Milano
VIGANÒ RENATO		Milano
VIGNATI SANDRO		Milano
VILA SIVIL JOSÈ		Barcellona
VILLANI dott. ing. ANTONIO		Reggio Emilia
ZUCCHERI Tosio nob. dott. ing. IPPOLITO		Milano

S = SOSTENITORI
B = BENEMERITI



XI/2



XIII/3



XV/2



XV/7



XVII/3



XVII/4



(doppio del vero)



XVII/6



XVII/9



XVIII/6



XVIII/10



XVIII/11



XVIII/15





XVIII/16



XVIII/22



XVIII/23



XVIII/25



XVIII/26



XVIII/29





XVIII/30



XVIII/31



XVIII/33



XVIII/36



XVIII/39



XVIII/40





XVIII/41



XVIII/43



XVIII/47



XVIII/49



XVIII/53



XVIII/54





XVIII/55



XVIII/62



XX/4



XXI/1



XXI/2



XXI/4





XXI/6



XXI/8



XXI/10



XXI/12



XXI/14



XXI/15





XXIII/1



XXIII/2



XXIV/1



XXV/1



XXV/4



XXV/5





XXV/6



XXV/9



XXV/7



XXV/10



XXV/11



XXV/12





XXV/14



XXV/17



XXV/19



XXV/20



XXV/21



XXV/22





XXV/24



XXVI/1



XXVI/2



XXVI/6



XXVI/8



XXVI/9





XXVI/12



XXVI/14



XXVI/16



XXVI/18



XXVI/19



XXVI/24





XXVI/26



XXVI/27



XXVI/28



XXVII/2



XXVII/6



XXVII/9





XXVII/11



XXVII/12



XXVII/13



XXVII/15



XXVII/17



XXVII/18





XXVII/21



XXVII/22



XXVII/23



XXVII/26



XXVII/27



XXVII/28





XXVII/29



XXVII/31



XXVII/32



XXVII/34



XXVII/35



XXVII/36





XXVII/37



XXVII/38



XXVII/40



XXVII/42



XXVII/43



XXVII/44





XXVII/47



XXVII/48



XXVII/49



XXVII/50



XXVII/51



XXVII/52





XXVIII/2



XXVIII/3



XXVIII/4



XXVIII/5



a



DEGLI IMPERATORI MAURIZIO TIBERIO, FOCA ED ERACLIO



A



B



C



2



4



5



6



11



12





13



14



16



17



19



22



25



27



31





33



35



36



37



38



39



41



42



45





MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

TEL. 804.626 •  • VIA MANZONI 23

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu, 77
PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

Grande assortimento di Monete
antiche
e moderne
per collezione

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

AKTIENGESELLCHAFT,

LEU & CO., ZURICH

HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32

Telephon 231660

**REPARTO
NUMISMATICA**

MONETE GRECHE E ROMANE * MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE * MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35

★

*MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

« **Numismatica** » Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

« **Collana di studi numismatici** » Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi.

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

CORSO UMBERTO I, 24

NAPOLI

TELEFONO 320736

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, King Street, St. James's, LONDON S. W. 1

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

espa

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448

AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA ASTE PUBBLICHE

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

Prof. **LUIGI DE NICOLA**

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 65 **ROMA** TELEFONO: 65.328



LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche e medioevali

Invio gratuito di listini illustrati

FIRENZE - Via Fra Angelico, 8 - Telefono 676.620

Michele Baranowsky

NUMISMATICO — Casa fondata nel 1928

Monete * Medaglie * Libri di Numismatica

ROMA :: Via del Corso 184 :: Tel. 671.502 (*Palazzo Marignoli*)

orario . 9,30 - 13 16,30 - 19



RINO BARZAN

NUMISMATICO

TORINO (ITALIA)

VIA MORGARI, 32 - TEL. 68.15.39

•
MONETE e MEDAGLIE

	ANTICHE	
	MEDIOEVALI	
	MODERNE	

LIBRI DI NUMISMATICA
E CATALOGHI

NUMISMATICA

MUSCHIETTI

Galleria Astra

— UDINE —

Telefono 57754



MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA



Listini gratis ai Collezionisti
Offerte extra listino su mancoliste

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ^r

19 Rue des Petits Champs PARIS 1^e

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

Rag. MARIO RAVIOLA

“ NUMISMATICA „



C. VITTORIO EMANUELE, 73

TORINO

Telefono 46-851



MONETE PER
COLLEZIONE

➡ Invio gratuito di listini ◀

I CLICHÉS DELLE TAVOLE
SONO STATI ESEGUITI DALLE
OFFICINE FOTOMECCANICHE
ZINCOTYP - MILANO

1888-1960

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Puccini, 2A - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

D'INCERTI dott. ing. VICO *Direttore responsabile*
ASTENGO dott. CORRADO
BRUNIALTI dott. ALIGI
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO jr.
PETROFF WOLINSKY ANDREA
RAGO dott. RICCARDO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917) .		esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923) .		esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924 .		esaurito
» 1925 .		L. 1.500
» 1926 .		» 1.500
» 1927 .		» 1.500
» 1928-1929 .		» 1.500
QUARTA SERIE		
Volume 1941 I trimestre		esaurito
» » II »		L. 1.000
» » III »		» 1.000
» » IV »		» 1.000
» 1942 I »		» 1.000
» » II »		» 1.000
» » III »		» 1.000
» » IV »		» 1.000
» 1943 . .		» 1.000
» 1944-1947 . .		» 1.500
» 1948 . .		» 2.000
» 1949 . .		» 2.000
» 1950-1951 . .		» 3.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953		» 3.000
» 1954 .		» 3.000
» 1955 .		» 3.000
» 1956 .		» 3.000
» 1957 .		» 3.000
» 1958 .		» 3.000
» 1959 .		» 3.000